

## PUBBLICARE PLUTARCO

L'EREDITÀ DI DANIEL WYTTENBACH E L'ECDOTICA PLUTARCHEA MODERNA

Allo studioso che si proponga di tracciare uno quadro dell'ecdotica plutarchea moderna si presenta subito la questione se sia opportuno gettare uno sguardo d'insieme che comprenda *Vitae* e *Moralia*. Che la distinzione tra i due ambiti abbia «qualche ragion d'essere essenzialmente su un piano pratico e di comodo»,<sup>1</sup> mi pare vero soprattutto da un punto di vista storico, letterario e filosofico,<sup>2</sup> mentre le vicende della tradizione testuale delle *Vitae* e quelle dei *Moralia* si presentano unite e intrecciate soltanto in parte. Non si può certo negare che *Vitae* e *Moralia* condividano alcune importanti tappe della storia del testo plutarceo, come dimostra la loro compresenza nel cosiddetto Catalogo di Lampria<sup>3</sup> e nei libri

<sup>1</sup> I. GALLO, *Ecdotica e critica testuale nei "Moralia" di Plutarco*, in I. GALLO (a cura di), *Ricerche Plutarchee*, Napoli 1992, pp. 11-37, in particolare p. 13 (poi in ID., *Parerga Plutarchea*, Napoli 1999, pp. 125-55, in particolare p. 127). Lo studioso sottolinea la complementarità e l'unità di *Vitae* e *Moralia* anche sul piano della tradizione manoscritta, affermazione con la quale mi trovo d'accordo solo parzialmente.

<sup>2</sup> Cfr. L. VAN DER STOCKT, *Twinkling and Twilight. Plutarch's Reflections on Literature*, Brussel 1992, p. 9, e più in generale i saggi contenuti in A.G. NIKOLAIDIS (ed.), *The Unity of Plutarch's Work: "Moralia" Themes in the "Lives", Features of the "Lives" in the "Moralia"*, Berlin - New York 2008.

<sup>3</sup> Dopo M. TREU, *Der sogenante Lampriaskatalog der Plutarchschriften*, Gymn.-Progr. Waldenburg, 1873, vd. J. IRIGOIN, *Le Catalogue de Lamprias. Tradition manuscrite et édition imprimées*, in "REG" 99 (1986), pp. 318-31 (ora in ID., *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris 2003, pp. 337-52); ID., *Histoire du texte des "Œuvres Morales" de Plutarque*, in PLUTARQUE, "Œuvres Morales", I.1, Paris 1987, pp. CCXXVIII-CCCLII, in particolare pp. CCXXVIII-CCXXIX, e ID., *Le catalogue de Lamprias*, *ivi*, pp. CCCIII-

VIII e IX degli estratti di Sopatro di cui ci riferisce Fozio nella *Biblioteca* (cod. 161, 104a18-b7),<sup>4</sup> come pure nelle due più tarde recensioni legate la prima a Costantino VII Porfirogenito (sec. X, *recensio Constantiniana*),<sup>5</sup> la seconda a Massimo Planude (fine del sec. XIII, *recensio Planudea*).<sup>6</sup> Innegabili sono anche alcuni macroscopici fenomeni di intreccio tra *Vitae* e *Moralia* come l'inserimento della coppia *Galba - Ottho* nella serie dei *Moralia*,<sup>7</sup> oppure l'esistenza di alcuni codici "misti".<sup>8</sup> Come è ben noto, Plutarco non curò un'edizione complessiva delle proprie opere, ma, se da un lato la formazione del *Corpus* delle *Vitae* si può far risalire all'incirca

CCCXVIII, con una nuova edizione critica del testo, che supera quelle fornite da Sandbach: PLUTARCHI *Moralia*, VII, *Fragmenta*, ed. F.H. Sandbach, Lipsiae 1967, pp. 1-10, e PLUTARCH'S *Moralia*, VI, *Fragments*, ed. and transl. F.H. Sandbach, Cambridge, Mass. - London 1969, pp. 3-29.

<sup>4</sup> Vd. IRIGONE, *Histoire du texte*, pp. CCXXIX-CCXXXI; R.M. PICCIONE, *Le raccolte di Stobeo e Orione. Fonti, modelli, architetture*, in M.S. FUNGHI (a cura di), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, I, Firenze 2003, pp. 241-61, in particolare pp. 260-61 (*Appendice*); D. O'MEARA, *Platonopolis: Platonic Political Philosophy in Late Antiquity*, Oxford 2003, p. 211. Cfr. anche le tre schede *Sopater 1*, *Sopater 2* e *Sopater 3* del LGGA (a cura di C. Castelli, 08/02/2007: [www.aristarchus.unige.it/lgga/index.php](http://www.aristarchus.unige.it/lgga/index.php)).

<sup>5</sup> Vd. da ultimo M. MANFREDINI, *La recensio Constantiniana di Plutarco*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, "Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)", II, Firenze 2000, pp. 655-63.

<sup>6</sup> Sulla quale vd. di recente MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale di "De tranquillitate animi" di Plutarco*, Firenze 2006, pp. 123-37 (con bibliografia a p. 123, n. 104).

<sup>7</sup> Le due *Vitae* di *Galba* e *Otho* (25 e 26 nella sequenza planudea dei *Moralia*) si trovano divise in quasi tutti i manoscritti (a eccezione del Vind. phil. gr. 36 = w), pur essendo, in realtà, intrinsecamente unite: cfr. R. GIANNATTASIO ANDRIA, "*Galba*" e "*Otone*" tra biografia e storia, in I. GALLO - C. MORESCHINI (a cura di), *I generi letterari in Plutarco*, "Atti dell'VIII Convegno plutarco (Pisa, 2-4 giugno 1999)", Napoli 2000, pp. 82-84. La loro tradizione testuale è saldamente ancorata a quella del segmento 22-34 dei *Moralia* confluito da un lato nell'archetipo dell'edizione planudea (Ambr. C 126 inf. = α), dall'altro, pur con qualche perturbazione, nel modello perduto dei due manoscritti viennesi w e v (Vind. phil. gr. 46), mentre il loro inserimento fra i manoscritti delle *Vitae* è un fenomeno secondario: su tutto ciò vd. M. MANFREDINI, *L'Aldina dei "Moralia" e la Giuntina delle "Vitae" di Plutarco: la tradizione di "Galba" e "Otho" fra manoscritti e libri a stampa*, in "BollClass", s. III, 24 (2003), pp. 13-27.

<sup>8</sup> Vd. M. MANFREDINI, *Codici plutarcoi contenenti "Vitae" e "Moralia"*, in I. GALLO (a cura di), *Sulla tradizione manoscritta dei "Moralia" di Plutarco*, "Atti del Convegno salernitano del 4-5 dicembre 1986", Salerno 1988, pp. 103-22.

al sec. VI con l'edizione in due tomi nota come *recensio bipertita*,<sup>9</sup> dall'altro la vicenda testuale dei *Moralia* è storia di singoli rotoli o di piccoli codici contenenti *corpuscula*, che per prendere la forma di un *corpus* contenente tutti (o quasi) gli opuscoli sopravvissuti all'ingiuria del tempo dovranno attendere sino alla fine del sec. XIII, epoca dell'impresa planudea. Vi è dunque una possibile motivazione intrinseca – una differenza “strutturale” nei meccanismi della trasmissione –, a fianco di quelle

<sup>9</sup> Il primo tomo è rappresentato principalmente dal manoscritto, mutilo, di Seitenstetten (Seitenst. 34, sec. XI/XII: cfr. W. MEYER, *De codice Plutarcheo Seitenstettensiusque asseclis. Accedunt lectiones Seitenstettenses*, Diss. Lipsiae 1890), mentre il secondo, perduto, è ravvisabile a monte del resoconto di Fozio nel cod. 245 della *Biblioteca*. Qualche indicazione – senza riscontro nella tradizione successiva – sull'ordinamento di alcune coppie di *Vitae* è Plutarco stesso a fornirli, quando ci dice che la coppia *Demostene-Cicerone* costituiva il quinto βιβλίον (*Dem.* 3, 1), la coppia *Pericle - Fabio Massimo* il decimo (*Per.* 2, 5), quella *Dione - Bruto* il dodicesimo (*Dio* 2, 7): vd. J. IRIGOIN, *La formation d'un corpus. Un problème d'histoire des textes dans la tradition des “Vies parallèles” de Plutarque*, in “RHT” 12-13 (1982-83), pp. 1-12, in particolare p. 1 (ora in ID., *La tradition des textes grecs*, pp. 311-28, in particolare p. 312). In un'epoca successiva alla comparsa della *recensio bipertita* (in cui le coppie sono disposte secondo la cronologia dei personaggi greci) vide la luce (probabilmente intorno al sec. IX) un'edizione in tre tomi (*recensio tripartita*, con le coppie disposte secondo l'etnico dei personaggi greci a partire dagli Ateniesi per finire con gli Spartani, rappresentata da un gran numero di manoscritti i cui rapporti sono complessi), probabilmente tratta in parte da un esemplare della *recensio bipertita*, frutto di una traslitterazione indipendente, arricchito da materiale di origine differente, come si deduce dalle reliquie di notazione sticometrica soltanto in alcune coppie di *Vitae*. Nel corso del sec. X, nell'ambito della *recensio tripartita*, sono documentabili altre due iniziative editoriali, una caratterizzata da un'impaginazione a 32 righe (*recensio Constantiniana*), l'altra da una *mise en page* a 22 righe: vd. J. IRIGOIN, *Les manuscrits de Plutarque à 32 lignes et à 22 lignes*, in M. BERZA - E. STANESCU (éds.), *Actes du XIV<sup>e</sup> Congrès International des Études Byzantines (Bucarest, 6-12 septembre 1971)*, Bucarest 1976, III, pp. 83-87 (ora in ID., *La tradition des textes grecs*, pp. 329-35). Oltre ad alcuni rami collaterali alla *recensio Constantiniana* e ad alcuni manoscritti contaminati ma non eliminabili, tra cui spicca il Matr. 4685 (cfr. C. GRAUX, *De Plutarchi codice manu scripto Matritensi iniuria neglecto*, Paris 1880), una posizione di rilievo nella storia del testo ebbero anche la *recensio Planudea* e la cosiddetta *stirps Iunctina*, che trae il nome dal fatto che un suo rappresentante, il Laur. Conv. Sopp. 169, fu fonte della *princeps* delle *Vitae* plutarchee, apparsa a Firenze nel 1517 presso Filippo Giunta per le cure di Eufrosino Bonino. Un'ottima sintesi offre M. MANFREDINI, *La tradizione manoscritta delle “Vite”*, in PLUTARCO, *Vite Parallele. Alessandro*, introd., trad. e note di D. Magnino, *Cesare*, introd. di A. La Penna, trad. e note di D. Magnino, Milano 1987, pp. x-xx (con indicazioni bibliografiche).

estrinseche della praticità e dei limiti di tempo, nella decisione di circoscrivere il mio discorso ai soli *Moralia*.<sup>10</sup>

La scelta di iniziare il percorso con il nome di Daniel Wytttenbach<sup>11</sup> trova una facile giustificazione nel fatto che la sua monumentale edizione dei *Moralia* da un lato può a buon diritto essere considerata una sorta di *summa* di tutti gli sforzi critici ed ecdotici compiuti sino alla seconda metà del Settecento a partire dall'*editio princeps* del 1509, dall'altro rappresentò certamente una svolta, poiché pose su basi recensionali molto più ampie di quanto non si fosse fatto sino a quel momento le fondamenta della *constitutio textus*. Benché la tecnica editoriale di Wytttenbach sia profondamente radicata in un contesto "pre-lachmanniano", dalle parole della sua tuttora fondamentale *Praefatio* emerge chiaramente – lo vedre-

<sup>10</sup> Sulle vicende editoriali delle *Vitae* mi limito a dire che, dopo l'ultima edizione teubneriana iniziata nel 1914 da Claes Lindskog e conclusa nel 1939 da Konrat Ziegler (più volte riedita dallo stesso Ziegler, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Settanta e rivista, da ultimo, da Hans Gärtner negli anni Novanta), e dopo quella curata da Robert Flacelière e da Marcel Juneaux, con traduzione francese di Émile Chambry (15 voll., Paris 1959-1979), l'unica impresa ecdotica fondata su una nuova completa ricognizione della tradizione manoscritta, ad opera di Mario Manfredini, è quella iniziata nel 1977 per la Fondazione Lorenzo Valla dell'editore Arnoldo Mondadori. Di questa importante edizione, i cui volumi offrono, oltre al testo critico, anche introduzione, traduzione e commento ad opera di vari studiosi (Carmine Ampolo, Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Carlo Carena, Domenica Paola Orsi, Luigi Piccirilli, Giuliano Pisani e Luigi Santi Amantini), sono comparsi sino ad oggi soltanto nove volumi (1977: *La vita di Solone*, 1980: *Le Vite di Licurgo e Numa*; 1983: *Le Vite di Temistocle e Camillo*; 1987: *Le Vite di Arato e Artaserse*; 1988: *Le Vite di Teseo e Romolo*; 1990: *Le Vite di Cimone e Lucullo*; 1993: *Le Vite di Nicia e Crasso*; 1995: *Le Vite di Demetrio e Antonio*; 1997: *Le Vite di Lisandro e Silla*) e l'impresa sembra, purtroppo, essersi bloccata.

<sup>11</sup> Sul grande filologo svizzero (era nato a Berna), erede della scuola olandese di Tiberius Hemsterhuys, Lodewyk Kaspar Valckenaer e David Ruhnkenius, resta fondamentale la biografia ad opera del suo allievo Willem Leonhardus Mahne: W.L. MAHNE, *Vita Danielis Wytttenbachii litterarum humaniorum nuperrime in Academia Lugduno-Batava professoris*, Gandavi - Lugduni Batavorum 1823<sup>2</sup>; ID., *Vita Danielis Wytttenbachii litterarum humaniorum nuperrime in Academia Lugduno-Batava professoris*, denuo edita et appendicis loco eiusdem Mahnii episcrisis censoriarum Bibliothecae Criticae Amstelodamensis et Dan. Wytttenbachii epistolas ineditas cum e Bibliotheca Guelferbitana tum aliunde depromptas adiecit F.T. Friedemann, Brunswigae 1825. Cfr. anche J.E. SANDYS, *A History of Classical Scholarship*, 3 voll., II: *From the Revival of Learning to the End of the Eighteenth Century (in Italy, France, England, and the Netherlands)*, Cambridge 1908, pp. 461-65.

mo – la consapevolezza che una buona edizione presuppone una conoscenza profonda della storia del testo.

Quella di Wytttenbach su Plutarco fu l'opera di una vita e non mancarono alcune drammatiche vicende che influirono non poco sulla sua realizzazione, *in primis* la morte, avvenuta il 14 maggio 1798, del suo amatissimo maestro David Ruhnkenius, che all'edizione commentata di Plutarco aveva indirizzato gli entusiasmi del giovane allievo, come ricorda lo stesso Wytttenbach in una lettera del 7 luglio 1803 al suo scolaro, benemerito degli studi platonici, Philip Willem van Heusde:<sup>12</sup>

Equidem ipse adolescens δαίμονίῳ illo Platonis amore incensus, eum aliquando edere constituebam: mox Julianum, Synesium, denique Plutarchum eodem amore et edendi proposito complectebam: nec dubitabam quin studium meum vitaeque spatium vel quatuor edendis his scriptoribus suffecturum esset. Veni deinde ad Ruhnkenium, qui me a reliquis ad unum Plutarchum convertit: Platonis editionem ipse cogitabat:<sup>13</sup> in caeteris scriptoribus unus omnium Plutarchus maxime emendatricem explicatricemque interpretis operam et desiderare et mereri videbatur: et brevi animadvertere coepi, hunc tantam habere materiam, quae meam quidem vitam operamque omnem consumere posset, sive operis magnitudine, sive virium mearum tenuitate, sive temporum iniquitate. Quinque sunt anni, quod Ruhnkenius noster diem obiit: quatuor, quod Lugdunum

<sup>12</sup> D. WYTTTENBACH, *Epistola ad Phil. Guil. van Heusde*, in PH. W. VAN HEUSDE (ed.), *Specimen criticum in Platonem*, Lugduni Batavorum 1803, pp. XXV-LX, in particolare pp. XXXI-XXXII.

<sup>13</sup> Ruhnkenius non realizzò mai questo progetto, ma dei suoi studi platonici restano due importanti testimonianze: la memorabile edizione commentata del lessico platonico di Timeo sofista (TIMAEUS SOPHISTA, *Lexicon vocum Platoniarum*, ex codice ms. Sangermanensi primum edidit, animadversionibus illustravit D. Ruhnkenius, curavit G. Ae. Koch, Lipsiae 1828 [1754, 1789<sup>2</sup>]) e quella – purtroppo rimasta incompiuta a causa della morte dell'autore – degli scolî a Platone (*Scholîa in Platonem*, ex codicibus multarum bibliothecarum primum collegit D. Ruhnkenius, Lugduni Batavorum 1800). Fu proprio la lettura delle note al *Lexicon* di Timeo a spingere Wytttenbach a trasferirsi a Leida (1770), dove ascoltò le lezioni di Valckenaer e di Ruhnkenius, del quale divenne l'allievo prediletto: cfr. il vivido racconto della vicenda in D. WYTTTENBACH, *Vita Davidis Ruhnkenii*, Lugduni Batavorum 1799, pp. 148-53 = *Vita Davidis Ruhnkenii a Daniele Wytttenbachio scripta*, ex editione princeps cum Bergmanniana ed. et secundis curis Wytttenbachii diligenter collata ... edidit et adnotationes quum selectas Frid. Lindemanni et Io. Theod. Bergmanni tum suas adiecit C.H. Frotscher, Fribergae 1846, pp. 89-91.

migravi. Horum quinque annorum quotam partem putas me Plutarchum tribuere potuisse? Sex menses, ne hos quidem continuos. Hoc sex mensium spatio confeci Animadversiones in Moraliū paginas priores centum, a libello De educatione ad Consolationem Apollonii.<sup>14</sup> Et hucusque profeceram his ipsis diebus, quum ecce, denuo belli tempestas intonat,<sup>15</sup> post brevem pacis usuram nondum recreata patria, immo tamquam primae quietis dulci somnio lactata et mox excussa. Igitur Plutarchus meus rursus commeatu cum Oxoniensibus excludetur.

Il primo frutto delle fatiche di Wytttenbach sul testo dei *Moralia*, messo a punto durante il memorabile anno (1770) passato a Leida sotto la guida di Valckenaer e, soprattutto, di Ruhnkenius, vide la luce nel 1772, quando a Leida, presso i Luchtmans, apparve l'edizione commentata del *De sera numinis vindicta*.<sup>16</sup> Con questo volume il giovane studioso,<sup>17</sup> professore ad

<sup>14</sup> Come dichiara lo stesso Wytttenbach, l'edizione che costituì la base per la propria edizione fu la ristampa parigina (Parisiis, Typis Regiis, 1624) della seconda edizione stefaniana (Francofurti, apud Andreae Wechelii heredes, Claudium Marnium et Iohannem Aubrium, 1599): PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia id est Opera, exceptis Vitis, reliqua*. Graeca emendavit, notationem emendationum, et Latinam Xylandri interpretationem castigatam, subiunxit, animadversiones explicandis rebus ac verbis, item indices copiosos, adiecit D. Wytttenbach, I, Oxonii 1795, p. CXXVIII. La numerazione delle pagine dell'edizione parigina del 1624 (identica a quella della Francofurtana del 1599) fu stampata nei margini dell'edizione di Wytttenbach e fu da questi utilizzata come unica numerazione di riferimento nelle *Animadversiones*. La porzione di testo cui Wytttenbach sta alludendo nel presente passo comprende, dunque, i seguenti opuscoli, contenuti nelle pagine Stephanus da 1A a 101E: *lib. educ., aud. poet., aud., adulat., prof. virt., cap. ex inim. ut., amic. mult., fort., virt. et vit.* Bisogna perciò intendere da *lib. educ.* fino alla *cons. Apoll.* esclusa.

<sup>15</sup> Wytttenbach allude al riaccendersi, nel 1803, delle ostilità tra la Francia di Napoleone – che dal gennaio del 1795 aveva occupato il territorio olandese, instaurando la Repubblica Batava – e l'Inghilterra.

<sup>16</sup> PLUTARCHI *Liber de sera numinis vindicta. Accedit fragmentum eidem vindicatum ap. Stobaeum*, recensuit, emendavit, illustravit D. Wytttenbach, Lugduni Batavorum 1772. Questo volume rappresenta una tappa importante anche nella storia degli studi sullo Stobaeo, quale fonte di possibili frammenti plutarchei: alle pp. 129-74 Wytttenbach propone di attribuire al perduto *De anima* di Plutarco due passi che nella citazione dello Stobaeo (STOB. 4, 52, 48-49) sono attribuiti a Temistio. Si tratta dei fr. 177-78 Sandbach, sulla cui paternità la questione è ancora aperta: cfr. M. CURNIS, *L'“Antologia” di Giovanni Stobaeo. Una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe*, Alessandria 2008, pp. 179-87.

<sup>17</sup> Aveva allora ventisei anni, essendo nato il 7 agosto 1746.

Amsterdam dal 1771, intendeva saggiare le reazioni della comunità scientifica per valutare se valesse la pena mettere in cantiere l'edizione dell'intero *corpus* dei *Moralia*.<sup>18</sup> La sua comparsa dovette suscitare grandi attese presso la comunità scientifica, se ancora nel 1791, quattro anni prima dell'uscita del primo tomo dell'edizione wytttenbachiana, Johan Georg Hutten, nel dare alle stampe il primo volume della sua edizione completa dell'opera plutarchea (*Vitae* e *Moralia*), sentì la necessità di giustificare la propria impresa editoriale:<sup>19</sup> del resto la pubblicazione dell'edizione di

<sup>18</sup> Cfr. WYTTEBACH, in PLUTARCHI *De sera*, p. XIII; ID., in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, p. VIII; MAHNE, *Vita*, p. 93 (= p. 79).

<sup>19</sup> PLUTARCHI CHAERONENSIS *quae supersunt omnia*, cum adnotationibus variorum adiectaque lectionis diversitate opera J.G. Hutten, I, Tubingae 1791, pp. VIII-X. L'edizione di Hutten, comparsa a Tübingen, presso Johann Georg Cotta, consta di quattordici volumi, di cui i primi sei contenenti le *Vitae* (1791-1794), gli altri otto i *Moralia* (1796-1805). Si tratta – dichiaratamente – di una *editio editionum*, che per il testo delle *Vitae* riprende sostanzialmente quello di Reiske, per quello dei *Moralia* utilizza principalmente – ma non solo – l'edizione di Wytttenbach, i cui volumi contenenti testo, apparato critico e traduzione, uscirono in tempo perché Hutten potesse farne largo uso. Soltanto i volumi contenenti le *Animadversiones* (il primo comparve nel 1810) videro la luce dopo la conclusione dell'edizione di Hutten. Pressoché tutto il materiale raccolto da Hutten dipende dalle edizioni precedenti, ma i contributi personali, benché esigui, non mancano completamente. Non privo di interesse, per es., l'utilizzo che Hutten fece dell'attuale manoscritto di Nürnberg, Stadtbibliothek, Sammlung Solger, 54 2<sup>o</sup>, contenente alcune traduzioni umanistiche, fra le quali *lib. educ.* di Guarino, *apophth.* di Francesco Filelfo e *fort. Rom.* di Niccolò Perotti: cfr. HUTTEN, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *quae supersunt omnia*, VII (*Moralia*, I), Tubingae 1796, pp. XXII-XXIII. In ogni caso l'editore Gotfried Heinrich Schaefer di Lipsia, che aveva preso accordi per ristampare in Germania l'edizione dei *Moralia* di Wytttenbach («editio in Germania unica» si legge sul frontespizio: vd. «Allgemeine Literatur-Zeitung» 1797, vol. II, cc. 319-20), fece causa all'editore Cotta di Tubinga e non mancarono accuse di plagio da parte di alcuni recensori nei confronti di Hutten (vd., per es., «Allgemeine Literatur-Zeitung» 1797, vol. II, cc. 665-71, e vol. III, cc. 787-88), il quale si difese in HUTTEN, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *quae supersunt omnia*, X (*Moralia*, IV), Tubingae 1798, pp. X-XXXIX. Lo stesso Wytttenbach rivolse parole dure nei confronti sia dell'edizione di Lipsia sia di quella di Tubinga nella *Praefatio* alle *Animadversiones*: WYTTEBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, VI (*Animadversiones*, I), Oxonii 1810, pp. 20-21. Wytttenbach aveva mandato a Oxford il testo delle *Animadversiones*, comparso nel 1810, già nel 1798 e in una lettera a Heinrich Karl Abraham Eichstädt, scritta da Leida il 7 settembre del 1802, ricorda la questione, attenuando i toni delle critiche rivolte a Schaefer, ma confermando l'accusa di plagio nei confronti di Hutten: «Audiui huic Lipsiensi nescio quid rixae fuisse cum Tubingensi de repetendo meo Plutarcho: qua de rixa dixi verbo in Praefatione mea ad animadversiones

Wytttenbach andava per le lunghe e sin dall'inizio sia Valckenaer sia Reiske avevano dubitato che il progetto del giovane studioso svizzero si sarebbe potuto realizzare in tempi ragionevolmente brevi.<sup>20</sup> Lo stesso Wytttenbach, che si era accorto quasi subito della mole del lavoro che lo aspettava e dei tempi assai più lunghi del decennio previsto,<sup>21</sup> provvide, quindici anni dopo l'uscita del *De sera numinis vindicta*, a fornire un secondo *specimen* di

Plutarcheas anno 1798 in Britanniam missas: et fortasse durius dixi, quam vellem, de Lipsiensi quidem; quippe quem, excepto illo subripiendae possessionis alienae studio, tamen propter alias humanitatis dotes laudo: nam Tubingensis quidem ratio prorsus est plagiarii» (D. WYTTTENBACHII *Epistolarum selectarum fasciculi tres*, ed. W.L. Mahne, Gandavi 1830, fasc. II, p. 10). L'edizione wytttenbachiana nella veste lipsiense dell'editore Schaefer fu stampata da Theodor Oswald Weigel in cinque volumi (ciascuno diviso in due tomi) comparsi tra il 1796 e il 1834 (I.1, 1796; I.2, 1799; II.1, 1827; II.2, 1829; III.1, 1828; III.2, 1829; IV.1, 1830; IV.2, 1831; V.1, 1832; V.2, 1834); le *Animadversiones* dell'edizione di Lipsia furono pubblicate in tre volumi tra il 1820 e il 1834 (I, 1820; II, 1821; III, 1834) dall'editore Kühn e vale la pena ricordare che i primi due furono stampati dall'allora soltanto tipografo, ma destinato a ben altre fortune nell'ambito dell'Antichistica, Benediktus Gotthelf Teubner (su di lui vd. A. GARZYA - M. GIGANTE - G. POLARA, *Omaggio a B.G. Teubner*, Napoli 1983). Lo stesso editore Kühn, servendosi di nuovo dei tipi di Weigel, fece uscire il *Lexicon Plutarcheum* in due volumi apparsi nel 1843.

<sup>20</sup> In particolare Valckenaer avrebbe preferito che Wytttenbach pubblicasse separatamente ogni opuscolo fornito di un commento, secondo la via esperita con il *De sera numinis vindicta* nel 1772: cfr. WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, pp. XIV, XXII. Le perplessità di Reiske si leggono in PLUTARCHI CHAERONENSIS *quae supersunt omnia Graece et Latine*, principibus ex editionibus castigavit, virorumque doctorum suisque annotationibus instruxit Io. Jacobus Reiske, I, Lipsiae 1774, p. XXXI: «Nuper admodum Wytttenbachius, V.C. Bernas, apud Amstelodamenses bonarum litterarum professor, adolescens egregie doctus, edendo libello de sera numinis vindicta, publice professus est consilium se cepisse totum syntagma disputatiuncularum Plutarcheorum curis suis expolatum edendi. Quod consilium ipsi cum congratulor, illudque specimen exquisita refertum aio literatura, tum rursus vereor, ne illa ipsa ubertas coepto sit obstaculo futura. Neque enim editori ipsi facile sit totum Plutarchum hac veluti rerum bonarum prodigientia obruere, neque lectorum patientia eam ferat. Et quantam, quam enormem ad molem excessurus sit Plutarchus ita pastus? qui foruli eum capient?». Queste parole sono riprese da HUTTEN, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *quae supersunt omnia*, I, p. IX.

<sup>21</sup> Ci vollero ventidue anni perché l'edizione del testo fosse compiuta (la *Praefatio* di Wytttenbach è datata novembre 1794) e ventitré perché comparisse il vol. I (1795). Lo stesso Wytttenbach spende molte parole per spiegare le ragioni del "ritardo": cfr. WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, pp. xv ss.

edizione, pubblicando nella *Pars IX* del periodico *Bibliotheca Critica* una memoria dal titolo *Descriptio ac specimen Editionis Operum Plutarchi*,<sup>22</sup> nella quale offriva come esempio l'edizione critica commentata e tradotta della prima fra le *Quaestiones Platonicae*.<sup>23</sup> In questa occasione veniamo a sapere, tra l'altro, che una delle ragioni del ritardo nella pubblicazione consisteva nel fatto che l'autore non era ancora riuscito a trovare un editore che si assumesse l'onere della stampa. A questo inconveniente pose rimedio l'anno successivo uno dei delegati della Clarendon Press, Thomas Burgess, il quale, durante un viaggio in Olanda, contattò Wytttenbach, il cui progetto doveva essere ormai ben noto, e, come risulta dalle minute dei delegati della Clarendon Press, il 24 ottobre 1788 fu raggiunto un accordo, che prevedeva la stampa di due edizioni, una di formato più grande, in quarto – lo stesso formato dell'edizione di Augustin Bryan delle *Vitae* –,<sup>24</sup> e una di formato più maneggevole, in ottavo.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> D. WYTTENBACH, *Descriptio ac specimen editionis operum Plutarchi*, in "Bibliotheca Critica" 3.1 (1787), pp. 1-32.

<sup>23</sup> Nell'edizione di *ser. num. vind.* del 1772 Wytttenbach aveva organizzato il materiale in modo che in una pagina comparissero testo greco con apparato critico e, sotto, la traduzione latina (quella di Xylander modificata in modo che fosse coerente con il testo costituito), mentre le *Animadversiones* si trovavano in blocco alla fine del testo. Questa scelta coincide con quella preferita dagli editori oxoniensi, e, probabilmente anche per il fatto che Wytttenbach non riuscì a procedere sempre di pari passo con la *constitutio textus* e con la sua *interpretatio*, si decise di cominciare a pubblicare tutto il testo (con apparato critico e traduzione) e di lasciare alla fine i volumi di commento. Nell'edizione della prima *Quaestio Platonica*, invece, Wytttenbach sperimentò una differente disposizione del materiale con quattro fasce nella medesima pagina (1] testo greco; 2] apparato critico; 3] traduzione latina; 4] note di commento), opzione in realtà poco funzionale, dato che compaiono diverse pagine con un solo rigo di testo.

<sup>24</sup> Comparsa in cinque volumi a Londra, presso Tonson e Wats, tra il 1723 e il 1729. Bryan, morto il 6 aprile 1726, lasciò incompiuta la sua edizione, che fu portata a termine da Moise du Soul.

<sup>25</sup> La vicenda è raccontata in MAHNE, *Vita*, pp. 147-50 (= pp. 124-26). Nonostante la produzione di un formato in ottavo intendesse favorire una circolazione ampia, l'edizione oxoniense era comunque piuttosto costosa e non ne furono vendute molte copie, alcune delle quali rimasero in catalogo fino agli anni Cinquanta del Novecento: R. DARWALL SMITH, *Daniel Wytttenbach and the Clarendon Press*, in L. VAN DER STOCKT (ed.), *Plutarchea Lovaniensia. A Miscellany of Essays on Plutarch*, Leuven 1996 (Studia Hellenistica, 32), pp. 53-77, in particolare p. 76 e n. 35. Il caro prezzo dell'edizione oxoniense e la difficoltà di far arrivare volumi dall'Inghilterra sul continente europeo all'inizio dell'Ottocento fece salutare con favore la comparsa della ristampa di Lipsia: vd., per es.,

Sui rapporti tra Daniel Wytttenbach e la Clarendon Press, nelle persone di John Randolph prima, e di Thomas Gaisford poi, siamo informati fin nei dettagli grazie alle carte conservate negli Archivi della Oxford Universty Press,<sup>26</sup> ai materiali wytttenbachiani conservati alla Bodleian Library di Oxford,<sup>27</sup> nonché alle lettere di Wytttenbach raccolte e pubblicate dal suo allievo e biografo Willem Leonhardus Mahne.<sup>28</sup> Lasciando da

*Répertoire de Littérature ancienne, ou choix d'auteurs classiques grecs et latins, d'ouvrages de critique, d'archéologie, d'antiquités, de mythologie, d'histoire et de géographie anciennes, imprimés en France et en Allemagne*, I, Paris 1808, pp. 122-23: «Le prix excessive de cette édition qui a paru à Oxford (en 1795), engagea une librairie d'Allemagne à le réimprimer; la difficulté de fair venir des livres de l'Angleterre étant si grande, on doit regretter que cette réimpression ne soit pas plus avancée».

<sup>26</sup> Oltre alle minute dei delegati (1788-1824), si tratta di lettere autografe di Wytttenbach a John Randolph datate tra il 1791 e il 1805, di minute di lettere di Randolph a Wytttenbach, datate tra il 1792 e il 1805, di lettere autografe del Duca di Portland, di Sir James Crawford e di altri, datate tra il 1792 e il 1801: cfr. DARWALL SMITH, *Daniel Wytttenbach*, pp. 76-77.

<sup>27</sup> Le "carte Wytttenbach" sono descritte sommariamente da M. CLAPINSON - T.D. ROGERS, *A Summary Catalogue of Post-Medieval Western Manuscripts in the Bodleian Library Oxford. Acquisition 1916-1975*, Oxford 1991, pp. 74-75 (nrs. 38146-63). Cfr. DARWALL SMITH, *Daniel Wytttenbach*, p. 77, il quale menziona anche il manoscritto Bywater 63, che contiene lettere autografe di filologi classici "olandesi", tra cui Wytttenbach.

<sup>28</sup> MAHNE, *Wytttenbachii epistolarum*, fasc. I, pp. 1-47. Darwall Smith non ha tenuto conto delle epistole pubblicate da Mahne, ma soltanto di quanto egli scrive nella *Vita Wytttenbachii*. Come è noto le epistole pubblicate da Mahne partono dall'anno 1800, dato che soltanto a partire da allora Wytttenbach ebbe l'abitudine di trascrivere copia delle lettere che spediva (cfr. MAHNE, *Wytttenbachii epistolarum*, p. IV): tanto più prezioso è, dunque, il lavoro di Darwall Smith per tutti i materiali anteriori a tale data, per i quali le carte oxoniensi sono l'unica fonte. Sarebbe stato, tuttavia, a mio parere utile inserire almeno un riferimento alle pagine del primo fascicolo dell'epistolario wytttenbachiano pubblicato da Mahne, dove si trovano, fra le altre, le lettere di Wytttenbach a William Cleaver, vescovo di Chester, ai delegati della Clarendon Press, a John Randolph e a Thomas Gaisford a partire dal luglio 1800 fino al luglio 1815, che documentano i rapporti tra il filologo e l'editore (ovviamente soltanto dal punto di vista del primo). Per le vicende delle epistole di Wytttenbach non pubblicate nei tre fascicoli e nei *Supplementa* di Mahne vd. J.TH. BERGMAN, *Supplementa annotationis ad Eulogium Tiberii Hemsterbusii, auctore Dav. Rubnkenio, et ad Vitam Davidis Rubnkenii, auctore Dan. Wytttenbachio, cum auctario ad Rubnkenii Opuscula et Epistolas, accedunt nonnulla ad Vitam Danielis Wytttenbachii, auctore Guil. Leon. Mabnio*, Lugduni Batavorum 1874, pp. 93-95. Non mi è chiaro perché DARWALL SMITH, *Daniel Wytttenbach*, p. 54, n. 5, dica: «I do not know where Wytttenbach's own papers are now, not even if any of them survive». Le carte di Wytttenbach costituiscono una delle collezioni particolari della Biblioteca dell'Università di Leida

parte le questioni pecuniarie – non irrilevanti nella vicenda biografica di Wytttenbach –, l'ἔργον wytttenbachiano su Plutarco, che si era protratto più o meno serenamente fino alla morte di Ruhnkenius, oltre che da vari *παρέργα*,<sup>29</sup> fu ostacolato da due incidenti, il secondo dei quali compromise definitivamente la possibilità di portare l'opera a compimento. Il primo intoppo si verificò poco dopo la morte di Ruhnkenius: da uno scambio epistolare tra Wytttenbach (lettera del 22 settembre 1798) e John Randolph (lettera del 17 novembre 1798)<sup>30</sup> veniamo a sapere che il plico contenente il testo (con apparato e traduzione latina) degli opuscoli che avrebbero dato corpo al quinto volume,<sup>31</sup> nonché la *Praefatio* alle *Animadversiones* e la *Disputatio de spuria auctoritate libri Περὶ παιδῶν ἀγωγῆς*,<sup>32</sup> era stato spedito

(ubl022; segnatura WYTT 1-76; il ms. WYTT 70, in particolare, contiene *Plutarchi collationis excerpta*); parte della corrispondenza si trova anche nella medesima biblioteca nelle collezioni *Biblioteca Publica Latina* (BPL 261, 263, 2885) e *Maatschappij der Nederlandse letterkunde* (LTK 1877: carteggio tra J. de Bosh e Wytttenbach).

<sup>29</sup> La contrapposizione tra l'*opus maximum* (l'edizione dei *Moralia*) e il resto della sua produzione scientifica è espressa mediante la contrapposizione ἔργον/παρέργον dallo stesso Wytttenbach: vd., per es., MAHNE, *Wytttenbachii epistolarum*, fasc. I, pp. 54, 59, 62-63, fasc. II, pp. 7, 17. Cfr. anche *ivi*, fasc. I, p. 86 («Extraordinarium autem opus suscepti editionem librorum *Moralium* Plutarchi. A quo saepe avocatus et prohibitus, ne otium perdam, ad alia eaque minora extraordinaria opera digredior».)

<sup>30</sup> Le due lettere sono parafrasate da DARWALL SMITH, *Daniel Wytttenbach*, p. 66.

<sup>31</sup> I primi quattro erano usciti tra il 1795 e il 1797 (I, 1795; II, 1796; III-IV, 1797). Il frontespizio del vol. V porta la data 1800, ma in realtà dovette essere stampato verso la fine del 1801, se non addirittura all'inizio del 1802, come risulta dai carteggi menzionati subito *infra*: i materiali spediti da Wytttenbach nel 1798 non furono, infatti, nelle mani di Randolph se non nell'aprile del 1801 (nella Biblioteca dell'Università del Michigan si conserva una copia dell'edizione oxoniense di Wytttenbach [segnatura: 888 P6m W99], in cui il vol. V è diviso in tre parti e la *pars III*, contenente i frammenti e le opere spurie, reca sul frontespizio la data 1802). Certo è che nel 1803 il volume circolava, se Wytttenbach, in una lettera del 10 aprile di quell'anno, dice che erano stati pubblicati cinque volumi e che ora stava lavorando al commento: vd. MAHNE, *Wytttenbachii epistolarum*, fasc. II, p. 15. Giova ricordare che il 29 dicembre 1798 Karl Gottlob Kühn, futuro editore di Galeno, aveva scritto a Wytttenbach per convincerlo – invano – a passare le sue *Animadversiones* all'editore Schaefer di Lipsia (vd. *supra*, n. 19): le parole di Kühn sono riportate in MAHNE, *Wytttenbachii epistolarum*, fasc. II, pp. 99-100 (alle pp. 8-11 Mahne pubblica una lettera del 7 settembre 1802 a Eichstädt, in cui Wytttenbach dice di avere declinato la proposta di Kühn, in quanto legato per contratto alla Clarendon Press [p. 10]).

<sup>32</sup> Per l'esatto contenuto del plico vd., per es., MAHNE, *Wytttenbachii epistolarum*, fasc. I, pp. 2, 6, 10.

a Oxford via Amburgo, per evitare le difficoltà di comunicazione tra la Repubblica Batava, frutto dell'occupazione francese dei Paesi Bassi, e l'Inghilterra. Il plico era stato affidato da Wyttenbach a un mercante stanziato ad Amburgo, D.H. Rowohl, il quale lo aveva consegnato all'ambasciatore inglese Sir James Crawford, che avrebbe dovuto farlo avere a John Randolph. Esso, tuttavia, rimase dimenticato presso Crawford per due anni e Wyttenbach, temendo che fosse andato perduto, pensò di interrompere definitivamente il suo lavoro su Plutarco.<sup>33</sup> Il 28 gennaio 1801 Wyttenbach ebbe, tuttavia, da Randolph una lettera nella quale riceveva rassicurazioni sul fatto che il plico era stato ritrovato e il 26 aprile lo stesso Randolph scriveva di nuovo a Wyttenbach per comunicargli che il materiale era giunto a Oxford ed era al sicuro presso di lui.<sup>34</sup>

Per nostra fortuna, quindi, il *sospitator Plutarchi* si rincuorò e fu in grado di rimettere mano al suo ἔργον, che restò tuttavia incompiuto, soprattutto a causa di un terribile evento che colpì la città di Leida il 12 gennaio 1807, quando una nave carica di polvere da sparo, ormeggiata in un canale nei pressi del centro della città, esplose, radendo al suolo un gran numero di edifici e provocando la morte di circa centocinquanta persone, fra cui Jean Luzac,<sup>35</sup> rimasto travolto dal crollo di una casa mentre andava a trovare un amico.<sup>36</sup> Vale la pena di leggere le drammatiche

<sup>33</sup> Oltre alla lettera inviata a Mahne verso la fine dell'anno 1800 (citata parzialmente in MAHNE, *Vita*, p. 171 [= p. 144]: «... operae Plutarcheae finem facere constitui.»), vd. anche quella inviata a Jean Baptiste Gaspard de Villoison (Leida, 6 luglio 1801): «... quod, deperdito fasciculo, incohatum relinquere decreveram ...».

<sup>34</sup> Tutta la vicenda è narrata da MAHNE, *Vita*, pp. 169-72 (= pp. 142-45). Cfr. anche MAHNE, *Wyttenbachii epistolarum*, fasc. I, pp. 1-14, e DARWALL SMITH, *Daniel Wyttenbach*, pp. 66-70. Da una lettera indirizzata a Heinrich Eichstädt (Leida 26 luglio 1801) sappiamo che Wyttenbach si era rimesso a lavorare su Plutarco nel maggio del 1801: vd. MAHNE, *Wyttenbachii epistolarum*, fasc. II, p. 6.

<sup>35</sup> Sul quale vd. SANDYS, *A History*, II, p. 461.

<sup>36</sup> Possiamo ancora oggi farci un'idea precisa della devastazione provocata dall'esplosione grazie ad alcuni dipinti, conservati presso il Rijksmuseum, che ritraggono il Rapenburg tre giorni dopo il disastro, come, per es., quelli di Johannes Helgerhuis e di Karel Lodewijk Hansen. Di entrambi è disponibile un'immagine *on line* (per Helgerhuis: [upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b1/Johannes\\_Jelgerhuis\\_-\\_Het\\_Rapenburg\\_te\\_Leiden\\_drie\\_dagen\\_na\\_de\\_ontploffing\\_van\\_het\\_kruitschip\\_op\\_12\\_januari\\_1807.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b1/Johannes_Jelgerhuis_-_Het_Rapenburg_te_Leiden_drie_dagen_na_de_ontploffing_van_het_kruitschip_op_12_januari_1807.jpg); per Hansen: [www.rijksmuseum.nl/images/aria/sk/z/sk-a-3925.z](http://www.rijksmuseum.nl/images/aria/sk/z/sk-a-3925.z)).

parole con cui lo stesso Wytttenbach descrisse quei terribili momenti in una lettera<sup>37</sup> all'amico Guillaume Emmanuel Joseph de Clermont, barone di Sainte-Croix (Santocrucius):

... Dies erat XII Ianuarii mensis, ultimus feriarum brumalium, quas ego conscribendis annotationibus Plutarcheis impendebam. In bibliotheca libri omnes ad praesentem usum necessari, maxime adversariorum, per pulpita expliciti, praesertim sub fenestris. Haec ita reliqueram ad prandium abiens, ut mox ad opus rediturus. Ecce! sedeo cum nepti ad mensam: sonitus ad aures accidit inusitatus ac terribilis, veluti multorum simul tormentorum. Derepente tectum vicinae domus corrui; fenestrae nostri conclavi diffringuntur; inde grandine vitrea verberamur. Surgimus, fugimus in viam publicam, sequentibus famulo et ancilla, item excitatis. Vicini item, ad ianuam quique suam, mirantur; multi vulnerati partim profugi e domibus, partim adhuc inclusis ruinis, lamentantes, auxilium clamantes: saucii per viam currentes. Nondum ortus et causa mali apparet. Mox conspiciamus viciniam, inde a centesimo a nobis passu collapsam, eamque ruinam quoquoversus late patentem; et nostrae tamen aedes adhuc stabant: nam erant ad Occidentem cladis, indeque veniens ventus ictum magis ad Orientem ferebat; et statio navigii istius stygii, quod pulveris pyrii plenum exarserat, ictumque exitiosum viciniae intulerat, non nisi centum et octoginta passus a mea domo distabat; multaque aedificia duplo ac triplo etiam longiora corruebant. Nondum videram, quid ante pedes esset. Via publica strata et sparsa chartis; tollo unam; agnosco manum meam; et omnes erant meae; colligimus eas; suspicio sursum ad fenestras bibliothecae meae, quae primo in tabulato ad viam publicam spectabat; cognosco fenestras fractas et introrsum coniectas, chartas adversariorum vehementia ictus ex pulpitis sublatas, in viam disiectas. Regredimur in domum, ut quid intus acciderit videamus: conclavia omnia quassata; fenestrae, ianae, omnis suppellex vitrea, porcellanica, lignea etiam politioris operis, horologia, lychni, patinae, omnia diffracta; tectum totum disiectum; partes quasdam, in his auditorium, collapsas ...<sup>38</sup>

<sup>37</sup> Datata Leida 24 marzo 1807. Cfr. anche il frammento di lettera spedita da Wytttenbach a un ignoto amico, pubblicato da Friedmann (che lo ebbe da Friedrich Jacobs) nella sua edizione del 1825 della *Vita Wytttenbachii* di Mahne: MAHNE, *Vita*, pp. 291-92.

<sup>38</sup> MAHNE, *Vita*, pp. 184-85 (= pp. 155-56). La prima parte della lettera è trascritta

Wytttenbach rimase profondamente segnato da questa esperienza e non fu più in grado di riprendere e portare a compimento le sue *Animadversiones in Plutarchi Moralia*, che rimasero al punto in cui le aveva lasciate, quando fu sorpreso in casa dall'esplosione, cioè alla fine del *De E apud Delphos* (per un caso singolare l'ultima nota, nel settimo volume dell'edizione oxoniense a p. 291, è relativa al termine θάνατον [392C]).<sup>39</sup>

ta *ivi*, pp. 184-88 (= pp. 154-58), la parte finale si legge in MAHNE, *Wytttenbachii epistolarum*, fasc. I, pp. 67-68.

<sup>39</sup> Vd. MAHNE, *Vita*, p. 189 (= p. 159), e MAHNE, *Wytttenbachii epistolarum*, fasc. I, p. 69 (epistola a Pierre Henri Larcher del 13 agosto 1807). Qualche anno più tardi, rievocando quel terribile giorno in una lettera a Christian Gottlob Heyne (21 giugno 1810), Wytttenbach scrive – probabilmente ricordando male – che stava allora commentando il *De Pythiae oraculis*: vd. MAHNE, *Wytttenbachii epistolarum*, fasc. II, p. 62. Dalla lettura di alcune lettere, pubblicate da Mahne nel secondo fascicolo, riusciamo a seguire passo dopo passo il progredire delle *Animadversiones* tra il 1804 e il 1807: vd. MAHNE, *Wytttenbachii epistolarum*, fasc. II, pp. 17, 20, 24, 30, 35, 44, 55. Wytttenbach riuscì a vedere la pubblicazione del vol. VI, apparso nel 1810 e contenente la *Praefatio* alle *Animadversiones* (pp. 1-26), la *Disputatio, qua ostenditur scriptorem huius libri* [scil. *lib. educ.*] *non esse Plutarchum Chaerontensem* (pp. 29-64), le *Animadversiones* a 18 opuscoli (*lib. educ.*, *aud. poet.*, *aud.*, *adul.*, *prof. virt.*, *cap. ex imin. ut.*, *amic. mult.*, *fort.*, *virt. et vit.*, *cons. ad Apoll.*, *tuend. san.*, *coniug. praec.*, *sept. sap. conv.*, *superst.*, *apophth.*, *apophth. Lac.* [= *apophthegmata Laconica, instituta Laconica, apophthegmata Lacaenarum*]). Il progetto di Wytttenbach prevedeva, oltre alle *Animadversiones* a tutti gli opuscoli, un regesto di *variae lectiones*, una *Disputatio de vita et scriptis Plutarchi*, degli indici (*Indices auctorum, rerum, Graecorum verborum, animadversionum*): cfr. WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, VI, *Praefatio*, p. 1. La morte, avvenuta il 17 gennaio 1820, impedì all'autore di vedere stampata l'ultima parte delle *Animadversiones* (alle quali aveva lavorato fino al fatidico 12 gennaio 1807): il vol. VII (sul frontespizio si legge «vol. II, pars I»), contenente le *Animadversiones* ad altri nove opuscoli (*mul. virt.*, *aet. Rom.*, *aet. Gr.*, *par. min.*, *fort. Rom.*, *Alex. fort. virt.*, *glor. Ath.*, *Is. et Os.*, *E ap. Delph.*) e, in aggiunta, quelle al *De sera numinis vindicta* ristampate (con aggiunte dell'autore a piè pagina) dall'edizione del 1772 con relative *dedicatio* e *praefatio*, apparve nel giugno 1821 a cura di Thomas Gaisford, il quale scrisse nella brevissima epistola prefatoria: «animadversionibus in Plutarchi libros [...] quas paullo ante eius mortem ad nos transmittendas curaverat Wytttenbachius, subiunximus eas, quae anno 1772 Lugduni Batavorum in librum *De sera numinis vindicta* prodierunt, ipsius editoris curis secundis auctiores et emendatiores. Animadversiones in reliquos libros, perbreves quidem illae, nec nisi leviter adumbratae, una cum variarum lectionum apparatu, et indicibus amplissimis, suo tempore mox prodibunt» (a p. 291, dopo la nota a θάνατον, 392C, si legge: «[Caetera desiderantur]»). In realtà videro la luce soltanto i due tomi del vol. VIII, contenenti il tuttora importante *Lexicon Plutarcheum*, apparsi, sempre a cura di Gaisford, nel 1830 (presso la Handover - Harvard Theological Library si conserva un

Nata nell'alveo della *schola Hemsterbusiana*, l'edizione di Wytttenbach riecheggia, nell'impostazione metodologica, l'*Ars* propria del perfetto *Criticus*, quale emerge dal mirabile ritratto che di Tiberius Hemsterhuys ci ha lasciato David Ruhnkenius.<sup>40</sup> Leggiamo le dichiarazioni dello stesso Wytttenbach nel suo vivace latino:

Duo sunt boni editoris officia, *Emendatio* et *Interpretatio*: duo item utriusque bene gerendi officii instrumenta, *Comparatio veterum codicum* et *Doctrinae copia*; illa ad *Emendationem* refertur, haec ad *Interpretationem*, ita quidem, ut ipsa quoque magnam Emendationis partem complectatur. [...] Nunc de Emendatione dicendum. Huius duplex est fons, alter in auctoritate et scriptura veterum codicum positus, alter in coniecturae probabilitate. Et primo quidem, ut fit, ad coniecturam me dabam, et postea semper eam consecutus sum. Erat enim ferax emendationis partae accurata lectione Auctoris: erat eadem laboris pars iucundissima, nec labor potius quam condimentum laboris. In manibus habebam parvulum volumen exempli Stephaniani Graeci habile et ad gestandum facile:<sup>41</sup> captans aestivo tempore umbram arborum, hiberno matutinae horae integritatem, nocturnae tranquillitatem, coniciebam me in lectionem Plutarchi, in eius me orationem et sententiam penitus insinua-

esemplare in cui ciascuno dei due tomi del *Lexicon* reca due frontespizi con due differenti date, 1829 e 1830 segnatura: OLD DIV Y42.P6 Wytttenbach. Nell'edizione lipsiense (vd. *supra*, n. 19) le *Animadversiones* al *De sera numinis vindicta* si trovano nel vol. II (1821), dopo quelle agli *Apophthegmata Lacaenarum*, mentre i relativi *addenda* dell'autore sono stampati separatamente, insieme a *Dedicatio* e *Praefatio*, nel vol. III (1834), dopo le note al *De E apud Delphos*.

<sup>40</sup> La maggior parte dell'*Elogium Tiberii Hemsterbusii* di Ruhnkenius (44 dei 51 capitoli) è dedicata a mostrare nel maestro la compiuta realizzazione della perfetta *Ars critica*, nella quale si fondono l'innato genio intuitivo (*ingenium*), arma essenziale per l'*emendatio*, e l'immensa *doctrina*, senza la quale non è possibile fornire la necessaria *interpretatio*. Il testo dell'*Elogium* è oggi comodamente leggibile nell'edizione critica di Helg Nikitinski, grazie al cui apparato critico è possibile confrontare le due edizioni (1768, 1789), nonché la fase intermedia rappresentata dalle note autografe di Ruhnkenius presenti sui margini di un esemplare della prima edizione conservato presso la Biblioteca dell'Università di Leida (754 D 25): D. RUHNKENIUS, *Elogium Tiberii Hemsterbusii*, ed. H. Nikitinski, Monachii et Lipsiae 2006.

<sup>41</sup> Da queste parole si deduce che in questa prima fase del lavoro Wytttenbach utilizzò la prima edizione stefaniana degli *Opera Omnia* di Plutarco, quella in tredici volumi in ottavo comparsa a [Ginevra] nel 1572.

bam, sensus latentes quasi vestigiis odorabar et indagabam [...] Alter emendationis fons erat in auctoritate veterum librorum, cum scriptorum tum editorum. [...] Nil dicam de molestia istius negotii, librorum scriptorum et editorum excerptorum, excerptarum lectionum ad suos locos conferendarum; ut saepe per complures horas desudans, vix unam lectionem memoratu dignam, nedum meliorem vulgata nactus fuerim. Neque enim haec studia aliter constant: et subinde una tandem inventa lectio, qua locus affectus sanaretur, omne prioris taedium laboris abstergebat et humanissima voluptate compensabat. Sed exantlata ista opera, quid profeceram? Nimirum tam immensam, tam innumerabilem variarum lectionum segetem congesseram, cuius mole ipse obruerer, cui digerendae vix totum vitae spatium sufficere videretur. Substiti dubitans quid agerem, pergeremne, an totum editionis consilium abiicerem: accedo, discedo, alia omnia agere incipio. Redit post aliquot menses desiderium pristini operis: succedit cogitatio, quantum boni in ista mole inesset, modo digereretur. ...<sup>42</sup>

Dalla lettura di questi passi emerge con chiarezza che Wyttenbach si muove nell'ambito di un'*Ars critica* che ha come scopo il miglioramento del *textus receptus* (cioè la *vulgata* a stampa) mediante l'*emendatio* sia *ope codicum* sia *ope ingenii*,<sup>43</sup> una pratica che, a ben guardare, affonda le radici assai lontano, molto prima dell'avvento della stampa, fino all'epoca delle *ekdosis* di Zenodoto,<sup>44</sup> con l'ovvia differenza che la scelta del testo base in epoca alessandrina comportava un'opzione fra testi assai differenti tra loro e la formazione di una *vulgata* avveniva in un contesto di trasmissione tutto sommato fluido, spesso non tale da prosciugare tutti gli altri rivoli di tradizione, mentre il passaggio dalla trasmissione manoscritta a quella a stampa produsse necessariamente una verticalizzazione – anche se non sempre lineare – dei processi di trasmissione con la conseguente nascita di una *vulgata* sostanzialmente unitaria.<sup>45</sup> In Wyttenbach fu ben viva l'esi-

<sup>42</sup> WYTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, pp. XVI, XXIII, XXIV, XXX-XXXI (corsivi dell'autore).

<sup>43</sup> Sul tema sono importanti le riflessioni di E.J. KENNEY, *Testo e metodo. Aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa*, edizione italiana a cura di A. Lunelli, Roma 1995, pp. 88-92, 128-31.

<sup>44</sup> Vd. la recente discussione di F. MONTANARI, *Ekdosis alessandrina: il libro e il testo*, in M. SANZ MORALES - M. LIBRÁN MORENO (edd.), *Verae Lectiones. Estudios de crítica textual y edición de textos griegos*, Huelva 2009, pp. 143-67 (con bibliografia).

<sup>45</sup> Per comprendere a fondo i meccanismi della formazione delle vulgate a stampa

genza di un ricorso il più ampio possibile all'*auctoritas* dei manoscritti, ma nell'ottica della ricerca di lezioni che potessero migliorare il testo vulgato ed è evidente il disagio che, in mancanza di una concezione metodologica di più ampio respiro, Wytttenbach provava nel mettere ordine nella gran mole di varianti accumulata.<sup>46</sup> Come ha messo in luce Sebastiano

è necessario applicare con qualche adattamento il metodo stemmatico alle edizioni. Sulla questione rinvio a S. MARTINELLI TEMPESTA, *Stemmata Editionum and the Birth of the So-Called Vulgates of Greek Texts (Plato, Plutarch, Isocrates)*, c.s. negli Atti della Giornata di Studi "de l'autorité à la référence" nella collana "Études et rencontres" dell'*École des Chartes*. Ho fornito uno *stemma editionum* dei *Moralia* plutarchei in MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, p. 168. Elementi di "disturbo" per l'uniformità del processo di verticalizzazione furono da un lato l'utilizzo sporadico di manoscritti da parte di alcuni editori successivi ad Aldo, come Wilhelm Xylander (il quale fece uso di un manoscritto affine al Par. gr. 1956 [D]), come fece notare già WYTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, p. CI), dall'altro la formazione di vere e proprie collezioni di varianti che si sono diffuse sia in modo autonomo sia sui margini di esemplari a stampa (una messa a punto in MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, pp. 169-221). Collezioni di questo genere furono sistematicamente utilizzate, pur tacitamente, dallo Stephanus nella sua prima edizione, mentre in appendice alla seconda (postuma) comparvero le lezioni dei postillati di Turnebus, di Vulcob e di Bongars (sigle: T., V., B.).

<sup>46</sup> Wytttenbach non nasconde da un lato la gioia intellettuale («erat eadem laboris pars iucundissima, nec labor potius quam condimentum laboris») prodotta dall'esercizio dell'*ingenium* nell'escogitare congetture e – aggiungerei – della *doctrina* nell'interpretazione del testo –, dall'altro la noia e la fatica del lavoro di collazione («Nil dicam de molestia istius negotii, librorum scriptorum et editorum excerptorum, excerptarum lectionum ad suos locos conferendarum»). Il rapporto apparentemente sproorzionato tra la quantità di tempo e fatica impiegati nella collazione – e in generale nel lavoro di *recensio* – e i risultati ottenuti in termini di *constitutio textus* è uno degli argomenti che anche oggi vengono messi in campo da coloro che preferiscono concentrare gli sforzi sull'interpretazione del testo (traduzione e commento), limitando la *constitutio textus* a un lavoro di revisione e valutazione del testo e degli apparati delle edizioni esistenti. Si leggano le significative parole di un grande filologo e interprete del testo platonico, Eric Robertson Dodds, nella sua memorabile autobiografia: «It had long been generally assumed that John Burnet's Oxford Plato presented a soundly and securely based text. To my dismay this turned out not to be the case, at any rate in the *Gorgias*. [...] I thus felt myself committed by professional duty to a prolonged and time-devouring re-examination of manuscripts. It had its compensations: it took me to places I should never otherwise have seen, like the beautiful Biblioteca Malatestiana at Cesena where I was the only reader (its obliging Curator even opened it on Sundays for my sole use). But its contribution to the eventual text seemed to me disproportionate to the labour involved, and it tended to obscure the primary purpose of the commentary by bloating with trivia. This trivia earned me warm commendation from such old-style

Timpanaro,<sup>47</sup> nel sec. XVIII si fa strada l'esigenza di una sempre più sistematica *recensio* e di un progressivo superamento del *textus receptus*, ma Wyttenbach, a differenza per es. di Reiske,<sup>48</sup> non sembra avere tenuto conto dei progressi della filologia neotestamentaria di Johann Jacob

scholars as Arthur Nock and Willy Theiler; but at the same time I was painfully reminded of a remark I made in 1943, that if the love and knowledge of Greek literature ever die in this country they will die of a suffocation arising from its exponents' industry.» (E.R. DODDS, *Missing Persons. An Autobiography*, Oxford 1977, pp. 171-72). Eppure Dodds con la sua edizione del *Gorgia* (Oxford 1959) fu, si può dire, l'iniziatore di una nuova era negli studi sulla tradizione del testo platonico, studi che hanno prodotto – e continuano a produrre – risultati di assoluto rilievo. Ritourneremo più avanti sulla questione nell'ambito dell'ecdotica plutarchea.

<sup>47</sup> S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, con una presentazione e una postilla di E. Montanari, Torino 2003 (1963, 1981<sup>2</sup>, 1985<sup>3</sup>), pp. 28-44.

<sup>48</sup> In realtà Reiske (sul quale vd. SANDYS, *History*, III, pp. 14-18; U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Geschichte der Philologie*, mit einem Nachwort und Register von A. Henrichs, Stuttgart - Leipzig 1998<sup>3</sup> [1921], p. 42 = *Storia della filologia classica*, trad. it. di F. Codino, Torino 1967, pp. 88-89 = *History of Classical Scholarship*, translated from the German by A. Harris, edited with introduction and notes by H. Lloyd-Jones, London 1982, pp. 94-95) fu grande soprattutto come congetturatore, ma, almeno nella sua edizione degli oratori attici, espresse con chiarezza l'esigenza di un ricorso sistematico ai manoscritti nell'ottica di un superamento dell'occasionale *emendatio ope codicum*, e lo fece prendendo spunto proprio dalla filologia neotestamentaria: vd. TIMPANARO, *La genesi*, pp. 40-41. Nel caso del testo plutarcheo Reiske, benché uomo dotato di un genio eccezionale (non poche sue congetture sono tuttora accolte e in diversi casi anticipò lezioni poi confermate dai codici), rimase irrimediabilmente un filologo del passato e non ebbe accesso ad alcun manoscritto [un'analisi testuale di questa edizione è fornita di recente in F. BECCHI, *Le edizioni a stampa del "De fortuna" di Plutarco*, Napoli 2008 (Strumenti per la ricerca plutarchea, 7), pp. 27-29]. Non bisogna, tuttavia, dimenticare che Reiske non riuscì a completare la propria edizione degli *opera omnia*: morì, infatti il 14 agosto 1774, avendo terminato soltanto il vol. I, apparso proprio nel 1774 presso l'editore Weidmann di Lipsia. I rimanenti volumi [II-III, 1775, IV-V, 1776 (contenenti le *Vitae*); VI-VIII, 1776, IX-X, 1778 (contenenti i *Moralia*); XI, 1779 (*indices verborum et nominum alle Vitae*), XII, 1782 (*indices verborum rerum et auctorum ai Moralia*)] furono curati da I.G. Hesler, sulla base dei materiali raccolti e preparati da Reiske, come risulta dalla nota apposta a p. 972 del vol. II. Le proposte sul testo dei *Moralia* erano già state pubblicate in J.J. REISKE, *Animadversiones ad auctores Graecos*, vol. II, *quo Lysias et Plutarchi Opuscula Miscellanea pertractantur*, Lipsiae 1759, ed è questo volume che costituì la fonte da cui furono tratte le note critiche confluite nell'edizione. Wyttenbach utilizzò le *Animadversiones* (non l'edizione) di Reiske sia – come è ovvio – nell'edizione di *ser. num. vind.* (1772) sia nel suo *opus maximum*. Negli anni intercorsi fra il 1772 e il 1794 Wyttenbach ebbe modo di maturare un giu-

Wettstein, di Johan Albert Bengel e di Johann Salomo Semler,<sup>49</sup> e non sorprende che la consapevolezza della necessità di una ricostruzione “genealogica” delle vicende del testo sia confinata allo studio delle edizioni a stampa:<sup>50</sup>

dizio alquanto differente dalle lodi senza riserve espresse in WYTTENBACH, in PLUTARCHI *De serza*, p. XIV («consului quoque Cel. Reiskii Animadversiones, quibus cum de aliis Graecis scriptoribus, tum de Plutarcho egregie meritus est, et utilissimam in emaculando nostro libello operam ab eo navatam esse deprehendi; pleraque vel corrupta ingeniose corrigi, vel quae ad rerum gestarum fidem pertinent docte moneri, vel, ut fit, saepius mecum in eandem explicandi emendandique viam ingredi»). In WYTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, pp. CXXVIII-CXXXIV, accanto al riconoscimento del genio di Reiske, si leggono parole che tendono a limitarne gli effetti (p. CXXX: «at valebat memoriae bonitate, infinita lectione, Graecae linguae scientia, usu collecta illa, non ad rationem conformata: valebat ingenii velocitate et acumine, subito movebatur, impetu ferebatur; cumque ita incitatus omnes locos, de quibus dubitaret, emendando attingeret, in plerisque a proposito aberrabat, alios probabiliter tractabat, nonnullos penitus complectebatur et certissima restituebat coniectura quae plane divinitus oblata videretur. [...] Emendationes plurimae sunt falsae: sunt vero etiam probandae, ut in magno numero, haud paucae: sunt denique nonnullae prorsus egregiae. Et plures profecto probandae et egregiae fuissent, si plus temporis Plutarcho tribuisset, cum eiusque ratione et oratione familiaritatem contraxisset. Sed habebat hoc Reiskius: in nullo Auctore habitabat; vagabatur per omnes»). Insomma un genio sregolato: questo fu Reiske per Wytttenbach, che ne apprezzò profondamente le qualità umane, pur avendo avuto con lui soltanto contatti epistolari (p. CXXXIV: «Accedebant animi virtutes, quae eum commendarent: in quibus excellebat candor et veritatis amor»). Una difesa del giudizio, nella sostanza equilibrato, di Wytttenbach su Reiske si trova in W.L. MAHNE, *Supplementa ad Epistulas Davidis Rubnkenii et Danielis Wytttenbachii, itemque alia aliorum eruditorum anecdota*, Lugduni Batavorum 1847, pp. 91-92.

<sup>49</sup> Vd. TIMPANARO, *La genesi*, pp. 35-40.

<sup>50</sup> Del resto anche il tentativo di ricostruire la genealogia dei codici di Tibullo realizzato da Heyne nel 1775 si era risolto, in realtà, in «una genealogia in primo luogo delle edizioni [...], e solo subordinatamente dei codici» (TIMPANARO, *La genesi*, p. 43, n. 44). Va, tuttavia, notato che Heyne nei *Prolegomeni* all'edizione di Tibullo utilizza il termine *stemma* in anticipo rispetto a colui che è considerato il suo *πρῶτος εὐρητής*, Karl Gottlob Zumpt, editore delle *Verrine* di Cicerone (1831: vd. TIMPANARO, *La genesi*, p. 62 e n. 10). I *Prolegomeni* di Heyne furono riproposti nella quarta edizione curata da Ernst Karl Friedrich Wunderlich (Lipsiae 1817) e in quella torinese curata da Ludolf Dissen, da cui cito: «Exposita est tamquam in stemmate *prosapia ac stirps lectionis Tibullianae* per tot editiones deducta; eadem opera simul enumerati sunt *libri*, quorum auctoritate nostri poetae stat lectio ...» [ALBII TIBULLI *Carmina quae extant omnia*, ex recensione F. Wunderlichii cum notis G. Heyne, I, Augustae Taurinorum 1821, p. XLII (corsivi dell'autore)].

... Ergo cum illis iam memoratis de caussis necessariam esse priorum Editionum comparationem intelligebam, tum quod minime consentaneum erat rationi, profligatis tot laboribus, hunc negligere in quo praecipuum editoris munus cerneretur, qui valeret ad cognitionem originis et progressus atque, ut ita dicam, ad genealogiam, vulgatae lectionis, ut appareret, quomodo ab Aldino fonte ducta scriptura per sequentes Editiones, vel immutata vel servata, ad nostram aetatem propagata fuisset ...<sup>51</sup>

Si tratta, comunque, di un'osservazione notevole, perché implica una maggiore consapevolezza storica dei meccanismi mediante i quali si è formata la *vulgata* e rappresenta il primo passo verso una ricostruzione della storia del testo, anche se nei limiti delle sue fasi più recenti. Del resto, benché l'intuizione genealogica non venga applicata ai manoscritti, Wytttenbach delinea, nella sua *Praefatio*, una storia del testo dei *Moralia* dividendola in due fasi, una prima (*Caput III, Sectio I*, pp. XXXV-LXXVII) nella quale propone un regesto, secolo per secolo, di tutti gli autori «apud quos Plutarchi, vel mentio fit, vel loci exhibentur, vel vestigia extant» a partire dal II sec. fino al XV, una seconda (*Caput III, Sectio II*, pp. LXXVII-CXXXV) in cui tratta «De editionibus opera chalcographica factis, Versionibus, Animadversionibus, Commentariis». Nel caso della prima sezione si sarebbe tentati di parlare di uno studio specifico dedicato alla tradizione indiretta, se non fosse per l'inserimento dei manoscritti in corrispondenza della trattazione dei relativi secoli, fatto assai significativo per comprendere la concezione wytttenbachiana. Non è ancora presente una distinzione sistematica fra tradizione diretta e indiretta, ma è chiara l'idea secondo la quale l'editore deve conoscere a fondo la storia del testo che sta pubblicando.

Nonostante questa importante acquisizione, l'edizione di Wytttenbach rimane profondamente ancorata a una concezione ecdotica che la proietta nel passato.<sup>52</sup> Fu questa impostazione a impedirgli di compiere quei note-

<sup>51</sup> WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, pp. XXIX-XXX.

<sup>52</sup> Anche l'aspetto esteriore denuncia il tono "arcaizzante" di questa edizione oxoniense, come appare evidente dalla scelta dei caratteri ancora legati al gusto "barocco" con le tipiche abbreviazioni e inclusioni e con gli usuali nessi. Nulla a che vedere con il nitido carattere moderno (che avrà fortuna fino ai giorni nostri) utilizzato dalla Clarendon Press, per es., nella stampa degli *Oratores Attici* del Bekker (1823).

voli passi avanti nel concetto di *recensio* che traspasiano, invece, dai *Prolegomena ad Homerum* di Friedrich August Wolf, apparsi – giova ricordarlo – nello stesso anno in cui vide la luce il primo volume dell'edizione dei *Moralia* di Wytttenbach (1795).<sup>53</sup> Se in Wolf cogliamo, con Timpanaro, un completo superamento dell'*emendatio ope codicum*, in Wytttenbach quella che prometteva di essere una vera e propria *constitutio textus* a prescindere dalle edizioni finisce per essere una *emendatio ope codicum vel editionum* a partire dal testo aldino.<sup>54</sup>

Ac primo quidem Graecum opus, id est Contextum non reddidi ex Editione, vel Stephaniana, vel alia, sed ab integro recensui et constitui. Quod in tam corrupto opere et tantis meis copiis, non modo licere, sed necessario faciendum existimavi. *Fundamenti instar habui Aldinam, cui totum Contextus quasi aedificium superstruerem recipiendis melioribus lectionibus et supplementis librorum cum scriptorum tum editorum.* Et videor mihi ita expurgasse vulgatum, qui adhuc optimus habebatur, contextum, ut, quoad eius in his rebus fieri potest, Plutarchi manum et scripturam restituerem plurimis in locis, aut ubi ea restitui non potuit, sententiam certe patefacerem ad eam verisimilitudinem, ut paucissimae supersint eiusmodi difficultates quae continuationem lectionis et intelligentiae interrumpant.<sup>55</sup>

Soltanto timidi tentativi di comprendere i rapporti fra i codici<sup>56</sup> – se si eccettuano alcune intuizioni relative ad alcuni manoscritti

<sup>53</sup> Il passo saliente dei *Prolegomena* è trascritto e commentato in TIMPANARO, *La genesi*, pp. 41-42.

<sup>54</sup> Ciò non significa che il testo base su cui Wytttenbach introdusse *variae lectiones* e congetture fosse costituito da un esemplare aldino: come abbiamo visto, egli cominciò a riflettere sul testo plutarcheo utilizzando un esemplare della prima edizione dello Stephanus (in ottavo), poi, quando si trattò di preparare il testo per la nuova edizione, si servì di una copia della seconda edizione stefaniana, nella ristampa parigina del 1624: la tecnica di lavoro di Wytttenbach è descritta nei dettagli da MAHNE, *Vita*, pp. 150-51 (= p. 127).

<sup>55</sup> WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, p. CXXXVI (corsivi miei).

<sup>56</sup> Che si tratti soltanto di “timidi tentativi” – del resto commisurati alla trentina di manoscritti a lui noti e alla parzialità delle collazioni –, si può facilmente constatare leggendo la sintesi wytttenbachiana sulla tradizione manoscritta: «videmur nobis quatuor recensiones et aetates *Moralium* deprehendisse. Prima est ante saeculum XIII; ex qua aetate sunt Moscuenses [*scil.* Mosq. 501 e 502 Vlad.] valde illi mendosi, iisque haud paulo

del *corpus* planudeo<sup>57</sup> e al problematico rapporto tra i Parigini gr. 1672 (E) e gr. 1675 (B)<sup>58</sup> – e collazioni spesso effettuate da

meliore Parisienses D [*scil.* Par. gr. 1956] et F [*scil.* Par. gr. 1957], iisdem tamen lacunis, quibus Aldina et Basilienses editiones, affecti. Altera est sub finem saeculi XIII, recuperata a Graecis Constantinopoli, libris Plutarcheis et *Vitis et Moralibus* in unum volumen collectis, cuiusmodi est codex A [*scil.* Par. gr. 1671], scriptus anno 1296 [...] Tertia est codicis E [*scil.* Par. gr. 1672], qui eundem librorum numero, sed lectionem scripturamque magis sinceram habet, petitam ex vetustioribus ac melioribus libris: scriptus saeculo XIV ineunte: eiusdem generis est Palatinus [*scil.* Vat. Pal. gr. 170], in *Symposiacis* etiam melior, quippe quas codex E a deteriore ac posteriore manu scriptas habet [...] Quarta extat in codice B [*scil.* Par. gr. 1675], cui maior etiam adhibita est emendationis cura quaesitae ex pluribus et antiquioribus exemplis: numeri et summae librorum Plutarcheorum non item habita ratio. Sequuntur codices saeculi XV, fere omnes in Italia descripti e codicibus recensionis secundae, id est, codicis A, adhibitis forte, uno alteroque in libro, aliis exemplis: ex hoc genere sunt codices, Bessarionis, Veneti, unde princeps Aldina expressa est» (WYTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, pp. LXXVI-LXXVII). Alla luce delle attuali conoscenze sulla tradizione manoscritta dei *Moralia* praticamente nessuna di queste valutazioni sopravvive; bisogna, tuttavia, notare che, oltre a una prima parziale individuazione del *corpus* planudeo, nel caso di *quaest. conv.* Wyttenbach conosceva le lezioni di sei manoscritti (Par. gr. 1672 [E], Par. gr. 1680 [H], Marc. gr. 248 [Ma], Vat. gr. 139 [γ], Vat. Pal. gr. 170 [g], e, in aggiunta, le collazioni gronoviane di alcuni manoscritti Laurenziani, tra cui anche, a quanto sembra, il Laur. 80.5 [La]), ma non ebbe a disposizione le lezioni dell'archetipo conservato, il Vind. phil. gr. 148 (T); nonostante ciò, sembra avere intuito una maggiore vicinanza allo stato più antico del testo in g rispetto a E – il che risponde alla effettiva ricostruzione stemmatica, nella quale g deriva direttamente da T, mentre E deriva da T attraverso un intermediario –; resta, tuttavia, il sospetto che questa deduzione sia per Wyttenbach legata alla recenziarietà della mano che ha copiato *quaest. conv.* in E e che oggi sappiamo essere quella di Manuel Tzykandyles. Uno *stemma codicum* dei manoscritti di *quaest. conv.* si può trovare in PLUTARCO, *Conversazioni a tavola*, a cura di A. Caiazza, Napoli 2001 (CPM, 36), p. 87.

<sup>57</sup> WYTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, pp. LXX-LXXII. Wyttenbach riconobbe un ruolo a Planude nella confezione del Par. gr. 1671 (A) grazie al celebre scolio a *cons. Apoll.* 113D [cfr., per es., A. GARZYA, *Planude e il testo dei "Moralia"*, in GALLO (a cura di), *Sulla tradizione manoscritta*, pp. 39-53, in particolare pp. 47-48] e si rese conto del fatto che il Par. gr. 1672 (E) è copia di A.

<sup>58</sup> WYTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, pp. LXXIII-LXXIV («ut videtur ex E, aut eiusdem exempli codice, ita descriptus ut antiquiores melioresque simul adherentur; unde quaedam lacunae uberius etiam expletae, et plura menda sanata»). Benché negli studi recenti si sia sovente ripetuto che Wyttenbach fosse sostenitore della dipendenza di B da E, le sue parole («aut eiusdem exempli codice») non sono chiarissime e sembrano lasciare aperta la possibilità che essi siano gemelli, oppure che B derivi da un manoscritto a sua volta derivato da E. In ogni caso, nel momento in cui riconosce in B lezioni buone dovute a migliore tradizione, Wyttenbach ne ammette la “non

altri<sup>59</sup> né sistematiche: questi sono i principali limiti ecdotici dell'edizione wytttenbachiana, che resta tuttavia ancora oggi fondamentale so-

eliminabilità" (mi sia concesso l'uso di un termine per Wytttenbach anacronistico). La questione dei rapporti tra E e B è assai controversa: a favore della dipendenza di B da E sono, per es., G.R. MANTON, *The Manuscript Tradition of Plutarch Moralia 70-77*, in "CQ" 43 (1949), pp. 97-104, R. FLACELIÈRE, *La tradition manuscrite des traités 70-77 de Plutarque*, in "REG" 65 (1952), pp. 351-62, ID., in PLUTARQUE, *Dialogue sur l'amour*, Paris 1953, pp. 34-37, J. IRIGOIN, rec. a PLUTARQUE, *Dialogue*, in "RPh" 28 (1954), pp. 117-19, in particolare pp. 117-18, ID., rec. a P. MAAS, *Textkritik*, Leipzig 1957<sup>3</sup>, in "AC" 27 (1958), pp. 224-25, A. CORLU, in PLUTARQUE, *Le démon de Socrate*, Paris 1970, pp. 109-10, R. FLACELIÈRE, in PLUTARQUE, *Œuvres morales*, X, *Dialogue sur l'amour*, éd. R. Flacelière, Paris 1980 (CUF), pp. 40-45, G. LACHENAUD, in PLUTARQUE, *Œuvres morales*, XII.1, *De la malignité d'Hérodote*, Paris (CUF), pp. 129-35, J. IRIGOIN, *Introduction générale. Histoire du texte*, in PLUTARQUE, *Œuvres morales*, I.1, Paris 1987 (CUF), pp. CCLXXV-CCLXXVI, M. CASEVITZ, in PLUTARQUE, *Œuvres morales*, XV.2, *Sur le notions communes contre les Stoïciens*, Paris 2004 (CUF), pp. 31-36; *contra* vd., per es., M. TREU, *Zur Geschichte der Überlieferung vom Plutarchs "Moralia". II*, Ohlau 1881 (Städtisches Gymnasium zu Ohlau, 9.2, Wissenschaftlicher Teil), p. 6, K. HUBERT, *Die handschriftliche Überlieferung für Plutarchs Moralia 70-77*, in "RhM" 93 (1950), pp. 330-36, ID., rec. a PLUTARQUE, *Dialogue*, in "Gnomon" 25 (1953), pp. 556-57, P.A. HANSEN, *The Manuscript Tradition of Plutarch's "De Herodoti malignitate"*, Copenhagen 1969 (C.I.M.A., 2), pp. 1-25, M. MANFREDINI, *La tradizione manoscritta dei "Moralia" 70-77*, in "ASNP", s. III, 6 (1976), pp. 453-85 (con una discussione di tutta la bibliografia precedente e la collazione completa dei due manoscritti per questi opuscoli), ID., *Sulla tradizione manoscritta dei "Moralia" 70-77*, in GALLO (a cura di), *Sulla tradizione manoscritta*, pp. 123-38. Dubita della possibilità di formulare conclusioni definitive H. GÄRTNER, *Öl und Patina*, in "Hermes" 111 (1983), pp. 97-106, in particolare p. 100, n. 11. Cfr., inoltre, le parole postume di Ernesto Valgiglio, in PLUTARCO, *Gli oracoli della Pizia*, a cura di E. Valgiglio, Napoli 1993 (CPM, 10), pp. 42-48 (con ulteriore bibliografia). Non apporta elementi di novità sulla questione, fatta salva una nuova collazione dei testimoni, L. BALDI, in PLUTARCO, *La generazione dell'anima nel "Timeo"*, a cura di F. Ferrari - L. Baldi, Napoli 2002 (CPM, 37), pp. 60-61.

<sup>59</sup> Wytttenbach collazionò direttamente soltanto il materiale conservato a Leida e a Parigi: sul viaggio parigino vd. i ragguagli di MAHNE, *Vita*, pp. 103-05 (= pp. 87-88), dove si parla di dodici manoscritti collazionati in sei mesi. I codici parigini menzionati nell'edizione maggiore sono in realtà tredici (li riporto nell'ordine in cui sono elencati da Wytttenbach con i sigla da lui attribuiti, solo in parte corrispondenti a quelli tuttora in uso): Par. gr. 1671 (A), 1675 (B), 1955 (C, erroneamente citato come 1956 a p. CXLVII), 1956 (D), 1672 (E), 1957 (F), 2076 (G), 1680 (H), 2078 (J), 2451 (K), 2423 (M), 2992 (N), 2077 (Z). Ad essi bisogna aggiungere l'esemplare aldino postillato dal Turnebus (vd. *infra* n. 63), le cui *variae lectiones* furono utilizzate da Wytttenbach direttamente, senza la mediazione della parziale raccolta confluita nella seconda edizione stefaniana (la Francofurtana del 1599: vd. *supra*, n. 45).

prattutto per i frutti dell'*interpretatio* del suo curatore, cioè per quella miniera di materiali contenuti nelle – pur incompiute – *Animadversiones*, e fu comunque la prima nella quale fu utilizzato un certo numero di manoscritti:<sup>60</sup> insomma, siamo per la prima volta di fronte a una vera e propria edizione critica,<sup>61</sup> fornita di un apparato<sup>62</sup> che dà conto della *constitutio textus*, né si deve dimenticare che dobbiamo alle basi gettate da

<sup>60</sup> Se nell'edizione di *ser. num. vind.* (1772) furono utilizzati soltanto due manoscritti [direttamente il Voss. gr. Q.2<sup>II</sup> della Biblioteca dell'Università di Leida (v), e, grazie alle collazioni di J.H. Hassenkamp, l'Harl. 5612 (h): vd. WYTTENBACH, in PLUTARCHI *De sera*, pp. XIV-XVII], nell'*Index notarum et nominum quibus significavimus libros cum scriptis tum editos ...* dell'edizione maggiore (WYTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, pp. CXLII-CL) se ne contano una trentina, fra i quali alcuni di primaria importanza, come, per es., i due Mosquenses M (Mosq. 501 Vlad.) e N (Mosq. 502 Vlad.) – collazionati per Wyttenbach da Christian Friedrich Matthaei, che nel 1778 aveva pubblicato a Mosca un'edizione di *superst.* –, i Parigini C (gr. 1955) e D (gr. 1956) ecc. Nello *Specimen* comparso nella *Bibliotheca Critica* (1787) Wyttenbach dice di avere, in generale, collazionato lui stesso o di avere ottenuto collazioni di moltissimi manoscritti (WYTTENBACH, *Descriptio*, p. 2: «Codices quam plurimos cum ipse contuli, tum pro me alii contulerunt, Batavos, Gallicos, Italicos, Moscuenses, alios ...»), ma di averne utilizzati, nella fattispecie per la prima delle *Plat. quaest.*, soltanto due, B ed E (*ivi*, p. 12). Nell'edizione maggiore, per le *Plat. quaest.*, Wyttenbach utilizzò, oltre a B ed E, il Marc. gr. 248, il Leid. Voss. Q.2<sup>II</sup>: cfr. WYTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, p. CLXX, dove si menziona anche un manoscritto *Britannicus* «nec is integer [...] *Colleg. Nov.*», ma nessuno dei due manoscritti oxoniensi del New College (233 e 273) contiene *Plat. quaest.*, né, d'altra parte, si fa mai menzione di un manoscritto *Britannicus* nell'apparato critico wytttenbachiano *ad loc.* (V, pp. 68-118).

<sup>61</sup> Per una valutazione contemporanea dell'edizione wytttenbachiana vd., per es., la lunga e dettagliata recensione ai primi due tomi in ottavo comparsa in "Allgemeine Literatur-Zeitung" 1979, nr. 85, cc. 673-80, nr. 86, cc. 681-88, nr. 87, cc. 689-96. Questa fu l'unica recensione di cui Wyttenbach ebbe contezza, fino al 22 febbraio 1800, quando Meinard Tydeman *per litteras* gliene segnalò una seconda, comparsa in "Neue Bibliothek der schönen Wissenschaften" 60.3, 1797, pp. 216-88: vd. MAHNE, *Supplementa ad epistulas*, pp. 61, 63.

<sup>62</sup> Benché alcune note critiche siano collocate nelle *Animadversiones*, nel caso di *ser. num. vind.*, dove è possibile un confronto con l'edizione del 1772, si nota la tendenza a spostare nell'apparato critico la maggior parte del materiale relativo alla *constitutio textus*; è evidente anche l'esigenza, da parte di Wyttenbach, di risultare chiaro in massima misura, trasformando in espressioni alquanto distese e prive di abbreviazioni (fatte salve quelle utilizzate per i testimoni manoscritti e non) le asciuttissime e brevissime note critiche di WYTTENBACH, in PLUTARCHI *De sera*. Non cospicue, invece, le differenze tra l'edizione del 1787 di *Plat. quaest.* e quella definitiva nel tomo V dell'edizione maggiore.

Wytttenbach il peculiare sviluppo che lo studio dei postillati cinquecenteschi e delle raccolte di *variae lectiones* ha avuto nel caso di Plutarco.<sup>63</sup>

L'atteggiamento prudente e tendenzialmente conservativo proprio della critica testuale wytttenbachiana ha prodotto un testo che si distingue dalla *vulgata* in misura assai minore di quanto avrebbe potuto,<sup>64</sup> anche se, rispetto all'edizione del 1772 del *De sera*, risulta evidente nell'edizione maggiore una certa emancipazione dal testo vulgato, come, per es., in *ser. num. vind.* 548E (p. 396, 12 Sieveking): nella prima edizione, dopo avere accolto a testo l'inaccettabile Κύπρω dei manoscritti e delle edizioni precedenti, si limitò a proporre in apparato «forte Τάφρω»<sup>65</sup> e a riportare nelle *Animadversiones* le proposte di Xylander (Κόπρω)<sup>66</sup> e di Jacques Le

<sup>63</sup> Nell'edizione di *ser. num. vind.* Wytttenbach aveva utilizzato soltanto la cosiddetta Collezione Schott (Leid. Voss. gr. fol. n. 15 = Coll<sup>Schott</sup>) e l'esemplare aldino leidenese appartenuto a Donato Giannotti (775. A. 8 = Ald<sup>d</sup>): WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *De sera*, pp. XVI-XVII. Notevolmente più ampio il materiale noto a Wytttenbach nell'edizione maggiore: oltre ad Ald<sup>d</sup> e a Coll<sup>Schott</sup>, l'*exemplar Basiliense* (1542) appartenuto ad Adrianus Iunius, l'Aldina del Turnebus (oggi alla Bibliothèque Nationale de France di Parigi: Rés. J. 94 = Ald<sup>Turn</sup>), un esemplare aldino da Wytttenbach falsamente attribuito a Marc Antoine Muret, probabilmente identificabile, invece, con quello appartenuto a Giovanni Onorio da Maglie oggi alla Biblioteca Angelica di Roma (SS. 6, 17 = Ald<sup>on</sup>: vd. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, p. 175), un esemplare dell'edizione di Basilea (1542) oggi presso la Biblioteca dell'Università di Leida annotato da un anonimo (il cosiddetto *Anonymus Wytttenbachii*: 757. B. 3 = Anon<sup>Wytt</sup>), l'esemplare della prima edizione stefaniana postillato da Claude Caspard Bachet de Meziriac – anch'esso a Leida (755. 5. 1-3) –, le cui congetture – che ancora oggi campeggiano negli apparati plutarchei – dipendono in realtà, come è stato dimostrato almeno per *tranq. an.* (MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, pp. 185-86, 215-17), da quelle proposte da Muret nel proprio esemplare aldino, oggi conservato presso la Biblioteca Vaticana con la segnatura Aldine A. I. 43: WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, pp. XC-XCVI, CXXIII-CXXVI. In WYTTTENBACH, *Descriptio*, p. 12, si trovano menzionati soltanto gli esemplari appartenuti al Turnebus e a Bachet de Meziriac.

<sup>64</sup> Per una puntuale analisi critica del testo di Wytttenbach nel caso di *fort.* vd. BECCHI, *Le edizioni a stampa*, pp. 32-34.

<sup>65</sup> WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *De sera*, p. 5 (del testo).

<sup>66</sup> Xylander non "toccò" il testo di Plutarco (cosa di cui si stupì il Palmerius: vd. n. seguente), ma propose la sua emendazione in una nota al testo di Pausania (a IV 15, 7, ἐπὶ τῷ καλουμένῳ Κύπρω σήματι): vd. PAUSANIAE *Accurata Graeciae descriptio* [...] a Guiljelmo Xylandro Augustano diligenter recognita ab innumeris mendis repurgata, accesserunt annotationes quae a G. Xylandro paulo ante obitum incobatae, nunc vero a Fried. Sylb. continuatae [...], Francofurti 1583, c. 114: «In Plutarchi libello *De sera numinis vindicta*, poene sub initium, vitiose in Aristocratis mentione pro Κύπρω [sic] legitur Καύπρω [sic]: qui

Paulmier (Τάφρω),<sup>67</sup> fornendo una discussione dei problemi relativi al passo.<sup>68</sup> Nell'edizione maggiore, viene accolta la lezione Τάφρω in apparato si legge: «Τάφρω] recepi: quandoquidem Mez. in libro vetere extare notat et habet Jannot. et Coll. Muret. et historia postulat ut monuit Palmer. Exercit. p. 224. Vulgo Κύπρω».<sup>69</sup> Anche se oggi gli editori sono concordi nell'accogliere la proposta di Xylander e nel supporre, come già aveva sospettato Reiske, un *lapsus* di Plutarco,<sup>70</sup> è interessante notare l'atteggiamento di Wytttenbach, il quale, quando deve modificare il testo per lui trådito, va alla ricerca dell'*auctoritas* di un manoscritto, sia mediante l'esame diretto, sia attraverso collazioni di altri, sia, infine, grazie all'apporto dei postillati, dietro i quali si poteva celare la testimonianza di qualche *vetustus liber*.<sup>71</sup> Non capita quasi mai che Wytttenbach accolga nel

locus emendari et intelligi potest ex hoc libro; et monendum duxi iam nunc, plura mea σφάλματα suo tempore proditurus ingenue, et correcturus fideliter. Haec Xylander».

<sup>67</sup> J. PALMERIUS, *Exercitationes in optimos fere auctores Graecos velut Herodotum, Thucydidem, Xenophontem, Polybium, Diodorum Siculum, Ammianum, Memnonis fragmentum, Plutarchum, Appianum etc., ut et in antiquos poetas, Aristophanem, Theocritum, Moschi Idyllia, cum gemino indice Graeco et Latino*, Lugduni Batavorum 1668, p. 224. La forma latinizzata "Palmerius" si trova abbreviata nelle due edizioni di Wytttenbach ("Palmer.") e questa circostanza ha fatto sì che nell'apparato di Sieveking comparisse un inesistente dotto inglese (?) di nome Palmer, che ha trovato spazio anche nell'apparato dell'edizione curata da Yvonne Vernière nella CUF (VII.2, Paris 1974, *ad loc.*).

<sup>68</sup> WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *De sera*, p. 15 (delle *Animadersiones*): «... Unde clarum est, hunc Plutarchi locum non uno modo laborare. Nam primo quidem Κύπρω sine dubio scribere voluit librarius. Deinde cum pugna, qua proditi sunt ab Aristocrate Messenii, non ad Κύπρου σῆμα, sed ad μεγάλην τάφρον commissa fuerit, patet aut aliud praeterea vitium insidere Plutarcho, aut lapsum eum fuisse, aut non eundem, quem Pausanias [*scil.* IV 15, 4 ss.], secutum auctorem. Xylander quidem ad Pausaniam l. c. p. 321 pro Κύπρω h. l. corrigit Κάπρω; sed sic in eodem luto haeremus. Itaque Palmerii potius correctio amplectenda est, qui *Exercitat.* p. 224 ἐπὶ Τάφρω substituit; praesertim cum ad eam prope accedat lectio quam in Marg. Ald. [*scil.* l'Aldina Leidense appartenuta a Donato Giannotti = Ald<sup>d</sup>] inveni ἐπὶ Τάφω. Nisi forte Plutarchus duo praelia tempore locoque propinqua confudit, ut Reiskius suspicatur».

<sup>69</sup> WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, III, p. 216.

<sup>70</sup> Vd. PLUTARCHUS, *Moralia*, III, edd. M. Pohlenz - W. Sieveking, Lipsiae 1929, p. 396; PLUTARCH'S *Moralia*, VII, eds. P.H. De Lacy - B. Einarson, Cambridge, Mass. - London 1959, p. 184; PLUTARQUE, *Œuvres morales*, VII.2, éd. Y. Vernière, Paris 1974, *ad loc.*

<sup>71</sup> Oggi noi sappiamo bene quale sia la cautela con cui si deve trattare la testimonianza dei postillati, per i quali sono necessarie collazioni estese a tutti i manoscritti

testo le proprie congetture, che sono di norma relegate nell'apparato o nelle *Animadversiones*, ed è degna di nota l'attenzione che egli pone, per es., alla vicinanza paleografica tra la lezione proposta e quella tràdita, nonché alle vicende "storiche" delle lezioni: emblematico è il caso di *lat. viv.* 1130D-E, dove, partendo da ὄπερ ἐστὶν che lo Stephanus stampò probabilmente ricavandolo da una delle circolanti raccolte di *variae lectiones*, non appena si rese conto che le edizioni più antiche (l'Aldina e la Basileense) e i manoscritti a sua disposizione leggevano αἴπερ εἰσιν, si accorse subito che la lezione giusta, nascosta dietro quella tràdita, era ἀπέρεισιν,<sup>72</sup> congettura oggi unanimemente accolta dagli editori.<sup>73</sup>

Questo timido atteggiamento nei confronti di un testo assai problematico sia per i meccanismi della sua trasmissione sia per le caratteristiche peculiari di lingua e di stile, spiega perché, non molto dopo la pubblicazione postuma del *lexicon* plutarcheo wytttenbachiano (1830) e a poca distanza dalla comparsa degli ultimi volumi del testo e delle *Animadversiones* dell'edizione lipsiense (1834), vide la luce il primo – e a mio sapere unico – volume di un'impresa che si proponeva come *supplementum editionis Wytttenbachianae*: l'edizione di *amat.* e *amat. narr.* curata da August Wilhelm Winckelmann,<sup>74</sup> il quale intendeva da un lato completare l'*interpretatio* wytttenbachiana per quegli opuscoli che Wytttenbach non era riuscito a commentare, dall'altro migliorare l'*ars critica* del suo predecessore, riportando con maggiore precisione e dovizia di particolari le lezioni dei manoscritti e intervenendo a correggere laddove fosse necessario.<sup>75</sup> Nonno-

conservati, prima di affermare che potessero attingere a manoscritti oggi perduti. Tuttavia, dedurre – come fece Wytttenbach – la possibilità che alcune di queste lezioni fossero frutto di collazione e non di congettura dal fatto che alcune di queste sono lezioni palesemente sbagliate, è, nella sostanza, metodologicamente corretto: vd. WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *De sera*, p. XVI.

<sup>72</sup> Vd. WYTTTENBACH, in PLUTARCHI *Moralia*, I, *Praefatio*, pp. XXVIII-XXIX.

<sup>73</sup> Vd., per es., PLUTARCHUS, *Moralia*, VI.2, edd. M. Pohlenz - R. Westman, Lipsiae 1958<sup>2</sup>, p. 223; PLUTARCH'S *Moralia*, XIV, eds. B. Einarson - P.H. De Lacy, Cambridge, Mass. - London 1967, p. 340 [da cui si ricava che la proposta di Wytttenbach è anticipata in una lezione soprascritta da un correttore del Laurenziano 80.21 (μ<sup>2ss</sup>)]; PLUTARCO, *Se sia ben detto "vivi nascosto"*, a cura di I. Gallo, Napoli 2000 (CPM, 32), p. 48.

<sup>74</sup> PLUTARCHI *Opera moralia selecta*, ad codices emendavit et illustravit A.W. Winckelmann, *Supplementum editionis Wytttenbachianae*, I, *Eroticus et Eroticae narrationes*, Turici 1836.

<sup>75</sup> WINCKELMANN, in PLUTARCHI *Eroticus*, pp. VII-VIII.

stante l'utilità delle *Animadversiones* e alcuni progressi nella migliore conoscenza delle lezioni dei manoscritti,<sup>76</sup> l'edizione di Winckelmann poggia su un'impalcatura metodologica non dissimile da quella di Wyttenbach. Non è, tuttavia, priva di importanza storica, poiché si tratta della prima sede in cui furono messe a frutto le collazioni di codici parigini effettuate da Friedrich Dübner,<sup>77</sup> qualche anno prima della comparsa della sua edizione didotiana; Winckelmann, inoltre, fu il primo a utilizzare il postillato aldino monacense appartenuto a Piero Vettori,<sup>78</sup> grazie alle collazioni fornitegli da Leonard Spengel.<sup>79</sup>

Nel solco della tradizione inaugurata da Reiske a metà del Settecento, tutto il sec. XIX vide la fioritura di raccolte di *Animadversiones* al testo plutarco, <sup>80</sup> per lo più ispirate a un normativismo grammaticale

<sup>76</sup> Di rilievo anche la raccolta dei frammenti περὶ ἔρωτος con relative *animadversiones*.

<sup>77</sup> WINCKELMANN, in PLUTARCHI *Eroticus*, p. VIII («Qua in re egregie mihi profuerunt duo Parisini libri, a Fr. Duebnero tam insigni cura et ἀκριβείῳ meum in usum excussi ...»). Si tratta dei mss. Parigini 1672 (E), 1675 (B), 1671 (A). Quest'ultimo, pur noto a Wyttenbach, non fu da questi utilizzato per *amat. narr.* (non contiene *amat.*, che, come è noto, fa parte del gruppo di opuscoli trasmessi soltanto da E e da B). Winckelmann, dunque, se per *amat.* era in possesso di collazioni dell'intera tradizione manoscritta (come, del resto, già Wyttenbach), per *amat. narr.*, trasmesse da poco più di una quindicina di mss., era ben lungi da una completa *recensio*, per la quale vd. PLUTARCHUS, *Moralia*, IV, ed. K. Hubert, Lipsiae 1938, pp. XX-XXII. Vero è che, attraverso B, da una parte, e AE, dall'altra, ebbe parziale accesso a entrambe le famiglie della tradizione: quel che è certo è che l'aggiunta di A, che, come E, deriva in ultima istanza dal capostipite planudeo α (Ambr. C 126 inf.), poco aggiunte alle basi recensionali di cui disponeva Wyttenbach. Non si può dire se Dübner avesse esaminato direttamente i manoscritti o se avesse fatto uso dei cosiddetti *excerpta Conti* che fornirono il fondamento critico della sua edizione del 1839 (1841<sup>2</sup>): vd. *infra*.

<sup>78</sup> München, BS, 2° Rar. 2220 (Ald<sup>vett</sup>): su questo esemplare vd. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, pp. 189-92.

<sup>79</sup> WINCKELMANN, in PLUTARCHI *Eroticus*, pp. IX-XI.

<sup>80</sup> Per limitarsi ad alcune relative al *corpus* dei *Moralia* (tralascio quelle incentrate su singoli opuscoli), vd. G. FAHSE, *Animadversiones in Plutarchi opera*, Lipsiae 1825; A. EMPERIUS, *Conamina critica*, in "Acta Societatis Graecae" 1.2 (1836), pp. 353-63 = ID., *Opuscula philologica et historica*, ed. F.G. Schneidewin, Gottingae 1848, pp. 286-96; ID., *Adversaria*, 11, *Ad Plutarchi moralia*, in ID., *Opuscula*, pp. 323-41 (si tratta della pubblicazione delle postille manoscritte di Emperius al proprio esemplare dell'edizione di Hutten); I.N. MADVIG, *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos*, I, *De arte coniecturali. Emendationes Graecae*, Hauniae 1871, pp. 612-77; C.G. COBET, *Collectanea critica quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*, Lugduni Batavorum 1878, pp. 482-

oggi ampiamente – almeno in teoria – superato, ma per assistere a una nuova stagione eccdotica, bisogna attendere gli anni Settanta. Infatti, l'edizione didotiana curata da Friedrich Dübner,<sup>81</sup> per la quale furono utilizzati quarantadue manoscritti della Bibliothèque Nationale de France – allora Bibliothèque Royale – di Parigi,<sup>82</sup> non soltanto è priva di apparato – il che rende disagiata comprendere i criteri della *constitutio textus* –,<sup>83</sup> ma si fonda, anziché sull'esame diretto dei codici, sulle col-

544; Ch. LANGSDORF, *Exercitationes Plutarcheae*, Diss. Marburgi Cattorum 1878; G.C.N. BOLLAAN, *Animadversiones criticae in Plutarchi Moralia*, Lugduni Batavorum 1879; H. VAN HERVERDEN, *Lectiones Rheno-Trajectinae*, Lugduni Batavorum 1882, pp. 96 ss.; K. STEGMANN, *Kritische Beiträge zu den "Moralia" Plutarchs*, Leipzig 1886 (Wissenschaftliche Beilage zum Programm der höheren Bürgerschule und des Progymnasiums zu Geestemünde, Ostern 1886); D. WEISS, *De nonnullis Plutarchi Moralium locis ab Herwerdeno tractatis*, commentatio adiecta gymnasii regii Bipontini annalibus a. MDCCCLXXXVIII, Biponti 1888. Questa tradizione, in cui spicca la scuola olandese, è continuata anche nel Novecento nella corposa – oggi largamente superata – monografia di J.J. HARTMAN, *De Plutarcho scriptore et philosopho*, Lugduni Batavorum 1916. Si tratta di un genere letterario che affonda le sue radici nei *Miscellanea* di poliziana memoria e che tanto deve, sin dalla sua fondazione, alla rivista olandese "Mnemosyne", dove non si è mai esaurito e ha trovato eccellenti rappresentanti anche in tempi recentissimi: vd. S. RADT, *Kleinigkeiten zu Plutarch*, in "Mnemosyne" 61 (2008), pp. 634-46, in particolare pp. 641-46.

<sup>81</sup> L'edizione didotiana di Plutarco si compone di cinque volumi: i primi due, comparsi nel 1846 e nel 1847, contengono le *Vitae* curate da Theodor Doehner; i secondi due, comparsi in seconda tiratura corretta nel 1841 (del primo era comparsa una prima edizione assai scorretta nel 1839: cfr. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, p. 225, n. 2), contengono i *Moralia* a cura di Friedrich Dübner; il vol. III, apparso nel 1855, comprende i frammenti e gli spuri, sempre a cura di Dübner, insieme a un *index nominum et rerum* iniziato da Doehner e completato da Jacob Hunziker. Nella *Praefatio* al II tomo dei *Moralia* (p. 1), Dübner aveva promesso un'ampia trattazione «de codicibus singulis, de diiudicatione scripturae eorum, de ratione quam in coniecturis recipiendis sim secutus», rimandandola all'introduzione al vol. V, nel quale, però, non se ne trova traccia alcuna.

<sup>82</sup> Tutti i manoscritti utilizzati da Κόντος sono elencati – opuscolo per opuscolo – da M. TREU, *De codicibus nonnullis Parisinis Plutarchi Moralium narratio*, Städtisches Evangelisches Gymnasium zu Jauer, VI (Ostern 1871), pp. 1-17, in particolare pp. 2-4.

<sup>83</sup> Secondo G.N. BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, ed. G.N. Bernardakis, I, Lipsiae 1888, pp. VI-VII, Dübner avrebbe dato la preferenza al Par. gr. 1672 (E), posponendogli sistematicamente il Par. gr. 1956 (D), e questa affermazione non è in disaccordo con i risultati della collazione di BECCHI, *Le edizioni a stampa*, pp. 35-37. Cfr. anche R. HERCHER, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, ed. R. Hercher, I, Lipsiae 1872, p. v. Non mi è stata accessibile la rec. all'edizione di Dübner, opera di

lazioni effettuate negli anni 1821, 1822 e 1823 da un non meglio identificato dotto greco cognominato Κόντος a partire dall'edizione di Reiske.<sup>84</sup> Benché nella *Praefatio* alla tiratura del 1839 – parzialmente ristampata in quella, *correctior*, del 1841 – si leggano alcune considerazioni sui danni materiali dell'“archetipo”,<sup>85</sup> nonché una valutazione inte-

Bruno Keil, citata da V. HAHN, *De Plutarchi Moralium codicibus quaestiones selectae*, in “Rozprawy Akademii Umiejętności - Wydział Filologiczny”, s. II, 26 (1906), pp. 43-128, in particolare p. 43, n. 3.

<sup>84</sup> Lo dichiara esplicitamente il curatore già sul frontespizio: PLUTARCHI *Scripta Moralia*, ex codicibus quos possidet Regia Bibliotheca omnibus ad Κόντω cum Reiskiana editione collatis, emendavit Fredericus Dübner, Graece et Latine, I-II, Parisiis 1841<sup>2</sup>. Le collazioni di Κόντος sono conservate nei tre corposi volumi – di cui il II e il III dedicati al testo dei *Moralia* – segnati Par. Suppl. gr. 396-98, in nessuna parte dei quali compare il nome di battesimo del collazionatore, il che ne ha reso – e ne rende tuttora – difficile l'identificazione: anche BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, I, p. VI, parla di un «Contus quidam», definendolo «homo imperitus». In mancanza di appigli prosopografici, qualche lume si potrà forse ricavare da un esame della grafia di questi *excerpta*. I tre volumi sono stati dettagliatamente descritti e studiati da TREU, *De codicibus nonnullis Parisinis*, pp. 12-17. Treu ha messo in evidenza i gravi limiti delle collazioni di Κόντος, che si riverberano, ovviamente, anche sull'edizione Dübner, il quale, peraltro, non ne era del tutto ignaro (vd. DÜBNER, in PLUTARCHI *Scripta Moralia*, II, p. 3: «Codices enim Plutarchoi, quos thesaurus ille condit magno numero, a Graeco homine cum Reiskiana editione collati fuerunt omnes, non perfecta quidem accuratione, sed multo certe melius ille rem administravit, quam ii quibus Wytenbachii amici Parisienses idem negotium demandaverant.»). Treu, d'altra parte, nelle pagine appena citate, propone una vera e propria recensione – piuttosto negativa – della tecnica ecdotica di Dübner.

<sup>85</sup> DÜBNER, in PLUTARCHI *Scripta Moralia*, II, p. 2: «Ceterum poetarum praecipue versus et aliorum scriptorum locos non raro vel lacunis illis interceptos vel depravatisime scriptos animadvertens, in eam opinionem incidi, fuisse in vetusto archetypo verba aliena, quibus utitur Plutarchus, diverso colore picta eoque (ut ita dicam) debiliore et magis perituro. Patrum codices vidi, uncialibus litteris scriptos, septimi saeculi, et alios subsequentium saeculorum, in quibus S. Scripturae loci minio picti sunt, atramento reliqua ...». Si tratta di affermazioni piuttosto fantasiose e non del tutto perspicue (non è chiaro, in particolare, se, nel caso di Plutarco, Dübner stia pensando a libri in forma di rotolo o di codice), ma è storicamente interessante il tentativo di immaginare i difetti materiali dell'archetipo sulla base di lacune comuni a tutti i manoscritti, soprattutto in relazione alle parole degli *auctores* citati da Plutarco. Fu proprio a partire da queste non del tutto esplicite affermazioni di Dübner che nel 1889 Christian Sofus Larsen (C.S. LARSEN, *Studia critica in Plutarchoi "Moralia"*, Hauniae 1889, pp. 15-17) pose le basi per una nuova valutazione della questione dell'“archetipo” dei *Moralia* plutarchoi: per una discussione vd. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, pp. 153-61.

ressante del tanto discusso manoscritto Par. gr. 1956 (D),<sup>86</sup> non si può dire che questa edizione costituisca una reale svolta rispetto a quella di Wytttenbach.<sup>87</sup>

Una più precisa conoscenza di alcuni manoscritti Laurenziani, genericamente e indistintamente riportati da Wytttenbach mediante la sigla cumulativa *Flor.* per il tramite delle collazioni gronoviane, si ebbe con l'edizione di *Is. et Osir.* di Gustav Parthey, il quale aveva ottenuto collazioni dei Laurenziani 80.5, 80.21 e 80.22 da Francesco Del Furia.<sup>88</sup> Come si vede ancora nulla di sistematico, né frutto di esame diretto dei manoscritti: l'edizione di Parthey è a tutt'oggi importante piuttosto per il commento che per il suo contributo alla *constitutio textus* o alla *Textgeschichte* plutarchea.

<sup>86</sup> DÜBNER, in PLUTARCHI *Scripta Moralia*, II, p. 2: «Denique [...] in antiquissimis codicum nostrorum apertissima deprehendimus audacis interpolationis specimina, plurima in D, qui nihilominus aequae multas servavit sincerarum scripturas et sine dubio a Plutarcho profectas».

<sup>87</sup> La collazione del testo di *fort.* effettuata da Francesco Becchi ha evidenziato che Dübner non si discosta molto dal testo di Wytttenbach: vd. BECCHI, *Le edizioni a stampa*, pp. 36-37. La dipendenza dall'edizione di Wytttenbach e non da quella di Reiske non deve, del resto, stupire, dato che quest'ultima ha fornito il testo base alle collazioni di Κόvτος, non direttamente all'impresa ecdotica di Dübner. In qualche caso i progressi rispetto all'edizione wytttenbachiana sono assai maggiori, come nel caso dello pseudo-plutarco *De Homero*, pubblicato da Wytttenbach insieme agli *spuria* e ai frammenti nel VII tomo della propria edizione sulla base del solo ms. Amstelodamensis 66 (I H 22), che è copia dell'*editio princeps* [quella presente nella *princeps* di Omero curata da Demetrio Calcondila (Florentiae 1488)]. Dübner, nel vol. III dei *Moralia* (1855), contenente *spuria* e frammenti, fonda per la prima volta il testo del primo dei due trattati su cinque o sei manoscritti [Par. gr. 2967 (o), Par. gr. 1671 (A), Par. gr. 1672 (E), Par. gr. 1270, Par. gr. 1868, con alcune lezioni tratte dal Guelf. Gud. gr. fol. 23 (m)], quello del secondo su due (A, E): vd. [PLUTARCHUS], *De Homero*, ed. J.F. Kindstrand, Lipsiae 1990, pp. LIII-LIV. Lo scarto rispetto a Wytttenbach si deve soprattutto alla praticamente assente base recensoriale in quest'ultimo.

<sup>88</sup> Vd. G. PARTHEY, in PLUTARCH, *Über Isis und Osiris nach neuvergleichenen Handschriften mit Übersetzung und Erläuterungen* hrsg. von G. Parthey, Berlin 1850, p. XIII. L'unico manoscritto esaminato direttamente da Parthey – nel giugno del 1843 – fu il Par. gr. 1672 (E). Su Francesco Del Furia, oltre a M. SCARLINO ROLICH in *DBI* 36 (1998), pp. 567-70, vd. di recente C. CASTELLI, *Le "Vitae sophistarum" di Filostrato nel ms. Laur. 69.30*, in "AAP", n.s., 53 (2004), pp. 397-414, in particolare pp. 398-401, e E. AMATO, *Il "Panegirico per l'imperatore Anastasio" di Procopio di Gaza nell'edizione e traduzione latina inedite di Francesco del Furia*, in "MEG" 9 (2009), pp. 5-25, in particolare pp. 5-7 e nn. 1-13.

I tempi, tuttavia, erano ormai maturi perché le ricerche sui manoscritti plutarchei e sui loro rapporti potessero essere intraprese su nuove basi scientifiche: gli ultimi decenni dell'Ottocento sono quelli che videro le impenetrabili foreste dei manoscritti di molti autori greci di primaria importanza sfoltite grazie all'applicazione – in qualche caso troppo drastica – di più o meno lachamanniane *eliminationes codicum descriptorum*.

In effetti, nel caso dei *Moralia* di Plutarco, la situazione cominciò a cambiare quando, tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta, furono pubblicati i risultati degli studi di Max Treu che diedero un nuovo e decisivo impulso alle indagini sui manoscritti plutarchei e sulla trasmissione del *corpus*.<sup>89</sup>

Intanto, nel 1873 era apparsa quella che viene considerata la prima edizione ispirata a criteri scientifici moderni, quella, cioè, di *an. procr.* ad opera di Berthold Müller,<sup>90</sup> mentre nel 1872 aveva preso avvio presso l'editore Teubner l'iniziativa di pubblicazione di un'*editio minor* dell'intero *corpus* dei *Moralia*, affidata a Rudolf Hercher,<sup>91</sup> per la prematura

<sup>89</sup> M. TREU, *De Plutarchi libellis qui in codice Tischendorfiano VII insunt dissertatio*, Jauraviae 1867; ID., *De codicibus nonnullis Parisinis*; ID., *Der sogenannte Lamprias-Katalog*; ID., *Zur Geschichte der Überlieferung vom Plutarchs "Moralia"*. I, Waldenburg 1877 (Städtisches Evangelisches Gymnasium zu Waldenburg i. Schl., VII [Ostern 1877]); ID., *Zur Geschichte. II*; ID., *Zur Geschichte der Überlieferung vom Plutarchs "Moralia"*. III, Breslau 1877 (Programm des Königl. Friedrichs-Gymnasium zu Breslau, 119.2, Wissenschaftliche Abhandlung); ID., *Zur Überlieferung der "apophthegmata Laconica"*, in "Philologus", n.s., 1 (1889), pp. 617-22. Importante anche il contributo di Wilhelm Studemund su sedici manoscritti plutarchei contenenti *mus.*: *Ad pseudo-Plutarchum "De Musica"*, in G. AMSEL, *De vi atque indole rhythmorum quid veteres iudicaverint*, Breslau 1887 (Breslauer philologische Abhandlungen, I.3), pp. 152-64.

<sup>90</sup> B. MÜLLER, *Plutarch über Seelenschöpfung im Timaeus*, Breslau 1873 (Gymn. zu St. Elisabeth. Bericht über das Schuljahr 1872-73). Vi si trova il primo tentativo di studiare i rapporti genealogici fra i manoscritti. Vd. HAHN, *De Plutarchi Moralium codicibus*, p. 45; C.G. LOWE, *The Manuscript Tradition of Pseudo-Plutarch's "Vitae decem oratorum"*, Urbana (Illinois) 1924 (University of Illinois Studies in Language and Literature, 9.4), p. 11; J.B. TITCHENER, *The Manuscript Tradition of Plutarch's "Aetia Graeca" and "Aitia Romana"*, Urbana (Illinois) 1924 (University of Illinois Studies in Language and Literature, 9.2), pp. 17-18.

<sup>91</sup> Hercher fu autore di vari contributi critico-testuali ai *Moralia* plutarchei comparsi tra il 1852 e il 1878 su "Philologus", su "Hermes" e su "Reinisches Museum": tutte le indicazioni in W. ENGELMANN - E. PREUSS, *Bibliotheca scriptorum classicorum*, I, *Scriptores Graeci*, Leipzig 1880<sup>8</sup>, p. 638.

morte del quale l'impresa non procedette oltre il primo volume<sup>92</sup> e fu quindi affidata a Gregorius N. Bernardakis,<sup>93</sup> che la riprese da principio e la portò a compimento tra il 1888 e il 1896. Secondo gli accordi presi con l'editore, Bernardakis, a partire dall'edizione hercheriana, allestì a sua volta un'*editio minor*, priva, cioè, di un vero e proprio apparato critico, limitandosi a segnalare «solas codicum lectiones, quae in textu coniectura suppletæ essent [...] ac selectas quasdam probabilesque coniecturas»;<sup>94</sup> le 93 pagine della *Praefatio* rappresentano, tuttavia, un contributo ben più generoso delle due brevi paginette della *Praefatio* hercheriana. Per la propria impresa ecdotica Bernardakis ebbe a disposizione le collazioni di poco più di una trentina di manoscritti,<sup>95</sup> in buona

<sup>92</sup> PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, ed. R. Hercher, I, Lipsiae 1872. Il volume, dedicato a Giuseppe Valentinelli, prefetto della Biblioteca Marciana, contiene *lib. educ., aud. poet., aud., adulat., prof. virt., cap. ex inim. ut., amic. mult., fort., virt. et vit., cons. ad Apoll., tuend. san., coniug. praec., sept. sap. conv., superst.* L'edizione di Hercher, che è dichiaratamente (vd. p. v) una *editio minor* (non ha quindi un apparato critico, ma si limita segnalare le congetture e a esplicitare i *loci* citati da Plutarco), si fonda principalmente sul Par. gr. 1956 (D) e, in aggiunta, sul Lipsiensis gr. 38 (Tischendorfianus 7) per *prof. virt.* e su Heidelb. Pal. gr. 153 per *sept. sap. conv.* Hercher (pp. v-vi) fa, infine, menzione di collazioni di manoscritti Marciani e di un manoscritto Riccardiano (certamente il Ricc. 45: vd. HAHN, *De Plutarchi Moraliū codicibus*, p. 63 e n. 2), fornitigli rispettivamente da C.M. Franken e W.N. du Rieu, le prime, e da F. Dübner per il tramite di R. Dezeimeris, la seconda. Una valutazione del testo di Hercher per *fort.* si legge in BECCHI, *Le edizioni a stampa*, pp. 37-40, il quale conferma la dipendenza da D della maggior parte delle novità di questa edizione rispetto alle precedenti. Lo stesso Becchi (p. 38) sottolinea che alcune delle lezioni presentate da Hercher come congetture proprie trovano, in realtà, riscontro in alcuni manoscritti.

<sup>93</sup> Bernardakis si era già fatto notare quale esperto del testo plutarcheo con le sue *Symbolae criticae et palaeographicae in Plutarchi Vitas Parallelas et Moralia*, comparse a Lipsia proprio presso l'editore Teubner nel 1879.

<sup>94</sup> G.N. BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, ed. G.N. Bernardakis, II, Lipsiae 1889, pp. x-xi (cfr. anche I, Lipsiae 1888, pp. viii, xci-xcii).

<sup>95</sup> Bernardakis fece uso principalmente dei seguenti manoscritti (i *sigla* sono quelli oggi in uso, solo in parte coincidenti con quelli di Wytttenbach e Bernardakis): i Parisini graeci 1675 (B), 1955 (C), 1956 (D), 1672 (E), 1957 (F), 2076 [p (Weghaupt)], 1211, il Lipsiensis Tischendorfianus 7, i Laurenziani 56.24 (k), 56.4 (i), il Vat. Urb. gr. 97 (U), gli Ambrosiani C 126 inf. (α), M 82 sup. (O), i Marciani gr. 249 (Y), 250 (X), 511 (Z), 427 (V), il Ricc. 45 (Ricc.), il Vind. phil. gr. 148 (T), Athous Dochiariou 268 (Q). Oltre a questi Bernardakis menziona anche i Parigini 1772, 2077, 1280, 2078, 1678, i Laurenziani 80.30 e 80.22, i Marciani gr. 248 (ξ), 322, il Neap.

parte esaminati direttamente, anche se alcuni solo per *loci*.<sup>96</sup> Se si tiene conto delle restrizioni logistiche cui Bernardakis fu soggetto,<sup>97</sup> non si può negare che egli sia riuscito a realizzare – da solo – un’impresa ecdo-

III E 28 (n). Accanto al Vind. phil. gr. 148, Bernardakis (PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, I, pp. XLV-XLVII) riporta anche una serie di lezioni, per *quaest. conv.*, del Vat. Pal. gr. 170 (g), sul quale ritorna, in polemica con Wilamowitz, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, IV, pp. VII-IX. In questo stesso volume (p. VII, n. 1) Bernardakis accenna anche al ms. Vat. Regin. gr. 80 (Petavianus). Lo studioso operò un ulteriore allargamento della base recensionale in occasione della pubblicazione (con apparato *plenior*) dell’edizione del singolo *E ap. Delph.* (vd. *infra*, n. 115), per la quale in apparato riportò le lezioni di nove manoscritti: Par. gr. 1671 (A), Par. gr. 1672 (E), Vat. gr. 139 (Vat = γ), Vat. Reg. gr. 80 (Pet), Par. gr. 1675 (B), Vat. Pal. gr. 170 (Pal = g), Marc. gr. 250 (V = X), Par. gr. 1956 (D) e Par. gr. 1957 (F).

<sup>96</sup> Vd. BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, I, pp. XI-XIV, dove lo studioso segnala con estrema chiarezza gli opuscoli non collazionati in ciascun codice (collocati tra parentesi quadre), quelli collazionati ma per i quali il manoscritto non è ritenuto importante (collocati tra parentesi tonde) e quelli collazionati soltanto in alcuni passi (contrassegnati da un asterisco).

<sup>97</sup> Vd. BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, II, p. VI («... si ad vitam Mytilenis degendam condemnatus fuisset [*scil.* Ulrich von Wilamowitz] ...»), e IV, p. VI («... Wilamowitz ab amico, gratis sane, VII sapientium convivii collationem impetravit. Ego tamen eiusdem collationis haud parvum pretium solvi. Saepe etiam alios, quos in possessione collationum esse sciebam, adii, sed frustra ...»). Dalle ultime parole (che datano al 1892) sembra di poter ricavare una certa tensione – anche personale – fra Bernardakis e gli studiosi tedeschi che stavano lavorando sui manoscritti plutarchei e che, di lì a poco, avrebbero dato corpo al gruppo che, dietro impulso di Wilamowitz, avrebbe realizzato l’impresa ecdotica destinata a sostituire la sua. Forse si può cogliere, fra le persone cui Bernardakis sta alludendo, proprio Max Treu, il quale mise le proprie schede sui manoscritti e sulle collazioni di Kontos a disposizione di quello che Bernardakis dovette ritenere il suo rivale più diretto – e contro il quale si scagliò con notevole veemenza, soprattutto nell’*Epilogus* (vd. *infra*, n. 108), ma non solo –, lo scozzese William Roger Paton, che nel 1893 pubblicò la sua edizione dei tre *Dialogi Pythici* (vd. *infra*, n. 119). Si potrebbe pensare anche a Johann Graeven, che per Paton descrisse e collazionò manoscritti Vaticani, Ambrosiani e Marciani (vd. *infra*, n. 121). Una testimonianza diretta delle tensioni tra Bernardakis e Paton si può ricavare dalle parole con cui il primo spiega il suo netto rifiuto di fronte all’invito del secondo a collaborare nell’edizione di *cup. div.* (vd. *infra*, n. 120): «M. Paton m’a prié à plusieurs reprises de me faire le collaborateur et le coéditeur du traité de Plutarque περί φιλοπλοτίας. C’est que j’ai refusé et pour d’autres raisons, qui n’intéressent pas les lecteurs, et pour celle-ci, que je n’étais pas du même avis sur les codes de Plutarque» [in “RCr”, n.s., 42 (1896), p. 288 (corsivo mio)]. Per il contesto polemico in cui si inseriscono queste parole vd. *infra*, n. 109.

tica non priva di importanza, i cui pregi, a mio parere, sono da cogliere da un lato nel considerevole sforzo di penetrare l'uso linguistico dell'autore<sup>98</sup> – il che ebbe certo come conseguenza l'innegabile fiuto che Bernardakis dimostrò nella *selectio* e in qualche caso anche nella *divinatio* –, dall'altro nello sforzo di effettuare nella maniera più estesa possibile l'esame *diretto* delle fonti manoscritte. Nonostante ciò, e al di là di ogni polemica, il limite più serio di questa edizione, anche a prescindere da alcune pratiche ecdotiche che non aiutano il lettore,<sup>99</sup> consiste nella quasi totale rinuncia a effettuare una *recensio* su basi scientifiche e nella valutazione assiologica dei manoscritti, nell'ambito dei quali si va alla ricerca, opuscolo per opuscolo, del *codex optimus*. Mi limito a un unico, ma significativo, esempio: benché Bernardakis fosse perfettamente con-

<sup>98</sup> Vd. BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, I, pp. LV-XCIII. Cfr. anche, p. es., ID., Ποικίλα φιλολογικά, in "Parnassos" 24 (1901), pp. 1-26 (dell'estratto). Molto materiale si trova sparso nelle varie pagine polemiche che Bernardakis spese per rispondere ai suoi critici e detrattori (vd. *infra*).

<sup>99</sup> Come abbiamo visto (*supra*, n. 96), lo studioso che maneggi l'edizione di Bernardakis ha sempre la possibilità di sapere, opuscolo per opuscolo, quali siano i fondamenti manoscritti della *constitutio textus*. Tuttavia, la mancanza di varianti a pie' pagina e la presenza di una – pur larga – selezione di *variae lectiones* atte a dimostrare le virtù dei singoli manoscritti nella *praefatio*, rendono assai disagiata una verifica concreta. In alcuni casi, inoltre, Bernardakis introduce a testo una propria congettura senza segnalare alcunché in apparato: vd., per es., *E ap. Delph.* 391D (p. 17, 12 Sieveking), dove i mss. leggono τῆς γὰρ ἐκτῆς, mentre Bernardakis stampa la propria congettura τῆ γὰρ ἔκτη (oggi accolta dagli editori, che respingono la proposta di Paton ταῖς γὰρ ἕκταις τοῦ Ἰλαίου μηνός), senza indicare nulla in apparato (le necessarie informazioni si trovano invece nell'*editio maior* di questo opuscolo: vd. *infra*, n. 115). Assai poco pratico anche, ad es., l'uso – nel caso di passi evidentemente corrotti – di stampare a testo un greco privo di senso (senza *crucis*), relegando in apparato ulteriori informazioni. Si leggano, ad es., le parole con cui Luigi Castiglioni, che pure riconobbe i meriti di Bernardakis quale critico testuale [cfr. "SIFC" 64 (1936), p. 1 dell'estratto: «Studioso, quest'ultimo, degno di lode quanto a senso di stile plutarcheo e facoltà critica; ma esitante e incerto troppe volte e, nel complesso, inferiore a un compito, per il quale non bastava l'abnegazione di un solo uomo.», espresse il proprio disagio nell'utilizzo di questa edizione: «Altro ho aggiunto, e più avrei potuto aggiungere, se non fosse così sgradevole fatica lavorare col testo di Bernardakis, che, quando manchino, come a me mancano, altri strumenti di studio e di controllo, lascia le più gravi ragioni di dubbio e di diffidenza e non dà alcuna possibilità di critica veramente produttiva» [L. CASTIGLIONI, *Osservazioni critiche agli scritti morali di Plutarco*, in "RIL", s. II, 64 (1931), pp. 879-909, in particolare p. 879].

sapevole del fatto che la “qualità” (oggi preferiremmo parlare di “posizione stemmatica”) del testo trasmesso nel medesimo manoscritto potesse variare da un opuscolo all’altro<sup>100</sup> – o da un gruppo di opuscoli all’altro –, la valutazione che egli espresse sul Par. gr. 1956 (D), da lui – come da Hercher – eletto praticamente a *codex unicus* per gli opuscoli che contiene («Maximo iure igitur et aliis et nobis unicus fere et certissimo dux»),<sup>101</sup> risulta metodologicamente viziata non tanto dal giudizio sul suo valore testimoniale,<sup>102</sup> quanto piuttosto dalla mancata conoscenza della struttura stemmatica del ramo (o meglio dei rami) di tradizione cui esso appartiene. Questa è la ragione per cui, per es., egli non si accorse che le lezioni da lui citate a sostegno dell’altissimo valore testimoniale di D nel caso di *def. oracul.* sono in realtà le lezioni dell’intera famiglia Γ.<sup>103</sup> Anche nel caso dei *Moralia* 1-21, d’altra parte, molte delle “buone” lezioni di D sono comuni ai manoscritti che concorrono a delineare un testo che appartiene a gradini stemmatici più alti, dei quali Bernardakis non poteva rendersi conto sia per l’esiguità del materiale manoscritto a sua disposizione, sia – ma si tratta probabilmente di una scelta metodologica in parte legata al limite appena menzionato – per la rinuncia in par-

<sup>100</sup> BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, I, pp. xv-xvi.

<sup>101</sup> *Ivi*, p. XIX. Vd. anche ID., *De Plutarchi “Moralium” codicibus praecipue de codice Parisino B.N. 1956*, in “Mnemosyne”, n.s., 24 (1896), pp. 377-96.

<sup>102</sup> Sul quale, naturalmente, si può discutere e si è, in effetti, discusso. Quello che conta è che lo si faccia non a partire da giudizi assiologici sul singolo manoscritto, bensì da basi metodologicamente corrette, fondate cioè su quanto si può conoscere sia della struttura stemmatica del ramo di tradizione cui esso appartiene, sia della storia del testo di cui è latore. Per una difesa del punto di vista di Bernardakis su D vd. H.G. INGENKAMP, “Malim”, *Asteriskus und Fragezeichen. Einige Worte zur Verteidigung und zum Lobe von Gregorios N. Bernardakis*, in “Ploutarchos”, n.s., 3 (2005/06), pp. 103-26, in particolare, pp. 108-19 (vd. anche il contributo dello stesso studioso nel presente volume, *infra*, pp. 189-203). Per una discussione del problema in una prospettiva metodologicamente opposta vd. quanto ho scritto in MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, pp. 137-52 (con la bibliografia precedente). Nella medesima prospettiva metodologica procede anche il contributo di Fabio Vendruscolo nel presente volume (*infra*, pp. 143-69), a differenza del quale, tuttavia, è mia opinione che non si possa escludere del tutto la possibilità che la *libidinosissima recensio* rappresentata da Δ attinga, mediante contaminazione extrastemmatica, a lezioni poziori frutto di tradizione e non di congettura, soprattutto in quei casi in cui il testo del resto della tradizione non sia tale da stimolare l’intervento consapevole.

<sup>103</sup> Vd. quanto osserva A. RESCIGNO, in PLUTARCO, *L’eclissi degli oracoli*, a cura di A. Rescigno, Napoli 1995<sup>2</sup> (CPM, 19), p. 24 e n. 44.

tenza a un'indagine stemmatica.<sup>104</sup> Assai significative dell'*habitus* metodologico di Bernardakis sono, d'altra parte, le seguenti parole: «Quibus quadruplo fere plures sunt codicis D bonae lectiones plenae atque integrae, quas omnes si quis fuerit commentatus, opus sane Cobeti Variarum lectionum instar confecerit neque minus voluminosum neque minus utile».<sup>105</sup> Mi pare evidente il parallelo tra la l'idolatria di Bernardakis per D e l'atteggiamento di Cobet<sup>106</sup> nei confronti di codici venerandi per antichità e qualità testuale, come il Bodl. Clark. 39 (B) e il Par. gr. 1807 (A) di Platone, o come il Vat. Urb. gr. 111 (Γ) di Isocrate, oppure, ancora, il Par. gr. 2934 (S) di Demostene, ai fini della *constitutio textus*. Quest'ultima, nei dettami di Cobet, deve essere effettuata individuando pochi buoni testimoni e, quindi, utilizzando le proprie conoscenze linguistiche, senza indugiare a collazionare una pletora di manoscritti più

<sup>104</sup> Fa, in certa misura, eccezione il caso di *quaest. conv.* per le quali Bernardakis utilizza descrizione e collazione del Vind. phil. gr. 148 (T) fornitegli da Karl Wessely, il quale ne riconobbe (come già avevano fatto Max Treu e, ancora prima, Theodor Doehner) lo statuto di archetipo conservato di tutta la tradizione superstite. Vd. T. DOEHNER, *Quaestionum Plutarchearum particula tertia*, Misniae 1862, p. 12 («... codex Vindob., ex quo uno nunc fere pendemus ...»), TREU, *Zur Geschichte*. I, p. XII, K. WESSELY, *Zwei Wiener Plutarchhandschriften*, in "WS" 3 (1881), pp. 291-94, in particolare pp. 293-94, ID. *apud* BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, I, p. XLII. L'assenza di una ricostruzione precisa della struttura dello stemma degli apografi di T, ha indotto Bernardakis a una erronea sopravvalutazione del Vat. Pal. 170 (g), che è in realtà utile soltanto nei luoghi in cui T ha subito ulteriori danni materiali dopo che ne era stato copiato: vd. BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, I, pp. XLV-XLVI, IV, pp. VIII-IX, HUBERT, in PLUTARCHUS, *Moralia*, IV, pp. XIV-XVIII, in particolare p. XVI n. 1. Anche nel caso di *Moralia* 70-77, Bernardakis ebbe accesso a quasi tutta la documentazione manoscritta superstite, rappresentata soltanto (a eccezione di *an. procr.*) dai mss. Parisini gr. 1672 (E) e 1675 (B), ma non si occupò della questione del loro rapporto stemmatico (vd. *supra*, n. 58): BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, I, pp. L-LIV.

<sup>105</sup> BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, I, p. XXIV.

<sup>106</sup> Eccellente paleografo – non dimentichiamolo – e collazionatore di manoscritti, Cobet fu, tra l'altro, lo scopritore del testo dei *Moralia* trasmesso dalla *scriptio inferior* di un manoscritto di Diogene Laerzio, il Laur. 69.13 (L nella tradizione dei *Moralia*). Per la storia della scoperta vd. H. WEGEHAUPT, *Der Florentiner Plutarchpalimpsest*, Berlin 1914 (Abhandlungen der König. Preuss. Ak. der Wissenschaften - Phil. - Hist. Kl., 2), pp. 3-4. Sul manoscritto laerziano vd. ora T. DORANDI, *Laertiana*, Berlin - New York 2009, pp. 13, 67-78.

recenti, per i quali è celebre lo stizzito proposito incendiario cobetano: «vile damnum si omnes ad unum flammis comburerentur». <sup>107</sup>

Anche a prescindere dall'aspra polemica con Ulrich von Wilamowitz <sup>108</sup> – certamente viziata da toni che nulla hanno a che vedere con una discussione scientifica <sup>109</sup> – l'edizione di Bernardakis fu male accolta, non soltan-

<sup>107</sup> C.G. COBET, *De Platonis codice Parisino A. I: Platonis Critias ex Cod. Paris. A descriptus*, in "Mnemosyne", n.s., 3 (1785), pp. 157-208, in particolare p. 197. Sull'atteggiamento di Cobet nei confronti della *recensio* e sulla trasformazione in motto («comburendi, non conferendi») dell'espressione cobetiana nel problematico e discusso secondo capitolo del *Ruckblick* (1956) della *Textkritik* di Paul Maas (P. MAAS, *Textkritik*, Leipzig 1960<sup>4</sup>, pp. 31-32) vd. A. CARLINI, "Recentiores, non deteriores". "Comburendi, non conferendi", in AA.VV., *ΜΟΥΣΑ. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna 1997, pp. 1-9. Sul significato del capitoletto maasiano nell'ambito della polemica con Pasquali vd. E. MONTANARI, *La critica del testo secondo Paul Maas*, testo e commento, Firenze 2003, pp. 468-78. Sul fraintendimento della formula pasqualiana («recentiores, non deteriores») da parte di Maas – ma non solo – vd. F. VENDRUSCOLO, *Un ambiguo "motto" pasqualiano: «recentiores, non deteriores»*, in R. NAVARRINI (a cura di), *Studi in memoria di Giovanni Maria Del Basso*, Udine 2000, pp. 333-37.

<sup>108</sup> Vd. U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Commentariolum grammaticum III*, Göttingae 1889 (Index scholarum publice et privatim in Academia Georgia Augusta per semestre aestivum a d. 23 m. Aprilis usque ad d. 25 m. Augusti 1889), ID., *Zu Plutarchs Gastmahl der sieben Weisen*, in "Hermes" 25 (1892), pp. 196-227, in particolare pp. 199-207, ID., rec. a PATON, *The treatise of Plutarch* (vd. *infra*, n. 120), in "GGA" 158 (1896), pp. 329-48. Le repliche di Bernardakis si leggono nelle prefazioni al II e al vol. IV della sua *editio minor* teubneriana, nonché nel volumetto pubblicato a complemento dell'edizione e intitolato *Epilogus*: PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, ed. G.N. Bernardakis, *Epilogus*, Lipsiae 1896. Questo volumetto di 47 pagine fu pubblicato nel medesimo anno dell'ultimo volume dell'edizione, ma dovette circolare separatamente e non sembra avere avuto un'ampia diffusione: vd. G.N. CHATZIDAKIS, *Ποῖός τις ἐκάτερος*, in "Athena" 14 (1902), pp. 508-21, in particolare p. 510.

<sup>109</sup> Se le critiche di Wilamowitz non furono prive di eccessi, non si può dire che le repliche di Bernardakis, quanto a violenza verbale, siano state da meno. Nella prefazione al vol. II dell'*editio minor* Bernardakis costruisce il suo attacco diretto alla competenza di Wilamowitz come grecista (!) su un testo che nulla ha a che vedere con Plutarco, il proemio di Eroiziano, anche se l'evidente ragione della scelta del testo risiede nella sua pubblicazione, da parte di Wilamowitz, nel medesimo *Commentariolum grammaticum III* (vd. n. precedente): vd. BERNARDAKIS, in PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*, II, pp. XIII-XXI (cfr. anche IV, pp. XLVIII-LV, sugli *scholia in Homeri Iliadem Townleyana* e sull'*Eracle euripideo*). La *vis polemica* di Bernardakis non poteva passare inosservata: vd., p. es., SANDYS, *A History*, III, p. 373. Emblematica la *querelle* che ebbe luogo nel 1896 sulle pagine della "RCr" (n.s., 41) in occasione delle recensioni di Mondry Beaudouin

to in Germania e nelle aree da essa influenzate<sup>110</sup> – con l'eccezione, per es., di Friedrich Blass e di Karl Wessely, i quali si mostrarono sempre benevoli nei confronti del dotto di Mitilene<sup>111</sup> –, ma anche da alcuni suoi connazionali, legati alla scuola di Kostantinos Kontos,<sup>112</sup> in particolare Spiridion Vassis e Georgios Chatzidakis.<sup>113</sup> Neppure l'unico *specimen* della program-

(che si firmava "My.") al vol. VI dell'edizione di Bernardakis e alla sua edizione del singolo *E ap. Delph.* (pp. 61-63) e di Paul Cuvreur all'edizione di Paton di *cup. div.* (pp. 447-49), alle quali fece seguito una lettera di Bernardakis ai due recensori sulla stessa rivista, nel secondo semestre del medesimo anno (n.s., 42, pp. 286-89), in realtà un duro attacco a Paton. La seccata risposta dei due recensori si può leggere *ivi*, pp. 289-91.

<sup>110</sup> Vd. i contributi del filologo baltico-tedesco Eduard Kurtz segnalati da HAHN, *De Plutarchi Moraliūm codicibus*, p. 44 n. 4. Su Eduard Kurtz vd. il recente schizzo biografico di M. VECVAGARS, *A Note on the Life and Work of Eduard Kurtz*, in "BZ" 98,1 (2005), pp. 77-79.

<sup>111</sup> A Karl Wessely Bernardakis dedica il vol. IV della sua edizione, a Friedrich Blass il V. Parole di gratitudine a entrambi (oltre che a Richard Foerster) esprime BERNARDAKIS, in *PLUTARCHI CHAERONENSIS Moralia*, I, p. XIV. Un'interessante testimonianza dell'amicizia di Blass nei confronti del dotto di Mitilene (a torto messa in dubbio da Wilamowitz) si può leggere nello schizzo biografico del nonno fornito da Panagiotis Bernardakis nel presente volume (*infra*, pp. 173-88).

<sup>112</sup> Sul quale vd. G.N. CHATZIDAKIS, *Λόγος ἐπιμνημόσυνος εἰς Κωνσταντῖνον Σ. Κόντον, ἐκφωνηθεὶς ἐν συνεδρίῳ τῶν ἐταίρων τῆς ἐν Ἀθήναις ἐπιστημονικῆς ἐταιρείας τῇ 21 Μαΐου 1910*, Athenai 1910.

<sup>113</sup> Tutti i riferimenti bibliografici in HAHN, *De Plutarchi Moraliūm codicibus*, pp. 44, n. 5 (Vassis) e 45, n. 1 (Chatzidakis e Kontos). Hahn omette di menzionare le risposte di Bernardakis alle critiche di Kontos, Vassis e Chatzidakis. Mi limito a citarne alcune: G.N. BERNARDAKIS, *Βάσης Κόντος καὶ Ζ/Α, Ἐξέλεγκτις τῆς κρίσεως τοῦ Βάσης περὶ τῆς ἐκδόσεως τῶν Πυθικῶν διαλόγων τοῦ Πλουτάρχου ὑπὸ τοῦ Ἀγγλοῦ W. Paton*, Athenai 1893 (Ἀνατύπωσις ἐν τῆς "Ἐφημερίδος"), *Id.*, "Ἐλεγχοὶ καὶ κρίσεις ὑπὸ Γ.Ν. Χατζιδάκι, in "Φιλολ. Συλλ. Παρνασσὸς – Ἐπετηρίς" 5 (1902), pp. 32-70, *Id.*, *Ἐλέγχων καὶ κρίσεων ἐξέλεγκτις μέρος Β*, Athenai 1902. Questi due ultimi lavori, in particolare, costituiscono una risposta all'importante – e ricca di contributi che hanno poi trovato posto anche negli apparati critici delle edizioni successive – recensione di Chatzidakis apparsa in "Ἀθηνᾶ" 13 (1901), pp. 462-712 (sul ruolo di K.S. Kontos in questa recensione vd. *ivi*, p. 712). L'importanza di questo corposo contributo fu riconosciuta anche da Frank Cole Babbitt, che, pur consapevole dei limiti dell'edizione di Bernardakis, fu un acceso sostenitore della superiorità di quest'ultima rispetto alla nuova teubneriana frutto della scuola wilamowitziana: vd. F.C. BABBITT, in *PLUTARCH'S, Moralia*, ed. F.C. Babbitt, Cambridge, Mass. - London, I, 1927, pp. XXV-XXVI, II, 1928, pp. VII-IX, (LCL).

mata e mai realizzata *editio maior* di Bernardakis,<sup>114</sup> ossia l'edizione del singolo *E ap. Delph.*,<sup>115</sup> fu accolto con entusiasmo<sup>116</sup> e, sebbene sia stato preso in considerazione dagli ultimi editori teubneriani e da Babbitt,<sup>117</sup> è stato poi praticamente dimenticato.<sup>118</sup>

<sup>114</sup> Le carte e le note contenenti i materiali raccolti da Bernardakis in vista dell'*editio maior* sono state conservate dal figlio e dal nipote, Panagiotis D. Bernardakis, il quale ora, in collaborazione con Heinz Gerd Ingenkamp sta realizzando la pubblicazione, presso l'Università di Atene, dell'*editio maior* del dotto di Mitilene. Ne sono apparsi, per ora, due volumi e il terzo è in stampa: PLUTARCHI *Moralia*, recognovit G.N. Bernardakis, editionem maiorem curaverunt P.D. Bernardakis - H.G. Ingenkamp, I, Athenis 2008, II, *ivi* 2009. Sulle ragioni che hanno indotto a intraprendere una simile iniziativa ecdotica e sulla tecnica impiegata rinvio alla *Praefatio* di Ingenkamp al I tomo dell'appena citata edizione (oltre che alle pagine dello stesso studioso nel presente volume e al suo articolo citato *supra*, n. 102). L'iniziativa aiuterà certo a valorizzare meglio e a rendere maggiormente utilizzabili i frutti delle riflessioni di Bernardakis sul testo plutarco, ma mi lascia perplesso, dal punto di vista prettamente ecdotico, il procedimento in sé: oltre al suo carattere parzialmente "ibrido" (il materiale ritenuto necessario, ma non utilizzato a suo tempo da Bernardakis, perché a lui inaccessibile, è ricavato dagli apparati dell'ultima teubneriana), si tratta di un'edizione che nasce secondo una tecnica ecdotica che oggi dovrebbe essere del tutto superata, fondata com'è su valutazioni assiologiche dei manoscritti e sulla sostanziale rinuncia a una vera e propria *recensio*, nonché a un aggiornamento sulle ricerche paleografiche e codicologiche successive alla comparsa dell'ultima edizione teubneriana. Stupisce, per fare soltanto un esempio, vedere il Par. gr. 1672 (E) ancora datato «paulo post. a. 1302» e definito «codex Planudeus» (I, p. 2\*\*), quando è ormai ben noto che si tratta di un manoscritto che, sebbene da ascrivere nell'alveo dell'"edizione planudea", fu realizzato qualche decennio dopo la morte di Planude (descrizione e bibliografia in MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, pp. 72-76). Si tratta, del resto, di un'acquisizione già recepita da BERTHOLD HÄSLER, in PLUTARCHUS, *Moralia*, V.2.2, ed. B. Häslér, Lipsiae 1978, p. v, n. 1. Alquanto strano mi risulta pure il criterio per cui, nel caso di E e del suo modello Par. gr. 1671 (A), dato che sono pressoché sempre d'accordo, «ad constituenda verba lib. 2-10 [et 14] uno A, lib. 13 uno E pro duobus utimur» (I, p. 2\*\*).

<sup>115</sup> L'opuscolo fu stampato dall'editore Teubner e fu offerto all'antico maestro Ernst Curtius in occasione del suo ottantesimo compleanno (era nato il 2 settembre 1814): ΠΛΟΥΤΑΡΧΟΥ τὸ ἐν Δελφοῖς E, προσφωνεῖται Ἐρνέστω Κουρτίῳ ἄγοντι τὴν ὀγδοηκονταετηρίδα ὑπὸ Γ.Ν. Βερναρδάκη, Lipsiae 1894. È ora integralmente riproposto da Panagiotis Bernardakis in "Ploutarchos", n.s., 6 (2008-09), pp. 101-36.

<sup>116</sup> *Vd.*, ad es. la recensione di Mondry Beaudouin (*supra*, n. 109).

<sup>117</sup> Questa edizione è citata da SANDYS, *A History*, p. 372, n. 7, da SIEVEKING, in PLUTARCHUS, *Moralia*, III, edd. W.R. Paton† - M. Pohlenz - W. Sieveking, Lipsiae 1929, p. 1, e da BABBITT, in PLUTARCH'S, *Moralia*, I, p. XXVI, e in PLUTARCH'S, *Moralia*, IV, ed. F.C. Babbitt, Cambridge, Mass. - London 1936, p. 197 (LCL).

<sup>118</sup> Non se ne trova menzione né in PLUTARQUE, *Œuvres morales*, VI, *Dialogues*

Fu proprio Wilamowitz, con l'appoggio di Max Treu, a promuovere la realizzazione, da parte di William Roger Paton, dell'edizione di alcuni opuscoli secondo i dettami della lezione "lachmanniana", edizioni che comparvero la prima (*E ap. Delph., Pyth. or., def. orac.*) presso i Weidmann,<sup>119</sup> la seconda (*cup. div.*) presso l'editore londinese David Nutt.<sup>120</sup> Benché non prive di difetti, in parte dovuti all'ancora non completa conoscenza dei manoscritti,<sup>121</sup> in parte alle non sempre felici scelte testuali, queste edizio-

*Pythiques*, éd. R. Flacelière, Paris 1974, né in PLUTARCO, *L'E di Delfi*, a cura di C. Moreschini, Napoli 1997 (CPM, 27). Praticamente tutto l'*Epilogus* (pp. 5 ss.) dell'*editio minor* (vd. *supra*, n. 108) è dedicato, in polemica con Wilamowitz, a sostenere, passo per passo, la superiorità della propria *editio maior* di *E ap. Delph.* (vd. n. 115) rispetto a quella di Paton, di cui vengono stroncate entrambe le edizioni, sia quella dei *Dialogi Pythici* (vd. n. 119) sia quella di *cup. div.* (vd. n. 120). Nonostante l'allargamento della base recensionale (vd. *supra*, n. 95), neppure questa edizione – a differenza di quella di Paton – si fonda su una vera e propria *recensio* volta a stabilire i rapporti fra i manoscritti ed è costituita sulla base di valutazione assiologiche dei manoscritti; essa, tuttavia, non può essere del tutto trascurata, poiché l'apparato – certamente sovrabbondante e comprendente anche lezioni di manoscritti *eliminandi*, come il Vat. Regin. gr. 80 – fa le veci di un vero e proprio commento critico-testuale e fornisce utili spunti di riflessione a chi si occupi della *constitutio textus*.

<sup>119</sup> PLUTARCHI *Pythici dialogi tres*, recensuit G.R. Paton, Berolini 1893.

<sup>120</sup> W.R. PATON, *The Treatise of Plutarch "De cupiditate divitiarum"*, London 1896. Non mi sono stati accessibili esemplari di questa edizione.

<sup>121</sup> Per i tre *Dialogi Pythici* Paton ebbe a disposizione collazioni e descrizioni di dodici manoscritti: il Par. gr. 1672 (E), Par. gr. 1671 (A), Vat. gr. 139 (Vat. =  $\gamma$ ), Vat. Regin. gr. 80 (Pet.), Vat. gr. 1013 (vat. =  $\beta$ ), Par. gr. 1675 (B), Par. gr. 1956 (D), Marc. gr. 250 (V = X), Par. gr. 1957 (F), Vat. Pal. gr. 170 (Pal. = g), Ambr. C 195 inf. (Ambr. = J), Barb. gr. 182 (Barb. = G). Quanto ai manoscritti parigini, Paton utilizzò, per il tramite di Treu, sia le collazioni di Kontos (E, D), sia quelle dello stesso Treu (E, B), ed ebbe, inoltre, a disposizione alcune nuove collazioni effettuate *ad hoc* da Hubert Pernot (B e F); quanto ai manoscritti Vaticani (Vat. =  $\gamma$ , Pet., vat. =  $\beta$ , Pal. = g, Barb. = G), Ambrosiano (Ambr. = J) e Marciano (V = X), egli si servì delle collazioni di Iohann Graeven. Paton prese diretta visione soltanto delle *variae lectiones* risalenti a Niccolò Leonico Tomeo presenti nel primo tomo dell'esemplare aldino della Bodleian Library (D'Orville 315, per *E ap. Delph. e def. orac.*), mentre quelle relative a *Pyth. or.* presenti nella copia dell'edizione aldina della Biblioteca Ambrosiana segnata attualmente S.R. 64 gli furono trasmesse da Max Treu, il quale non si era accorto che si trattava dell'esemplare originale appartenuto a – e postillato da – Leonico Tomeo: vd. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, pp. 177-78 e n. 38. Particolare è il rammarcio di Paton per non essere riuscito a vedere direttamente D, considerato anche da lui in questi opuscoli (*E ap. Delph. e def. orac.*) «praestantissimus» in quanto appartenente alla famiglia dei manoscritti «non interpolati»: PATON, in PLUTARCHI *Pythici dialogi*, pp. VII, XIV,

ni costituiscono il primo tentativo di produrre un testo fondato su una *recensio* scientifica e sistematica e rappresentano l'embrione di quella che sarebbe stata, nel secolo successivo, l'edizione di riferimento. Si stavano facendo strada l'esigenza di raggiungere una completa conoscenza della tradizione manoscritta e l'idea che per l'edizione di un *corpus* di tale complessità fosse necessaria un'*équipe di filologi*, che si occupassero di studiare e pubblicare singoli opuscoli o gruppi di opuscoli; con Bernardakis, in effetti, si era chiusa – in una sorta di *Ringkomposition* – l'epoca, felicemente inaugurata da Daniel Wytttenbach, delle grandi imprese ecdotiche plutarchee legate al nome *unius bominis*.

Il sec. XX si apre con l'importante edizione di *mus.* ad opera di Henri Weil e Théodore Reinach.<sup>122</sup> Il primo quindicennio di questo secolo vide, inoltre, la pubblicazione dei fondamentali studi di Victor Hahn,<sup>123</sup> di Gottfried Behr,<sup>124</sup> di Hubert Demoulin<sup>125</sup> e di Hans Wegehaupt,<sup>126</sup> il

xx-xxi. Come è noto, nella successiva edizione di *cup. div.* Paton riservò un trattamento differente a D, di cui cominciò a vedere la natura di *memoria recensita* [non avendo potuto vedere direttamente l'edizione di Paton mi baso su quanto leggo nella recensione di P. COUVREUR in "RCr", n.s., 41 (1896) p. 447]: si sa che l'atteggiamento nei confronti di D è una delle caratteristiche che differenziano nettamente l'edizione di Bernardakis dall'ultima teubneriana. Piuttosto che un cambio di rotta da parte di Paton, frutto di una studiata strategia contro Bernardakis escogitata dai seguaci di Wilamowitz, credo si debba vedere in questa differente valutazione, una effettiva differenza nelle fonti utilizzate dal capostipite della famiglia cui D appartiene.

<sup>122</sup> PLUTARQUE, *De la musique, Περὶ μουσικῆς*, édition critique et explicative par H. Weil - Th. Reinach, Paris 1900.

<sup>123</sup> HAHN, *De Plutarchi Moralium codicibus* (1906). Questo tuttora fondamentale contributo contiene descrizione e bibliografia relative a 240 mss. (pp. 43-74), un primo tentativo di individuare dei *corpuscula* mediante il confronto delle sequenze degli opuscoli contenuti nei mss. (pp. 75-88), un tentativo di classificazione stemmatica dei manoscritti (pp. 88-92) e una collazione del ms. Vind. phil. gr. 129 (pp. 92-128), sui limiti della quale vd. M. POHLENZ, in PLUTARCHUS, *Moralia*, III, edd. M. Pohlenz - W. Sieveking, Lipsiae 1929, p. xxii.

<sup>124</sup> G. BEHR, *Die handschriftliche Grundlage der im Corpus der Plutarchischen Moralia überlieferten Schrift περὶ παιδῶν ἀγωγῆς*, Diss. Fresing 1911.

<sup>125</sup> H. DEMOULIN, *La tradition manuscrite du "Banquet des Sept Sages"*, in "MB" 8 (1904), pp. 274-88.

<sup>126</sup> H. WEGEHAUPT, *Beiträge zur Textgeschichte der Moralia Plutarchs*, in "Philologus" 64 (1905), pp. 391-413, ID., *Plutarchstudien in italienischen Bibliotheken*, Cuxhaven 1906 (Höhere Staatsschule in Cuxhaven, Wissenschaftliche Beilage zum Bericht über das Schuljahr 1905-06), ID., *Die Entstehung des Corpus Planudeum von Plutarchs Moralia*, in

quale nel 1911, «ut exemplum institueret atque fundamentum iaceret totius editionis *Moralium*»,<sup>127</sup> diede saggio di una edizione critica di *aq. ign.* frutto dell'esame di tutti i trentasei manoscritti allora noti e basata sulla collazione di trentadue.<sup>128</sup> I tempi erano ormai maturi per una nuova impresa ecdotica e, dal 1908, l'editore Teubner aveva messo in cantiere una nuova edizione dei *Moralia*, che sostituisse la *minor* di Bernardakis, affidandone la realizzazione al gruppo di studiosi patrocinati da Wilamowitz,<sup>129</sup> non senza l'apporto di Eduard Schwartz:<sup>130</sup> William Roger Paton, Kurt Hubert, Wilhelm Nachstädt, Hans Wegehaupt e Max Pohlenz, ai quali si aggiunse, dopo la morte di Wegehaupt e Paton, Wilhelm Sieveking. Del primo volume si fecero carico Paton (*lib. educ., aud. poet., aud., adulat., prof. virt., cap. ex inim. ut., amic. mult., fort., virt. et vit., cons. ad Apoll., sept. sap. conv., superst.*) e Wegehaupt (*tuend. san., coniug. praec.*), ma lo scoppio della Grande Guerra fece sì che il lavoro fosse travolto da tragici eventi: Wegehaupt trovò la morte nel novembre del 1914 combattendo presso la città polacca di Mława, mentre Paton, che si era rimesso a lavorare sui *Moralia* subito dopo la fine del conflitto, si spense non molto dopo, il 21 aprile 1921, all'età di 64 anni.<sup>131</sup> Sfogliando quella inesauribile miniera che sono i volumi delle *Opere minori* del cardinale Giovanni Mercati, ci si trova a leggere con una punta di emozione quella nota a piè pagina in cui egli sug-

“SBPhPreuss” 40 (1909), pp. 1030-46, Id., *Der florentiner Plutarchpalimpsest* (1914), Id., *Planudes und Plutarch*, in “Philologus” 43 (1914-16), pp. 244-52.

<sup>127</sup> Così K. HUBERT, in PLUTARCHUS, *Moralia*, VI.1, edd. C. Hubert - H. Drexler, Lipsiae 1958<sup>2</sup> (1954), p. III.

<sup>128</sup> PLUTARCH, *Πότερον ὕδωρ ἢ πῦρ χρησιμώτερον*, ed. H. Wegehaupt, in *Χάριτες Friedrich Leo zum sechzigsten Geburtstag dargebracht*, Berlin 1911, pp. 146-69. L'apparato di questa edizione, per quanto preziosissimo ancora oggi per il materiale che mette a disposizione, è in realtà un apparato documentario, non un vero e proprio apparato critico, dato che riporta tutte le lezioni di ciascun manoscritto, senza metterne in evidenza i raggruppamenti.

<sup>129</sup> M. POHLENZ, in PLUTARCHUS, *Moralia*, I, recensuerunt W.R. Paton et I. Wegehaupt, praefationem scr. M. Pohlenz, editionem correctiorem curavit H. Gärtner, Lipsiae 1973 (1925), p. VI. Il vol. III, apparso nel 1929, fu dedicato, in occasione dei suoi ottant'anni, al Wilamowitz, il cui nome compare anche nell'epigrafe di dedica del vol. IV, curato da K. Hubert e apparso nel 1938, sette anni dopo la morte del maestro.

<sup>130</sup> POHLENZ, in PLUTARCHUS, *Moralia*, III, p. XXX.

<sup>131</sup> Era nato nel 1857. Su di lui vd. D. GILL, in *The Oxford Dictionary of National Biography*, 43, Oxford 2004, pp. 68-69, e Id. in R.B. TODD (ed.), *The Dictionary of British Classicists*, 3 voll., Bristol 2004, III, pp. 749-50.

geriva a Wegehaupt che nella preparazione dell'edizione dei *Moralia* non si dimenticasse di effettuare collazioni complete, non a saggi, tenendo conto dei *marginalia*, che possono aiutare a colmare alcune lacune della tradizione.<sup>132</sup> Il saggio di Mercati è del 1915; Wegehaupt, dunque, non avrebbe mai potuto raccogliere l'invito.

Fu grazie a Pohlenz, Hubert e Sieveking che il primo volume fu pubblicato proprio nell'anno della morte di Bernardakis, nel 1925. Quella che era cominciata «haud fastis ominibus» e che i curatori si auguravano di condurre a compimento, sperando in tempi più propizi, fu un'impresa che richiese 53 anni per giungere al termine e nessuno dei suoi iniziatori ne vide la fine: l'ultimo fascicolo ad essere pubblicato fu il V.2.2, contenente *comp. Arist. Men. e Herod. mal.*, comparso nel 1978 per le cure di Berthold Häsler. Prima del secondo conflitto mondiale erano stati pubblicati i primi quattro volumi,<sup>133</sup> per il secondo dei quali fu coinvolto anche il filologo

<sup>132</sup> Vd. G. MERCATI, *Fra i commentatori greci ad Aristotele*, in "MEFR" 35 (1915), pp. 191-219, in particolare p. 194, n. 4 (= ID., *Opere minori*, III, Città del Vaticano 1937, pp. 458-80, in particolare p. 460, n. 4. Mercati si riferiva a *lib. educ.* 6C, dove alcuni mss. segnalano una lacuna, colmata nel margine del Vat. gr. 264 da una seconda mano con il supplemento πρὸς δὲ τοῦτοις τί ἂν τοὺς παῖδας χρῆστὸν ἕτερον διδάξομεν καὶ τίςιν ἀγαθοῖς ἐπιφύεσθαι παραινέσαμεν. In realtà il supplemento non si trova soltanto in questo ms., ma in altri *recentiores*, come si ricava dall'apparato teubneriano di Paton/Pohlenz (vd. n. seguente), dal quale dipende in questo passo quello di Sirinelli (CUF). Noto per inciso che il teubneriano «q recc.» si è trasformato nell'apparato dell'editore francese in un incomprensibile «q ab recc.»: anche q (Vat. gr. 1010) è tecnicamente un *recentior* (sec. XIII/XIV) e non è impossibile che si tratti del testimone più antico del supplemento. Si tratta di uno di quei casi in cui dall'apparato critico ci aspetteremmo qualche cosa di più del generico «recc.»: l'esame completo della tradizione del singolo opuscolo permette di norma (anche se non sempre) di chiarire i percorsi di supplementi di questo genere. Sulla interessante testimonianza di q vd. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, pp. 19-21, 120-21. L'individuazione da parte di Inmaculada Pérez Martín (vd. *infra*, n. 201) di interventi planudei sul Vat. gr. 264 (S), anche se non specificamente sul testo di *lib. educ.*, rende necessario un approfondimento della questione.

<sup>133</sup> PLUTARCHUS, *Moralia*, I, edd. W.R. Paton - I. Wegehaupt - M. Pohlenz, Lipsiae 1925 [contiene: *lib. educ.*, *aud. poet.*, *aud.*, *adulat.*, *prof. virt.*, *cap. ex inim. ut. (Paton) amic. mult.*, *fort.*, *virt. et vit.*, *cons. ad Apoll.* (Paton - Pohlenz con l'aiuto di C. Hubert), *tuend. san.*, *coniug. praec.* (Wegehaupt - Sieveking), *sept. sap. conv.*, *superst.* (Paton - Pohlenz con l'aiuto di C. Hubert)]; II, edd. W. Nachstädt - W. Sieveking - J.B. Titchener, Lipsiae 1935 [contiene: *apophth.*, *apophth. Lac.*, *mul. virt.* (Nachstädt), *aet. Rom.*, *aet. Gr.* (Titchener), *par. min.*, *fort. Rom.*, *Alex. fort. virt.* I-II, *glor. Ath.* (Nachstädt), *Is. et Os.* (Sieveking)]; III, edd. M. Pohlenz - W. Sieveking, Lipsiae 1929 [contiene: *E ap. Delph.*, *Pyth. or.*, *def. orac.*

americano John Bradford Titchener,<sup>134</sup> dopo l'interruzione della guerra, i fascicoli ripresero a uscire nella prima metà degli anni Cinquanta, in particolare i tre fascicoli del sesto volume, nonché il primo e il terzo del quinto, quasi tutti ripubblicati in seconda, talvolta in terza edizione entro gli anni Sessanta.<sup>135</sup> Agli inizi degli anni Settanta l'editore, consapevole delle manchevolezze dello sfortunato primo volume, affidò ad Hans Gärtner la sua revisione, che comparve nel 1973,<sup>136</sup> mentre la collana giungeva a compimento con i due fascicoli mancanti del quinto volume, comparsi nel 1971 e, come si diceva, nel 1978.<sup>137</sup> Di questa edizione, che rappresenta

(Sieveking), *virt. doc., virt. mor., cob. ira, tranq. an., frat. am., am. prol., vitios. ad inf. suff., an. corp. aff., garr., curios., cup. div., vit. pud., inv. et od., laud. isp., ser. num. vind.* (Pohlenz in parte dai materiali di Paton), *fat., gen. Socr., exil., cons. ad ux.* (Sieveking)]; IV, ed. C. Hubert, Lipsiae 1938 (contiene: *quaest. conv., amat., amat. narr.*).

<sup>134</sup> Lo studioso americano aveva pubblicato nel 1924 una fondamentale monografia sulla tradizione manoscritta di *aet. Gr.* e *aet. Rom.*, nella collana dell'Università dell'Illinois diretta da William Abbot Oldfather: TITCHENER, *The Manuscript Tradition*. A questa monografia fece seguito, qualche mese dopo, quella altrettanto importante di Clarence George Lowe sulla tradizione di *X orat. vit.*: LOWE, *The Manuscript Tradition*.

<sup>135</sup> PLUTARCHUS, *Moralia*, V.1, rec. et emend. C. Hubert, praefationem scr. M. Pohlenz, ed. altera correctior addenda adiecit H. Drexler, Lipsiae 1960 (1957) (contiene: *cum princ. philos., ad princ. ind., an. seni resp., praec. ger. reip., un. in rep. dom., vit. aer. al.*); V.3, rec. et emend. C. Hubert - M. Pohlenz, ed. altera addenda adiecit H. Drexler, Lipsiae 1960 (1955) [contiene: *aet. phys.* (Hubert), *fac. lun.* (Pohlenz), *prim. frig.* (Hubert)]; VI.1, rec. et emend. C. Hubert, additamentum ad ed. corr. collegit H. Drexler, Lipsiae 1958 (1954) (contiene: *aq. ign., soll. anim., bruta anim., es. carn.* I-II, *Plat. quaest., an. procr., epit. an. procr.*); VI.2, rec. et emend. M. Pohlenz, ed. altera quam curabit addendisq. instruxit R. Westman, Lipsiae 1958 (1952) (contiene: *Stoic. rep., Stoic. absurd. poet. dic., comm. not., suav. viv. Epic., Col., lat. viv.*); VI.3, rec. et emend. M. Pohlenz - K. Ziegler, 1966<sup>3</sup> (1953) [contiene: *mus.* (Ziegler), i cosiddetti *fragmenta Tyrwittana: lib. et aegr., an. hum. aff. subi.* (Pohlenz)].

<sup>136</sup> PLUTARCHUS, *Moralia*, I, rec. et emend. W.R. Paton - I. Wegehaupt, praefationem scr. M. Pohlenz, editionem correctiorem curavit H. Gärtner, Lipsiae 1973. Sia le revisioni di Westmann e Drexler (vd. n. 134), sia quella di Gärtner, consistono in un aggiornamento bibliografico e nella rettifica di errori ed omissioni anche sulla base delle recensioni e dei contributi successivi all'edizione. Si tratta di *addenda* preziosi (soprattutto per le indicazioni bibliografiche), ma effettuati nella medesima ottica eccdotica – il che peraltro, a mio parere, non deve sorprendere, dato che lo scopo non era quello di rifare l'edizione, ma soltanto di rivederla e aggiornarla.

<sup>137</sup> PLUTARCHUS, *Moralia*, V.2.1, ed. J. Mau, Lipsiae 1971 (contiene: *X orat. vit.* e *plac. philos.*); V.2.2, ed. B. Häsler, Lipsiae 1978 (contiene: *comp. Arist. Men.* e *Herod. mal.*).

il coronamento del lavoro di pionieri dello studio della trasmissione del testo dei *Moralia*, quali Max Treu e Hans Wegehaupt, sono stati da più parti sottolineati i limiti, che consistono in sostanza da un lato in una non assoluta affidabilità degli apparati – esito assai probabilmente, in qualche caso, del mancato esame autoptico di alcuni codici, nonché dell'utilizzo in collazioni non sempre effettuate in prima persona dagli editori – dall'altro in una eccessiva disinvoltura nell'intervenire congetturalmente sul testo in base a criteri normativistici; e tuttavia, sarebbe, a mio parere, iniquo non riconoscerne gli enormi meriti, non ultimo quello di avere fornito per la prima volta un testo dell'intero *corpus* dei *Moralia* fondato su una sostanzialmente corretta indagine recensionale a tutto campo,<sup>138</sup> che, quanto a impostazione metodologica, rappresenta il frutto della grande scuola di Ulrich von Wilamowitz e di Eduard Schwartz, e che ebbe l'opportunità di giovare della competenza di studiosi del calibro di Max Pohlenz e Konrat Ziegler. Naturalmente chiunque si occupi del testo di un singolo opuscolo potrà rilevare e correggere le molteplici manchevolezze degli apparati oppure risolvere diversamente un problema di *constitutio textus*; non si potrà, tuttavia, prescindere dai *fundamenta* che questa edizione ha nel complesso gettato per la costituzione del testo dei *Moralia* e per la comprensione della sua storia.

Nel medesimo lungo arco di tempo (1927-1976)<sup>139</sup> fu completata anche l'edizione dell'americana Loeb Classical Library,<sup>140</sup> i cui primi volumi, curati da Frank Cole Babbitt e da Harold North Fowler,<sup>141</sup> appar-

<sup>138</sup> Tutte le introduzioni ai singoli volumi costituiscono ancora oggi il punto di partenza per qualsiasi indagine sulla tradizione manoscritta.

<sup>139</sup> Il tanto atteso indice dei nomi e degli argomenti comprendente l'intero *corpus* dei *Moralia* allestito da Eduard N. O'Neil e annunciato nel 1967 [vd. PLUTARCH'S *Moralia*, XIV, eds. B.S. Einarson - Ph.H. De Lacy, Cambridge, Mass. - London 1967, p. 457; cfr. R. FLACELIÈRE, *État présent des études sur Plutarque*, in *Actes du VIII<sup>e</sup> Congrès, Association Guillaume Budé (Paris, 5-10 avril 1968)*, Paris 1969, pp. 483-506, in particolare pp. 485-86] sembrava essere stato cancellato dalla programmazione della casa editrice negli anni Ottanta: cfr. J. BARTHELMESS, *Recent Work on the "Moralia"*, in F. BRENK - I. GALLO (a cura di), *Miscellanea Plutarchea*, Atti del I Convegno di studi su Plutarco (Roma, 23 novembre 1985), Ferrara 1986 (Quaderni del Giornale Filologico Ferrarese, 8), pp. 61-81, in particolare p. 67. In realtà il progetto è stato ripreso e il vol. XVI della serie è apparso, postumo, non molti anni fa, nel 2004.

<sup>140</sup> Pubblicata dalla Harvard University Press (Cambridge, Mass. - London).

<sup>141</sup> Fowler curò il vol. X della serie – contenente *amat. narr., cum princ. philos., ad*

si tra il 1927 (ma la prefazione al primo volume reca la data del settembre 1922) e il 1936, non rappresentarono alcun progresso nella *recensio* e nella *constitutio textus*, anche se non si deve dimenticare che lo scopo principale della collana era quello di fornire una traduzione accompagnata da un testo il cui apparato consistesse esclusivamente nella segnalazione dei passi emendati congetturalmente. Babbitt era perfettamente consapevole dei limiti delle edizioni che aveva disposizione e della pressante necessità di una nuova edizione critica. Per il primo volume, concluso nel 1922 – prima cioè della comparsa del primo volume della tanto attesa nuova edizione teubneriana –, egli si costituì un testo basandosi sull'edizione di Bernardakis corretta sia per mezzo di quella di Wytttenbach, sia grazie alla lunga recensione di Chatzidakis, nonché introducendo un buon numero di proprie congetture, oltre ad alcune di Edward Capps, uno degli storici *editors* della Loeb Classical Library. Quando apparve il secondo volume, nel 1928 (data della prefazione: 1926), Babbitt fece in tempo a tenere conto del primo volume della nuova teubneriana, ma i suoi oggettivi limiti rappresentarono per lui una grossa delusione, donde il suo giudizio estremamente negativo, non tanto per ciò che concerne i vari aspetti della *recensio* e delle informazioni sulle lezioni dei manoscritti fornite nell'apparato critico, quanto piuttosto – cosa che più lo interessava in quanto traduttore – per la *constitutio textus*, caratterizzata da eccessi nella tendenza alla «subjective emendation» e al «rewriting Plutarch so as to make him say what they think he ought to have said», parole che sono dirette, neppure troppo velatamente, contro le congetture di Wilamowitz. In occasione della preparazione del terzo volume (1931; data della prefazione: 1929), dato che il secondo della nuova teubneriana non era ancora apparso, Babbitt si fondò ancora su Bernardakis e Wytttenbach, ma riuscì a ottenere dalla Bibliothèque Nationale de France di Parigi alcune riproduzioni di manoscritti – lo studioso non specifica quali –, che gli permisero di constatare, mediante episodici controlli, alcuni limiti nelle letture di Bernardakis, tacitamente corrette. Il quarto e il quinto volume uscirono postumi nel 1936 (data delle prefazioni: gennaio 1935):<sup>142</sup> per il quarto Babbitt aveva di nuovo utilizzato Wytttenbach e

*princ. ind., an seni resp., praec. ger. reip., un. in rep. dom., vit. aer. al., X orat. vit., comp. Arist. Men.* –, apparso nel 1936. Il testo è fondamentalmente quello di Bernardakis.

<sup>142</sup> Frank Cole Babbitt morì il 21 settembre 1935.

Bernardakis – ricorrendo talvolta anche agli apparati di Hutten –, non essendo riuscito a tenere conto del secondo volume teubneriano, mentre per il quinto riuscì a mettere a frutto il terzo volume curato da Pohlenz e Sieveking, sul quale espresse un giudizio positivo, in particolare sull’atteggiamento tenuto da Max Pohlenz negli interventi congetturali, caratterizzati, secondo lui, da «modesty» e «moderation», in contrasto con la «certainty» e la «assurance» del Wilamowitz. Dopo la morte di Babbitt, il lavoro fu proseguito dapprima da William C. Helmbold,<sup>143</sup> che già aveva collaborato alla realizzazione dei volumi quarto e quinto; è a lui che dobbiamo la pubblicazione del sesto volume, l’ultimo apparso prima che il secondo conflitto mondiale provocasse la temporanea interruzione dell’impresa.<sup>144</sup> Dopo la guerra il lavoro fu ripreso con una politica editoriale differente – probabilmente anche a causa dell’insoddisfazione nei confronti della documentazione testuale offerta dai volumi teubneriani usciti –<sup>145</sup> da studiosi che, in buona parte, si occuparono anche di costituire un testo critico fondato sul riesame della tradizione: fu così che videro la luce le importanti edizioni di Francis Henry Sandbach,<sup>146</sup> quella di

<sup>143</sup> Helmbold curò anche il testo di *amat.* nel vol. IX (1961), di cui aveva collazionato entrambi i manoscritti, pubblicando i risultati in “CPh” 36 (1941), pp. 85-88, in particolare pp. 86-87, recensendo il vol. IV della nuova teubneriana, curato da K. Hubert. Dato che Helmbold disponeva di riproduzioni soltanto nel caso di E e B, le sue edizioni sono significative dal punto di vista ecdotico (almeno per la *constitutio textus*, dato che i suoi apparati seguono, come Babbitt, il criterio di segnalare per lo più solo le congetture) soltanto nel caso della serie 70-77, di cui fa parte *amat.*; lo sono meno, quando egli, non avendo a disposizione edizioni critiche più documentate di quella di Bernardakis, si dovette accontentare di correggere quest’ultimo sulla base di Wyttenbach, come nel caso degli opuscoli da lui curati nel vol. XII della serie (1957: *prim. frig.*, *soll. anim.*, *bruta anim.*, *es. carn.*), per i quali aveva fatto in tempo a utilizzare l’edizione teubneriana di Hubert (fasc. VI.1, comparso per la prima volta nel 1954) soltanto parzialmente (migliore la situazione nel caso di *aq. ign.*, per cui Helmbold disponeva dell’edizione peculiare di Wegehaupt del 1911).

<sup>144</sup> Il volume, contenente la serie di opuscoli da *virt. doc.* a *curios.*, uscì nel 1939. Il testo si fonda sostanzialmente su quello offerto da Pohlenz nel vol. III della nuova teubneriana (1929). Vi si trovano riferite alcune interessanti congetture, fra gli altri, di Edward Capps e di Francis Howard Fobes.

<sup>145</sup> Vd., per es., la recensione di Babbitt al vol. II della nuova teubneriana, pubblicata postuma da Helmbold in “CPh” 32 (1937), pp. 78-81, oppure quella dello stesso Helmbold al vol. IV, curato da Hubert, citata *supra*, n. 143.

<sup>146</sup> Sandbach già nel 1935 aveva messo a disposizione degli editori della Loeb

Lionel Pearson,<sup>147</sup> quelle di Benedict Seneca Einarson e Philip Howard De Lacy,<sup>148</sup> nonché le eccellenti<sup>149</sup> edizioni di Harold Frederik Cherniss,<sup>150</sup> fondamentali non soltanto per la *constitutio textus*, ma anche per le introduzioni e le note, assai più ampie di quelle che normalmente caratterizzano la collana.<sup>151</sup>

Classical Library i risultati dei suoi studi sul testo di Plutarco (soprattutto su *Stoic. rep. e comm. not.*): BABBITT, in PLUTARCH'S, *Moralia*, IV, ed. F.C. Babbitt, Cambridge, Mass. - London 1936, p. VIII. In seguito ebbe incarico di preparare il testo del libro IX di *quaest. conv.*, apparso nel vol. IX (1961), quello di *aet. phys.*, comparso nel vol. XI (1965) e quello dell'intero vol. XV, pubblicato nel 1969, contenente la raccolta dei frammenti, che Sandbach aveva precedentemente pubblicato come vol. VII della nuova teubneriana (Lipsiae 1967). Della raccolta harvardiana di Sandbach è appena stata pubblicata una traduzione italiana ad opera di vari traduttori coordinati da PAOLA VOLPE CACCIATORE: PLUTARCO, *Frammenti*, a cura di P. Volpe Cacciatore, Napoli 2010 (le traduzioni sono di Anna Ceramico, Adele Tepedino, Giovanna Pace, Mariella De Simone, Maria Carmen De Vita, Paola Volpe Cacciatore, Rosa Giannattasio, Rosario Scannapicco, Stefano Amendola, Tommaso Raiola).

<sup>147</sup> Lionel Pearson, il futuro editore, insieme a Susanna Stephens, dei *Commentari a Demostene* di Didimo (P. Berol. 9780) per la *Bibliotheca Teubneriana* (Stuttgartiae 1983), curò nella serie harvardiana il testo di *Herod. mal.*, apparso nel vol. XI (1965).

<sup>148</sup> Einarson e De Lacy avevano già pubblicato due importanti saggi sulla tradizione manoscritta degli opuscoli loro affidati: B.S. EINARSON - Ph.H. DE LACY, *The manuscript tradition of Plutarch Moralia 548A-612B*, in "CPh" 46 (1951), pp. 93-110, e *The manuscript tradition of Plutarch Moralia 523C-547F*, in "CPh" 53 (1958), pp. 217-33. I risultati di questi studi sono confluiti nell'edizione di due volumi nella serie harvardiana: il vol. VII (1959), contenente *cup. div., inv. et od., laud. ips., ser. num. vind., fat., gen. Socr., exil., cons. ad ux.*, e il XIV (1967), contenente *suav. viv. Epic., Col., lat. viv., mus.*

<sup>149</sup> Cfr., p. es., A.A. LONG, *From Crib to editio maior*, in "CR", n.s., 30 (1980), pp. 14-16, e BARTHELMESS, *Recent Work*, pp. 65-67. Vd. anche L. LEHNUS, in PLUTARCO, *Il volto della luna*, traduzione e note di L. Lehnus, introduzione di D. Del Corno, Milano 1991, pp. 42-43.

<sup>150</sup> Si tratta delle edizioni di *fac. lun.*, apparse nel vol. XII (1957) e degli interi voll. XIII.1 e XIII.2, pubblicati nel 1976 e contenenti, rispettivamente, *Plat. quaest., an. procr.* (seguito dal *compendium*), e *Stoic. rep., Stoic. absurd. poet. dic., comm. not.* Le due parti del vol. XIII completarono la serie.

<sup>151</sup> I due curatori del vol. VIII (1969), P.A. Clement e H.B. Hoffleit, responsabili rispettivamente dei libri I-III e IV-VI delle *quaest. conv.* dipendono in sostanza dal testo della nuova teubneriana di Hubert (vol. IV, Lipsiae 1938), anche se hanno utilizzato una riproduzione fotografica dell'archetipo conservato (T). Dal testo di Hubert dipende anche l'edizione dei libri VII-VIII delle *quaest. conv.* curati da E.L. Minar jr. nel vol. IX (1961).

La prima metà del sec. XX, oltre ad avere assistito alla nascita e all'ampio sviluppo di queste due edizioni del *corpus*, vide anche la comparsa di edizioni di singoli opuscoli, che contribuirono variamente alla *constitutio textus* o alla *recensio*, anche se, per questo secondo aspetto molte dipendevano dagli apparati dei fascicoli teubneriani già usciti. Specialmente in area francese si sviluppò un'attività ecdotica sul testo di singoli *Moralia*, soprattutto ad opera di Robert Flacelière e di Jean Defradas,<sup>152</sup> che portò poi, negli anni Sessanta, quest'ultimo a raccogliere un gruppo di studiosi allo scopo di realizzare un'edizione complessiva del *corpus* dei *Moralia* per la Collection des Universités de France (CUF). La pubblicazione cominciò nel 1972, con la prima parte del nono volume, contenente i primi tre libri di *quaest. conv.* a cura di F. Fuhrmann, ed è tuttora in corso.<sup>153</sup> Il valore di questa edizione varia non poco da volu-

<sup>152</sup> Vd. il quadro tracciato da FLACELIÈRE, *État présent*, p. 488.

<sup>153</sup> Ecco il quadro completo dei volumi sinora usciti: PLUTARQUE, *Œuvres Morales*, I.1: *Introduction générale*, par R. Flacelière (*Plutarque dans ses "Œuvres Morales"*, pp. VII-CCXXVI) et J. Irigoien (*Histoire du text des "Œuvres Morales" de Plutarque*, pp. CCXXVII-CCCII), *lib. educ.*, éd. J. Sirinelli, *aud. poet.*, éd. A. Philippon, Paris 1987; I.2, *aud., adulat., prof. virt., cap. ex inim. ut., amic. mult., fort., virt. et vit.*, éd. A. Philippon - Jean Sirinelli - R. Klaerr, Paris 1989; II, *cons. ad Apoll., tuend. san., coniug. praec., sept. sap. conv., superst.*, éd. J. Defradas - J. Hani - R. Klaerr, Paris 1985; IV, *mul. virt., aet. Rom., aet. Gr., par. min.*, éd. J. Boulogne, Paris 2002; V.1 *fort. Rom., Alex. fort. virt., glor. Ath.*, éd. F. Frazier - Ch. Froidefond, Paris 1990; V.2, *Is. et Os.*, éd. Ch. Froidefond, Paris 1988; VI, *E ap. Delph., Pyth. or., def. orac.*, éd. R. Flacelière, Paris 1974; VII.1, *virt. doc., virt. mor., cob. ira, tranq. an., frat. am., am. prol., vitios. ad inf. suff., an. corp. aff., garr., cur.*, éd. J. Dumortier - J. Defradas, Paris 1975; VII.2, *cup. div., vit. pud., inv. et od., laud. ips., ser. num. vind.*, éd. R. Klaerr - Y. Vernière, Paris 1974; VIII, *fat., gen. Socr., exil., cons. ad ux.*, éd. J. Hani, Paris 1980; IX.1, *quaest. conv.* (I-III), éd. F. Fuhrmann, Paris 1972; IX.2, *quaest. conv.* (IV-VI), éd. F. Fuhrmann, Paris 1978; IX.3 *quaest. conv.* (VII-IX), éd. F. Frazier - J. Sirinelli, Paris 1992; X, *amat., amat. narr.*, éd. R. Flacelière - M. Cuvigny, Paris 1980; XI.1, *cum princ. philos., ad princ. ind., an. seni resp.*, éd. M. Cuvigny, Paris 1980; XI.2, *praec. ger. reip., un. in rep. dom.*, éd. J.-C. Carrière - M. Cuvigny, Paris 1984; XII.1, *vit. aet. al., X orat. vit., comp. Arist. Men., Herod. mal.*, éd. M. Cuvigny - G. Lachenaud, Paris 1981; XII.2, *plac. philos.*, éd. G. Lachenaud, Paris 1993; XV.1, *Stoic. rep., stoic. absurd. poet. dic.*, éd. M. Casevitz - D. Babut, Paris 2004; XV.2, *comm. not.*, éd. M. Casevitz - D. Babut, Paris 2002. Non sono ancora stati pubblicati i seguenti opuscoli: *apophth., apophth. Lac.*, che occuperanno il vol. III, *aet. pybs., fac. lun., prim. frig., aq. ign., soll. an., bruta anim., es. carn.* I-II, *Plat. quaest., an. procr., epit. an. procr.*, che saranno raccolti nei voll. XII-XIV e, infine, *suav. viv. Epic., Col., lat. viv., mus., lib. et aegr., an. hum. aff. subi.*, che compariranno nei voll. XVI-

me a volume, sia quanto al testo con relativo apparato critico – che, in qualche caso, si rivela troppo dipendente da quelli teubneriani –,<sup>154</sup> sia quanto al commento, che, soprattutto negli ultimi volumi ha raggiunto dimensioni e qualità notevoli, come nelle due parti del quindicesimo volume, ottimamente curate da M. Casevitz e D. Babut.<sup>155</sup> Dal punto di vista della *Textgeschichte* e della *recensio* questa iniziativa ebbe l'effetto di produrre uno dei contributi più importanti del secolo, quello del compianto Jean Irigoïn. In una serie di lezioni tenute presso la IV sezione dell'*École pratique des hautes études* negli anni 1968/69 e 1979/81, tra i cui *auditeurs* c'erano i futuri editori del *corpus* coordinati da Defradas, l'allievo di Alphonse Dain affrontò lo studio della storia del testo dei *Moralia* dalle origini fino alle edizioni a stampa, effettuando in larghissima misura nuovi esami autoptici dei manoscritti, correggendo datazioni e approfondendo il problema della formazione del *corpus*.<sup>156</sup> Il risultato delle sue ricerche confluì in quella che è tuttora la migliore trattazione d'insieme sulla *Textgeschichte* dei *Moralia*, che occupa metà dell'introduzione generale al primo volume delle *Œuvres Morales* plutarchee nella collana della CUF.<sup>157</sup>

<sup>154</sup> Ho in mente casi come quello del vol. VII.1, curato da Jean Dumortier con la collaborazione di Jean Defradas, il cui apparato ripete spesso gli errori di quello teubneriano. Cfr. anche A. D'ANGELO, *Note critiche ad apparati critici plutarchei: il caso del "De Alexandri Magni fortuna aut virtute", or. 1*, in I. GALLO (a cura di), *Ricerche plutarchee*, Napoli 1992 (Università degli Studi di Salerno, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 12), pp. 85-103; BECCHI, *Le edizioni a stampa*, p. 42. Valutazioni sui singoli opuscoli comparsi nella CUF si possono trovare nelle introduzioni a volumi del Corpus Plutarchi *Moralium* sinora usciti: vd. *infra*. In qualche caso, tuttavia, gli editori della CUF hanno collazionato mss. non presi in considerazione dagli editori teubneriani.

<sup>155</sup> Cfr. la recensione di P. DONINI, in "Ploutarchos", n.s., 2 (2004/05), pp. 151-57.

<sup>156</sup> Vd. J. IRIGOÏN, *Tradition et critique des textes grecs*, Paris 1997, pp. 55-58, 139.

<sup>157</sup> J. IRIGOÏN, *Histoire du texte* (vd. n. 153). Irigoïn aveva cominciato a riflettere su tradizione ed ecdotica plutarchea già agli esordi della sua produzione scientifica, negli anni Cinquanta, in occasione delle recensioni alle edizioni di *amat.* curata da R. Flacelière (Paris 1952), di *mus.* ad opera di F. Lasserre (Olten - Lausanne 1954) e di *sept. sap. conv.* a cura di J. Defradas (Paris 1954), rispettivamente in "RPh" 28 (1954), pp. 117-19, 30 (1955), pp. 315-16, 317-19. I frutti dei suoi studi sui manoscritti plutarchei furono pubblicati in contributi particolari, fra i quali ricordo IRIGOÏN, *Les manuscrits de Plutarque à 32 et à 22 lignes*. Ai rapporti tra *Textgeschichte* ed ecdotica plutarchea è dedicato J. IRIGOÏN, *Tradizione manoscritta ed ecdotica plutarchea*, in I. GALLO - R. LAURENTI (a cura di), *I "Moralia" di Plutarco tra filologia e filosofia*, "Atti della giornata plutarchea (Napoli - Istituto Suor Orsola Benincasa, 10 aprile 1992)", Napoli 1992,

Nella seconda metà del sec. XX, accanto a singole edizioni frutto di nuovi e produttivi riesami dei manoscritti – alcune anche di notevole rilevanza, come, per es., quelle di Bryan Hillyard (*aud.*),<sup>158</sup> di Peter Allan Hansen (*Herod. mal.*),<sup>159</sup> di Ernesto Valgiglio (*aud. poet.*),<sup>160</sup> di André Corlu (*gen. Socr.*),<sup>161</sup> di John Gwyn Griffiths –,<sup>162</sup> quando l'edi-

pp. 11-27. Una bibliografia completa della ricchissima produzione scientifica di Jean Irigoin, scomparso nel febbraio 2006, è stata curata da B. MONDRAIN, in "RHT", n.s., 3 (2008), pp. 287-364.

<sup>158</sup> PLUTARCH, *De audiendo*, A text and commentary by B.P. Hillyard, New York 1981. Completo e innovativo il fondamentale studio preparatorio: B.P. HILLYARD, *The Medieval Tradition of Plutarch's "De audiendo"*, in "RHT" 7 (1977), pp. 1-56.

<sup>159</sup> PLUTARCHI *De Herodoti malignitate*, ed. P.A. Hansen, Amsterdam 1979 (l'introduzione è rilevante per lo studio dei postillati cinquecenteschi). Vd. la recensione di B.P. HILLYARD, in "CR", n.s., 31 (1981), p. 112. L'edizione fu preceduta da due importanti monografie, una sulla tradizione manoscritta, l'altra sugli estratti di Giorgio Gemisto Pletone: P.A. HANSEN, *The Manuscript Tradition of Plutarch's "De malignitate Herodoti"*, Copenhagen 1969 (C.I.M.A., 2); ID., *Pletho and Herodotean Malice*, Copenhagen 1974 (C.I.M.A., 12).

<sup>160</sup> Uno schizzo degli studi plutarchei di Ernesto Valgiglio è stato tracciato da I. GALLO, *Ricordo di Ernesto Valgiglio studioso di Plutarco*, in I. GALLO (a cura di), *Plutarco e le scienze*, "Atti del IV Convegno plutarco (Genova - Bocca di Magra, 22-25 aprile 1991)", Genova 1992, pp. 15-18. Dal punto di vista ecdotico, il suo lavoro più significativo precedente all'avvio del CPM, è senza dubbio l'edizione di *aud. poet.* (PLUTARCO, *De audiendis poetis*, introduzione, testo critico, commento, traduzione a cura di E. Valgiglio, Torino 1973), che si fonda sull'esame diretto dell'intera tradizione manoscritta, di cui lo studioso diede conto, oltre che nell'ampia introduzione all'edizione, in uno studio preparatorio: E. VALGIGLIO, *In margine alla tradizione manoscritta del "De audiendis poetis" di Plutarco*, in "BollClass", n.s., 15 (1967), pp. 107-13. Non ho potuto vedere la sua precedente edizione del *De fato* (Roma 1964), edizione che l'autore ha rivisto e che è stata pubblicata, postuma, nel CPM: [PLUTARCO], *Il fato*, a cura di E. Valgiglio, Napoli 1993 (CPM, 16). Sempre frutto di approfondite indagini sulla trasmissione e di collazioni dei mss. sono le altre due edizioni di Valgiglio apparse nel CPM: PLUTARCO, *Il progresso nella virtù*, a cura di E. Valgiglio, Napoli 1989 (CPM, 3), ID., *Gli oracoli della Pizia*, a cura di E. Valgiglio, Napoli 1992 (CPM, 10).

<sup>161</sup> PLUTARQUE, *Le démon de Socrate*, texte et traduction avec une introduction et des notes par A. Corlu, Paris 1970. L'importanza di questa edizione è riconosciuta da J. Hani, l'editore dell'opuscolo nella serie della CUF (VIII, Paris 1980, p. 66).

<sup>162</sup> PLUTARCH'S *De iside et Osiride*, ed. with introduction, translation and commentary by J.G. Griffiths, Cambridge 1970. Questa edizione si fonda su una nuova collazione di sette mss., a partire dal testo teubneriano costituito da Sieveking: Par. gr. 1671 (A), Par. gr. 1672 (E), Vat. gr. 1013 (β), Matr. 4690 (ε), Laur. 80.21 (L), Vind. phil. gr. 46 (v), Marc. gr. 248 (m). Il progresso di questa edizione (anche rispetto a quella di

zione teubneriana e quella della LCL erano ormai concluse e di quella della CUF erano usciti una decina di volumi, a metà degli anni Ottanta, nell'ambito di quella rinascita di studi plutarchei testimoniata, fra l'altro, dalla fondazione della International Plutarch Society (1984), fu messa in atto, ad opera di Italo Gallo, Renato Laurenti e Vittorio Citti, l'iniziativa di una nuova edizione critica dell'intero *corpus* dei *Moralia* che procedesse con lo studio e la pubblicazione dei singoli opuscoli separatamente,<sup>163</sup> da un lato tenendo conto delle conoscenze acquisite sulla lingua di Plutarco e sul suo rapporto con la *koinè* ellenistico-romana, conoscenze tali da rendere da tempo obsoleta la *constitutio textus* orientata in senso normativistico tipica di quella che era – ed è – considerata l'edizione standard, dall'altro recando rimedio all'inaffidabilità degli apparati critici correnti, non senza fornire una traduzione italiana<sup>164</sup> e un corredo

Sieveking) consiste proprio nelle collazioni personali (vd. *ivi*, pp. 6-7), anche se non si fonda sull'intera tradizione manoscritta (peraltro su una porzione significativa, dato che i codici da lui non collazionati appartengono probabilmente alla *recensio Planudea*). L'edizione di Manuela García Valdés (PLUTARCO, *De Iside et Osiride*, introducción, texto crítico, traducción y comentario por M. García Valdés, Pisa-Roma 1995), pur utile per l'ampio commento linguistico, si presenta come testo critico senza in realtà esserlo: per gli apparati dipende dalle edizioni precedenti, in particolare dalle collazioni di Griffiths, e – a quanto sembra – non ha né visto né collazionato alcun codice. Nonostante ciò la studiosa ricostruisce uno *stemma codicum* (p. 32) sulla base degli apparati critici altrui, con risultati alquanto sorprendenti nella struttura genealogica della *recensio Planudea*, dove, per es., si vede un codice più antico (il Vat. gr. 139 =  $\gamma$ ) derivare da uno più recente (E).

<sup>163</sup> Con l'eccezione di *frat. am.* e *am. prol.* pubblicati in un unico volume: PLUTARCO, *L'amore fraterno. L'amore per i figli*, a cura di A. Postiglione, Napoli 1991 (CPM, 2). L'originale ipotesi di Adelmo Barigazzi, che considerava *fort.*, *an. corp. aff.*, *vitios. ad inf. suff.*, *virt. et vit.* i *disiecta membra* di un'unica declamazione *De virtute an docenda sit*, ha condotto alla pubblicazione di questi opuscoli in un unico volume: PLUTARCO, *Se la virtù si debba insegnare*, a cura di A. Barigazzi, Napoli 1993 (CPM, 17). Il testo di *fort.* è ora riproposto, sulla base di nuove collazioni, da F. Becchi, che non condivide la suggestiva ipotesi di Barigazzi: PLUTARCO, *La fortuna*, a cura di F. Becchi, Napoli 2010 (CPM, 47).

<sup>164</sup> Che, in effetti, dell'intero *corpus* mancava e manca tuttora. Dato il taglio che ho voluto dare al mio intervento, non ho preso in considerazione le non poche iniziative di traduzione del *corpus* dei *Moralia*, che negli ultimi decenni si sono sviluppate in vari paesi, come la Spagna, il Portogallo e la Russia. Nessuna di queste iniziative si propone di sostituire le edizioni critiche correnti con nuovi testi criticamente costituiti sulla base di indagini sulla tradizione.

esegetico. Nacque così il Corpus Plutarchi *Moralium*,<sup>165</sup> inaugurato nel 1988 da Italo Gallo ed Emidio Pettine con l'edizione di *adulat.*<sup>166</sup> e giunto oggi, dopo poco più di un ventennio, al quarantesettesimo volume, con l'edizione di *fort.* curata da Francesco Becchi.<sup>167</sup> Attorno a questa iniziativa sono fioriti nuovi studi sulla lingua di Plutarco,<sup>168</sup> nonché sulle questioni di stile strettamente connesse con le differenze di genere letterario nell'ambito della grande complessità del *corpus* dei *Moralia*.<sup>169</sup>

<sup>165</sup> Sulla nascita di questa importante iniziativa ecdotica vd. I. GALLO, *Una nuova iniziativa scientifica ed editoriale: il "Corpus Plutarchi Moralium"*, in BRENK - GALLO (a cura di), *Miscellanea plutarchea*, pp. 143-45 (ora aggiornato in ID., *Parerga Plutarchea*, pp. 87-90). Il CPM, fondato da Italo Gallo e Renato Laurenti, patrocinato dal Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno, cui in anni recenti si è aggiunto il Dipartimento di Studi Greci, Latini e Musicali - Tradizione e Modernità, dell'Università degli Studi di Palermo, è attualmente diretto da Gennaro D'Ippolito, Amneris Roselli e Paola Volpe Cacciatore.

<sup>166</sup> PLUTARCO, *Come distinguere l'adulatore dall'amico*, a cura di I. Gallo - E. Pettine, Napoli 1988. Un prospetto completo dei volumi sinora usciti e di quelli in preparazione è disponibile sul sito del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Salerno: <http://www.dsa.unisa.it/Pubblicazioni/CPM/cpm.php>.

<sup>167</sup> Vd. *supra*, n. 163.

<sup>168</sup> I contributi più rilevanti sono senza dubbio quelli di Giuseppe Giangrande, il quale, con la sua profonda conoscenza della *koinè* e con gli opportuni richiami all'*usus auctoris*, ha provocato una salutare inversione di marcia rispetto alle tendenze normativistiche degli editori, anche se, a mio parere, nei suoi studi non mancano casi di iperconservatorismo e – soprattutto – si nota un sostanziale disinteresse per i meccanismi della trasmissione manoscritta, giustificato con la diffusione di una ingestibile contaminazione: vd. G. GIANGRANDE, *Problemi di critica testuale nei "Moralia" di Plutarco*, I-II, in GALLO (a cura di), *Sulla tradizione manoscritta*, pp. 55-101, ID., *On the Text of Plutarch's* Non posse suaviter vivi, in I. GALLO (a cura di), *Contributi di filologia greca*, Napoli 1990 (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno, 2), pp. 61-90, ID., *Sul testo de "Il progresso della virtù"*, in "SicGym" 64 (1991), pp. 265-74, ID., *Linguaggio e struttura nelle "Amatoriae narrationes"*, in G. D'IPPOLITO - I. GALLO (a cura di), *Strutture formali dei "Moralia" di Plutarco*, "Atti del III Convegno plutarcheo (Palermo, 3-5 maggio 1989)", Napoli 1991, pp. 273-94, PLUTARCO, *Narrazioni d'amore*, a cura di G. Giangrande, Napoli 1991, G. GIANGRANDE, *La lingua dei "Moralia" di Plutarco: normativismo e questioni di metodo*, in GALLO - LAURENTI (a cura di), *I "Moralia" di Plutarco tra filologia e filosofia*, pp. 29-36, ID., *Testo e lingua nel "De Alexandri fortuna aut virtute"*, in GALLO (a cura di), *Ricerche Plutarchee*, pp. 39-84, ID., *À propos de deux éditions de Plutarque*, in "AC" 62 (1993), pp. 187-93, ID., *On Plutarch text: ne sutor ultra crepidam*, in "AC" 65 (1996), pp. 217-23.

<sup>169</sup> Mi limito a rinviare ai contributi contenuti in D'IPPOLITO - GALLO (a cura di),

I problemi ecdotici e le linee metodologiche della *constitutio textus* che stanno alla base di tutti i volumi del CPM – pur con esiti differenti,<sup>170</sup> come era del resto naturale aspettarsi dal grande numero di studiosi coinvolti<sup>171</sup> – sono stati lucidamente delineati da Italo Gallo in un importante contributo del 1992.<sup>172</sup> La gran parte delle indicazioni suggerite in quell'occasione mi pare condivisibile e conserva tutta la sua attualità: mi riferisco in particolare al prudente conservatorismo – pur senza scendere in un acritico e irragionevole feticismo<sup>173</sup> – nei confronti di ciò che è trådito, alla necessità di tenere conto dei *recentiores*, come nel caso – messo in evidenza da Antonio Garzya<sup>174</sup> e da Jean Irigoïn<sup>175</sup> – della stratificazione degli interventi critici planudei, che impone di tenere conto anche negli apparti critici di manoscritti che di per sé sono copie dirette di modelli conservati (si potrebbe parlare di *descripti non eliminandi*), alle prudenti considerazioni sulla valutazione delle antiche traduzioni siriane (*cob. ira, cap. ex inim. ut.* e un trattato apocrifo *περὶ ἀσκήσεως*),<sup>176</sup>

*Strutture formali*, e ai lavori di I. GALLO, *Forma letteraria nei "Moralia" di Plutarco: aspetti e problemi*, in ANRW II 34, 4, Berlin - New York 1998, pp. 3511-40 (ora in ID., *Parerga Plutarchea*, pp. 39-86) e di L. TORRACA, *Problemi di lingua e stile nei "Moralia" di Plutarco*, *ivi*, pp. 3487-510. Contributi importanti si trovano anche nel volume di AA.VV., *Estudios sobre Plutarco: obra y tradicion*, "Actas del I Symposium Español sobre Plutarco (Fuengirola 1988)", Malaga 1990. Per un aggiornamento vd. G. D'IPPOLITO, *Norma e variazione nella scrittura plutarchea*, nel presente volume (*infra*, pp. 85-111).

<sup>170</sup> Mi riferisco, naturalmente, agli aspetti prettamente ecdotici e critico-testuali. Non entro nel merito del corredo esegetico costituito dalle introduzioni sugli aspetti letterari e filosofici e dai commenti, sezioni che costituiscono una parte rilevante di questa iniziativa editoriale, ma che esulano dalla prospettiva del mio intervento.

<sup>171</sup> Proficua la collaborazione con la sezione spagnola della International Plutarch Society: PLUTARCO, *L'esilio*, a cura di R. Caballero - G. Viansino, Napoli 1995 (CPM, 21); PLUTARCO, *Fiumi e monti*, a cura di E. Calderon Dorda - A. De Lazzer - E. Pellizer, Napoli 2003 (CPM, 38); PLUTARCO, *Sull'utilità dei nemici*, a cura di J.C. Capriglione - A. Pérez Jiménez, Napoli 2008 (CPM, 46). Vd. anche R. CABALLERO, *La tradición manuscrita del "De exilio" de Plutarco*, in "ASNP", s. iv, 5 (2000), pp. 159-185.

<sup>172</sup> GALLO, *Ecdotica e critica testuale*, pp. 31-37 (= pp. 149-55).

<sup>173</sup> Cfr. anche A. BARIGAZZI, *Il Corpus Plutarchi Moralium: riflessioni e proposte*, in GALLO - LAURENTI (a cura di), *I "Moralia" di Plutarco tra filologia e filosofia*, pp. 47-57.

<sup>174</sup> GARZYA, *Planude*, pp. 52-53.

<sup>175</sup> IRIGOÏN, *Histoire du texte*, p. CCLXXX.

<sup>176</sup> A proposito delle quali si dovrebbero effettuare nuovi studi sulla base di nuove edizioni critiche del testo delle versioni: vd. il contributo di P. Bettiolo all'edizione di P. Harrauer 1 (*cob. ira 456F-457B*) curata da Maria Serena Funghi in B. PALME (hrsg.

della tradizione indiretta<sup>177</sup> e dei papiri.<sup>178</sup> Aggiungerei, fra i materiali di cui tenere conto – forse più per la storia del testo che per la sua costituzione<sup>179</sup> – le traduzioni umanistiche,<sup>180</sup> le edizioni a stampa<sup>181</sup> e i postillati cinquecenteschi.<sup>182</sup> C'è un punto, tuttavia, sul quale non mi trovo del tutto d'accordo con le valutazioni di Italo Gallo. Rileggiamo le sue parole:<sup>183</sup>

I vari editori teubneriani hanno di solito collazionato tutti o quasi i manoscritti delle opere loro affidate; qualcheduno sfuggito o trascurato è stato esaminato, per quanto ho potuto constatare, da alcuni degli ultimi

von), *Wiener Papyri als Festgabe zum 60. Geburtstag von Hermann Harrauer* (P. Harrauer), Wien 2001, pp.1-6, in particolare pp. 4-5, n. 16.

<sup>177</sup> Recenti contributi su vari aspetti di questo campo di indagine si possono trovare, per es., in I. GALLO (a cura di), *L'eredità culturale di Plutarco dall'antichità al rinascimento*, "Atti del VII Convegno plutarco (Milano - Gargnano, 28-30 maggio 1997)", Napoli 1998, e in *La tradition des "Œuvres Morales" de Plutarque de l'antiquité au début de la Renaissance*, "Actes de la journée d'étude organisée le 30 janvier 2004 par E.R.A.S.M.E.", in "Pallas" 67 (2005), pp. 77-210.

<sup>178</sup> Ad oggi si conoscono soltanto 12 papiri plutarcoi, dei quali tre di dubbia attribuzione (P. Lond. Lit. 175, P. Oxy. 2688 e P. Oxy. 2689), tre delle *Vitae* (P. Heid. I 209, P. Oxy. 3684 e P. Duke inv. 773 + P. Köln I 47 + P. Gen. inv. 272a-b) e 6 dei *Moralia* [P. Oxy 3685 (*sept. sap. conv.*), P. Harrauer 1 (*cob. ira*), PSI inv. 2055 (*quaest. conv.*), PL III/543 A (*quaest. conv.*), P. Ant. II 85 + III 213 (*plac. phulos.*), PSI inv. 565 (*cob. ira*)]. L'ultimo (PSI inv. 565) è stato pubblicato da J. Lundon in "ZPE" 147 (2004), pp. 45-50 (con tutta la bibliografia precedente). Considerazioni complessive sui papiri sino ad allora pubblicati si leggono in G. INDELLI, *I papiri plutarcoi: qualche osservazione*, in "A & R", 40 (1995), pp. 51-57.

<sup>179</sup> O meglio, per la sua costituzione nella misura in cui se ne possano trarre utili indicazioni diagnostiche e terapeutiche nei confronti di un testo corrotto. Un caso a parte è la versione latina di *aet. phys.* del Longolius, che conserva una parte di testo altrimenti perduta: vd. da ultimo L. SENZASONO, in PLUTARCO, *Cause dei fenomeni naturali*, a cura di L. Senzasono, Napoli 2006 (CPM, 42), pp. 49-50.

<sup>180</sup> Sulle quali c'è moltissimo da fare soprattutto a causa della mancanza di edizioni critiche, anche se in questi ultimi anni si assiste a una notevole fioritura di studi in questo campo. Nel caso di Plutarco mi limito a rinviare ai contributi di F. Becchi, C. Bevegni, S. Martinelli Tempesta, Marianne Pade, F. Stok e F. Vendruscolo in P. VOLPE CACCIATORE (a cura di), *Plutarco nelle traduzioni latine di età umanistica*, "Atti del Seminario di studi (Fisciano, 12-13 luglio 2007)", Napoli 2009.

<sup>181</sup> Vd. *supra*, n. 45.

<sup>182</sup> Vd. *supra*, n. 63, e *infra*, n. 184.

<sup>183</sup> GALLO, *Ecdotica e critica testuale*, p. 32 (= p. 150).

editori della collana Budé. In tale situazione, una radicale e sistematica ricollazione assai difficilmente potrà consentire progressi testuali di rilievo: per questo motivo abbiamo lasciato ai nostri collaboratori possibilità di optare tra una revisione completa e controlli specifici e mirati. Sicuramente invece un'ispezione del genere, per chi intendesse farla (e qualcuno dei nostri editori l'ha fatta o la farà), può consentire la rettifica delle numerose inesattezze e imprecisioni degli apparati correnti, il che non è cosa del tutto trascurabile né senza conseguenze, almeno in qualche caso, ma raramente e di solito marginalmente inciderà sulla costituzione dei testi. Per fare un solo esempio, da un controllo di codici prima trascurati o mal consultati potrà risultare non infrequentemente [...] che in essi sono presenti, quali varianti o piuttosto correzioni di dotti copisti, congetture attribuite negli apparati correnti ad editori moderni.

Nulla di quanto espresso in queste parole è di per sé contestabile, ma, a mio parere, un riesame completo della tradizione manoscritta serve non soltanto a rettificare errori degli apparati correnti o a precisare i  $\pi\rho\omega\tau\omicron\upsilon$   $\epsilon\upsilon\rho\epsilon\tau\alpha\iota$  di brillanti congetture,<sup>184</sup> ma anche, e soprattutto, a conoscere

<sup>184</sup> Entrambe le operazioni sono, in ogni caso, imprescindibili quando si voglia allestire una *nuova* edizione critica. Quanto alla seconda, poi, fruttuosa sarà certamente un'indagine sistematica sui postillati cinquecenteschi alla ricerca degli esemplari originali di quelle collezioni che vengono di solito riportate negli apparati per il tramite di *apografi*, come nel caso delle collezioni di Leonico, Polo e Vettori, utilizzate per il tramite delle raccolte di Donato Giannotti e Fulvio Orsini, quando non addirittura attraverso gli apparati di Wytttenbach. Alcune ricerche effettuate in questa direzione hanno già dato i loro frutti: l'Aldina di Leonico Tomeo, a lungo ritenuta perduta, è stata ritrovata nella Biblioteca Ambrosiana: S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un postillato di Niccolò Leonico Tomeo perduto e ritrovato*, in "Studi medievali e umanistici", n.s., 2 (2004), pp. 347-52, Id., *Studi*, pp. 177-180. Ancora come perduta è segnalata nel più recente contributo su Leonico che io conosca: S. FORTUNA, *Niccolò Tomeo e Galeno: manoscritti, edizioni e traduzioni*, in V. BOURDON-MILLOT - A. GARZYA - J. JOUANNA - A. ROSELLI (a cura di), *Storia della tradizione e edizione dei medici greci*, "Atti del VI Colloquio internazionale (Paris, 12-14 aprile 2008)", Napoli 2010, pp. 323-36, in particolare p. 329. Anche dei tre esemplari le cui postille sono confluite nell'edizione francofurtana dello Stephanus (T. = Turnebus; V. = Vulcobius; B. = Bongarsius) vengono spesso citate per il tramite di quest'ultimo o di Wytttenbach, mentre il postillato di Turnebus è noto ed è stato studiato (vd. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, pp. 200-06, con bibliografia); su quello di Jacob Bongars, che si trova oggi alla Burgerbibliothek di Berna (Bong IV 869) ho in preparazione uno studio; quello di Vulcob, per quanto ne so, non è mai stato trovato. Sul rapporto tra le congetture di Bachet de Meziriac e quelle di Marc Antoine Muret vd. *supra*, n. 63.

a fondo la storia di un testo e a verificarne *direttamente* i meccanismi di trasmissione, entrambi elementi che, se adeguatamente combinati con una corretta valutazione della lingua e dello stile dell'autore, consentono una *constitutio textus* in cui l'arbitrio – non lo *iudicium*, si badi – sia ridotto al minimo. Del resto proprio in concomitanza con la nascita del CPM, nel dicembre 1986, fu organizzato a Salerno un Convegno<sup>185</sup> sulla tradizione manoscritta dei *Moralia* che ha rilanciato su nuove basi le ricerche in questo campo, grazie ai contributi di Antonio Garzya e di Mario Manfredini, uno dei massimi conoscitori nonché infaticabile collazionatore di manoscritti plutarchei.<sup>186</sup> Pochi anni dopo, nell'aprile del 1992, si tenne Napoli, presso l'Istituto Suor Orsola Benincasa, una giornata di studi plutarchei, una parte della quale fu consacrata di nuovo a temi legati alla tradizione manoscritta e all'ecdotica, con contributi di Jean Irigoien, Giuseppe Giangrande e Adelmo Barigazzi.<sup>187</sup> Intanto, nel solco della via aperta da Bryan Hillyard nel 1977,<sup>188</sup> Fabio Vendruscolo, che per la sua tesi di dottorato si era occupato della tradizione della *cons. ad Apoll.*,<sup>189</sup> mostrava in tre fondamentali contributi apparsi sul "Bollettino dei Classici" negli anni Novanta la via da percorrere per non rinunciare a un'applicazione della stemmatica pur in una tradizione contaminata come quella di Plutarco.<sup>190</sup> Anche alcuni fra i collaboratori del CPM hanno effettuato indagini assai produttive in questa prospettiva, come quelle, per citarne solo alcune fra le più significative – e mi scuso per quelle che, per brevità, passo sotto silenzio –, di Antonio Caiazza,<sup>191</sup> di

<sup>185</sup> I cui Atti sono usciti nel 1988: GALLO (a cura di), *Sulla tradizione manoscritta*.

<sup>186</sup> I contributi di Manfredini comparsi tra il 1972 e il 2003 sulla tradizione manoscritta di Plutarco (*Vitae e Moralia*) sono citati in MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, pp. 244-45. Nel CPM Manfredini ha curato la costituzione del testo di *cons. ad ux.*: PLUTARCO, *Consolazione alla moglie*, a cura di P. Impara - M. Manfredini, Napoli 1991 (CPM, 9).

<sup>187</sup> Gli Atti uscirono a tempo di record nello stesso 1992: GALLO - LAURENTI (a cura di), *I "Moralia" di Plutarco tra filologia e filosofia*.

<sup>188</sup> Vd. *supra*, n. 158.

<sup>189</sup> Opuscolo del quale ha ora in preparazione l'edizione nel CPM in collaborazione con Maria Cannatà Fera.

<sup>190</sup> F. VENDRUSCOLO, *La "recensione Θ" dei "Moralia": Plutarco edito da Demetrios Triklinios?*, in "BollClass", s. III, 13 (1992), pp. 59-106; ID., *L'edizione Planudea della "Consolatio ad Apollonium" e le sue fonti*, in "BollClass", s. III, 15 (1993), pp. 29-85; ID., *La "Consolatio ad Apollonium" fra Mistrà(?) e Padova: apografi quattrocenteschi del Bruxellensis 18967 (b)*, in "BollClass", s. III, 17 (1996), pp. 3-35.

<sup>191</sup> Vd. PLUTARCO, *Precetti politici*, a cura di A. Caiazza, Napoli 1993 (CPM, 14),

Annamaria D'Angelo,<sup>192</sup> di Lionello Inglese,<sup>193</sup> di Andrea Rescigno,<sup>194</sup> di Alessandro De Lazzer,<sup>195</sup> di Francesco Becchi,<sup>196</sup> e mi pare di notare che negli ultimi volumi usciti sia diventata la norma quella di effettuare collazioni estese, quando non sistematiche.

Al volgere del primo decennio del nuovo secolo, se ci chiediamo quali siano i problemi e le prospettive di un editore che si cimenti con i *Moralia* plutarchei non possiamo che fare testoro delle indicazioni fornite da Antonio Garzya nel Convegno del 1986 e da Jean Irigoïn nella giornata di studi del 1992,<sup>197</sup> che ritengo non inutile riproporre in questa sede con qualche piccolo aggiornamento.

Con Garzya condividiamo:

1) la necessità di una rinnovata indagine sistematica dei manoscritti, che permetta di aggiornare, laddove necessario, alcune datazioni di manoscritti;<sup>198</sup>

pp. 25-40; PLUTARCO, *Monarchia, democrazia, oligarchia*, a cura di A. Caiazza, Napoli 1993 (CPM, 15), pp. 27-37; PLUTARCO, *Conversazioni a tavola*, II, a cura di A. Caiazza, Napoli 2001 (CPM, 36), pp. 81-92.

<sup>192</sup> Vd. PLUTARCO, *La fortuna o la virtù di Alessandro Magno. Prima Orazione*, a cura di A. D'Angelo, Napoli 1998 (CPM, 29), pp. 46-72.

<sup>193</sup> Vd. L. INGLESE, *Per una nuova edizione critica di Plutarco, "De esu carniū"*, in GALLO (a cura di), *Ricerche plutarchee*, pp. 125-43; ID., *Sul testo di Plutarco, "De esu carniū": alcune precisazioni*, in I. GALLO (a cura di), *Seconda miscellanea filologica*, Napoli 1995 (Università degli Studi di Salerno, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 17), pp. 167-71. Di Inglese sono da vedersi anche le introduzioni ai due opuscoli da lui curati nel CPM: PLUTARCO, *La curiosità*, a cura di L. Inglese, Napoli 1996 (CPM, 24) e PLUTARCO, *Il cibarsi di carne*, a cura di L. Inglese - G. Santese, Napoli 1999 (CPM, 31).

<sup>194</sup> Vd. PLUTARCO, *L'eclissi degli oracoli*, a cura di A. Rescigno, Napoli 1995<sup>2</sup> (CPM, 19), pp. 82-159.

<sup>195</sup> Vd. PLUTARCO, *Paralleli minori*, a cura di A. De Lazzer, Napoli 2000 (CPM, 33), pp. 82-159.

<sup>196</sup> Di Becchi vd. soprattutto BECCHI, *Le edizioni a stampa*, e ID., in PLUTARCO, *La fortuna*, pp. 80-114.

<sup>197</sup> A. GARZYA, *La tradizione manoscritta dei "Moralia": linee generali*, in GALLO (a cura di), *Sulla tradizione manoscritta*, pp. 9-38; IRIGOÏN, *Tradizione manoscritta*.

<sup>198</sup> Un caso di retrodatazione che stenta a farsi strada negli studi sulla tradizione manoscritta plutarchea è quello del Laur. 58.24, un codice miscelaneo contenente, fra l'altro, estratti dai seguenti opuscoli della serie planudea: 68, 7-11, 14-16, 20, 21, 71, 43, 53, 56, 58, 62, 29, 60, 63, 61, preceduti dalla strana titolatura ἐκ τῆς ξ βιβλίου τοῦ πλουτάρχου, che se, come ho proposto in MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, p. 36, n. 117, è frutto

2) l'opportunità di ricollazioni sistematiche e possibilmente autoptiche, col duplice scopo di eliminare gli errori dagli apparati correnti e individuare con precisione le stratificazioni diortotiche, che danno talvolta preziose indicazioni per individuare i percorsi di contaminazione, talaltra contribuiscono a farci precepire più chiaramente i contorni di qualche dotto bizantino;

3) l'utilità di una *recensio* effettuata per gruppi di opuscoli, facendo interagire i risultati dell'indagine stemmatica con un esame codicologico, che metta in luce eventuali blocchi testuali, i quali, soprattutto se non coincidenti con i blocchi codicologici, offrono preziose indicazioni sull'origine composita di *corpora* e *corpuscula*;<sup>199</sup>

di un errore per ἐκ τῶν ξ βιβλῶν τοῦ πλουτάρχου, fornisce un'interessante testimonianza storica dell'esistenza di una raccolta diversa da quella planudea, ma di analoga consistenza (comprendente anche 71 che nell'edizione planudea originaria non era presente, ma fu scoperto soltanto dopo e copiato insieme al gruppo 70-77 in E). Quello che qui interessa, tuttavia, è che il codice, a partire dal catalogo di Bandini, è stato collocato nel sec. XIV, in un'epoca, quindi, che farebbe pensare a una raccolta parallela a quella di Planude (nel medesimo errore di datazione sono incappato anch'io in MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, p. 116). In realtà, come vide già Wilson, il codice è anteriore di almeno un paio di secoli e va collocato nel sec. XI o XII: vd., p. es., N.G. WILSON, *A Mysterious Byzantine Scriptorium: Ioannikios and his Colleagues*, in "S & C" 7 (1983), pp. 161-76, in particolare p. 168 e tav. XIa-b. Dell'articolo di Wilson ha tenuto conto C. SANTANIELLO, in PLUTARCO, *La superstizione*, a cura di R. Laurenti - C. Santaniello, Napoli 2007 (CPM, 43), p. 41, n. 12 (ma nel testo è accolta la tradizionale datazione al sec. XIV). Abbiamo perciò una preziosa testimonianza dell'esistenza di un *corpus* consistente parallelo, sì, ma ben anteriore a quello di Planude ed è un peccato che quello che rimane non sia che una misera manciata di estratti troppo brevi perché se ne possa tentare una plausibile collocazione stemmatica: vd. M. MANFREDINI, *Alcune osservazioni su codici plutarchei*, in "ASNP", s. III, 23 (1993), pp. 999-1040, in particolare pp. 1038-40.

<sup>199</sup> Se si confrontano le sequenze dei vari opuscoli contenuti nei singoli manoscritti che abbiano statuto di testimoni indipendenti con la loro posizione negli stemmi che si riescano a tracciare, è possibile anche formulare ipotesi sull'origine di certi raggruppamenti all'altezza dei rami più antichi della tradizione, nonché scandagliare gli eventuali rapporti con la formazione di *corpuscula* nella tarda antichità ravvisabili nel Catalogo di Lampria e negli estratti di Sopatro. Su questo tipo di indagine, già prospettata in parte da Victor Hahn, ma soprattutto da WEGEHAUPT, *Plutarchstudien*, pp. 42-56, vd. le interessanti osservazioni di L. INGLESE, *I "Moralia" di Plutarco: filologia*, in "RCCM" 35 (1993), pp. 291-97, in particolare pp. 292-93, nell'ambito di una discussione su GALLO - LAURENTI (a cura di), *I "Moralia" di Plutarco tra filologia e filosofia*. Intendo tornare sulla questione in altra sede.

4) l'urgenza di una riforma degli apparati critici che devono essere, appunto, *critici*, non documentari e, per di più, imprecisi;

5) l'importanza di un'accurata considerazione del fluire dell'uso linguistico nella caleidoscopica produzione letteraria che dà forma al *corpus* dei *Moralia*.

Da Irigoien abbiamo imparato, inoltre, che la critica testuale deve essere storica<sup>200</sup> e non può non tenere conto dei seguenti fattori:

1) della storia del libro come oggetto materiale, grazie alla quale riusciamo a comprendere meglio la costituzione di sillogi minori, nonché i meccanismi che hanno portato dalla *Einzelüberlieferung* alla formazione di *corpuscula* e di *corpora*, con la conseguente necessità metodologica di affrontare lo studio per singoli opuscoli;

2) della storia della scrittura, che ci permette da un lato di individuare, attraverso lo studio dei fraintendimenti da maiuscola e da minuscola, la presenza di traslitterazioni multiple, dall'altro di avanzare proposte sulla datazione degli archetipi all'epoca tardoantica o alla cosiddetta "rinascenza" macedone;

3) della presenza nel testo di tracce di eventuali accidenti materiali (lacune di dimensioni variabili e a intervalli periodici), che possono offrire preziose indicazioni sull'aspetto materiale dei modelli e sulla loro forma libraria, con la conseguente possibilità di formulare pur approssimative datazioni e di individuare possibili traslitterazioni tardive.

Mi permetto di aggiungere la necessità di combinare tutte queste indicazioni di metodo con un'applicazione all'intero materiale superstite di una stemmatica rigorosa e al tempo stesso elastica, che sia in grado, cioè, di interagire con i risultati della paleografia, della codicologia e di quanto si conosce sulle vicende storiche dei testimoni, tutti campi in cui si sono fatti – e continuamente si fanno – notevoli progressi dopo il com-

<sup>200</sup> Si tratta del titolo di un celebre intervento di Irigoien a un convegno internazionale del 1979 sullo *status* della critica testuale greca e latina: J. IRIGOIN, *La critique des textes doit être historique*, in E. FLORES (a cura di), *La critica testuale greco-latina oggi. Metodi e problemi*, "Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 29-31 ottobre 1979)", Roma 1981, pp. 27-43, ora in ID., *La tradition des textes grecs*, pp. 19-36.

pimento della seconda edizione teubneriana.<sup>201</sup> In una tradizione come quella dei *Moralia*, caratterizzata da fenomeni di contaminazione e da *memoriae recensitae* che impediscono di chiudere la *recensio*, è affatto ovvio che la stemmatica non serve a elaborare criteri meccanici per la costituzione del testo; essa serve, piuttosto, da un lato a distinguere, laddove è possibile – e l’esperienza insegna che lo è più spesso di quanto si creda –, ciò che è frutto di trasmissione verticale da ciò che si è trasmesso orizzontalmente, dall’altro, come ho già sottolineato, a conoscere i percorsi della vicenda testuale. Una volta giunto ai piani alti di questo percorso a ritroso, l’editore dovrà per forza di cose esercitare il proprio *iudicium*

<sup>201</sup> Basti pensare ai progressi che, dopo gli studi di Wendel, si sono fatti nella conoscenza dei testimoni e delle fonti dell’edizione planudea: vd. M. MANFREDINI, *Il Plutarco di Planude*, in “SCO” 42 (1992), pp. 123-25; A. RESCIGNO, *Planude e il codice di Plutarco Parisinus Gr. 1957*, in GALLO, *Ricerche plutarchee*, pp. 145-60; F. VENDRUSCOLO, *Protostoria dei Plutarchi di Planudes*, in “SCO” 43 (1993), pp. 73-82; I. PÉREZ MARTÍN, *Nuevos códices planudeos de Plutarco*, in C. SCHRADER - V. RAMÓN - J. VELA (edd.), *Plutarco y la historia*, “Actas del V Simposio Español sobre Plutarco (Zaragoza, 20-22 de junio de 1996)”, Zaragoza 1997, pp. 385-403 (trad. francese con aggiunta di tavole EAD., *Nouveaux manuscrits planudeens de Plutarque*, in *MOΣXOBIA. Προβλήματα Βυζαντινής και Νεοελληνικής φιλολογίας*, Αφιέρωμα στα 60 χρόνια του Boris Fonkič, Moskva 2001, pp. 355-63. Novità importanti sull’Ambr. C 126 inf (α) in A. ROLLO, *Per la storia del Plutarco ambrosiano (C 126 inf)*, in PLUTARCO, *Parallela minora. Traduzione latina di Guarino Veronese*, a cura di F. Bonanno, Messina 2008, pp. 95-129. Novità su Demetrios Dukas – editore della *princeps* dei *Moralia* presso Aldo – oltre che in A. ESCOBAR, *Notas en torno al supuesto autógrafo de Demetrio Ducas: el Ambr. C 195 inf.*, in *Actas del I Simposio sobre humanismo y pervivencia del mundo clásico* (Alcañiz, mayo 1990), I.1, Cádiz 1993, pp. 425-30, si trovano anche in T. MARTÍNEZ MANZANO, *Hacia la identificación de la biblioteca y la mano de Demetrio Ducas*, in “BZ” 102 (2009), pp. 717-730. Escobar ha sottolineato una forte somiglianza (o addirittura l’identità?) tra la mano del sec. XV che ha restaurato il ms. Ambr. C 195 inf. (J) con quella di Cesare Stratego, sul quale vd. ora D. SPERANZI, *Il Filopono ritrovato. Un codice medico riscoperto a San Lorenzo dell’Escorial*, in “IMU” 49 (2008), pp. 199-231, in particolare pp. 208-17. Credo abbia ragione Escobar e proporre un confronto con la mano di Stratego, che permette di collegare il restauro dell’Ambrosiano alla fine del sec. XV, piuttosto che al primo quarto, come ritenevo io, proponendo un parallelo con la mano di Giorgio Doceiano: vd. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, p. 55 e n. 192 con tav. XII con la recensione di T. MARTÍNEZ MANZANO, in “Gnomon” 81 (2009), pp. 585-90, in particolare p. 587. Che si possa senz’altro accogliere l’identificazione con Stratego, tuttavia, non è così pacifico: David Speranzi, al quale ho mostrato la scrittura del restauro su J – e che ringrazio di cuore per le istruttive chiacchierate – tenderebbe ad escluderla.

nella *selectio*, secondo la lezione di Giorgio Pasquali,<sup>202</sup> ma lo farà con la consapevolezza di chi è in grado – in molti casi – di distinguere se la lezione che gli pare da accogliere sia trådita o frutto di una *memoria recensita*. È vero che *Textgeschichte* e *constitutio textus* sono due aspetti separati della ricerca del critico del testo, ma è altrettanto vero che se esse interagiscono il risultato ecdotico è decisamente migliore.

Se una ricerca di questo genere è condotta in maniera metodologicamente omogenea opuscolo per opuscolo, alla fine si potrà, confrontando i risultati ottenuti dai diversi editori, tracciare di nuovo e aggiornare quella «*memoriae Moraliū historia*» che già Pohlenz diceva essere impossibile da scrivere se non una volta editi tutti gli opuscoli.<sup>203</sup> Un esempio della proficua interazione fra i risultati ottenuti per singoli opuscoli, rivalutati nell'ottica della *recensio* per gruppi, è il confronto tra i vari *archetipi* della serie planudea 1-21: come ho avuto modo di notare,<sup>204</sup> il fatto che per alcuni opuscoli della serie si sia indotti a postulare un archetipo in maiuscola, mentre per altri è assai probabile la presenza di un archetipo in minuscola, non solo non è sconcertante – né tanto meno contraddittorio –, ma ci offre una testimonianza importante sia del carattere composito del *corpusculum*, assemblato con materiali di origine eterogenea (in parte risalente *recta via* all'epoca tardoantica, quindi in maiuscola), sia dell'assai probabile circostanza che la formazione di questo *corpusculum* nella sua completezza sia avvenuta all'epoca della “rinascenza” macedone, come sembra garantire la pur parziale presenza di materiali già traslitterati.

Quello dell'editore critico è un lavoro lungo e faticoso e tuttavia dà sempre i suoi frutti, che – a mio parere – non devono essere valutati sulla base dei risultati che si vedono nella fascia superiore della pagina di un'edizione critica. Ciò che sta a piè pagina in un'edizione critica non è meno importante del testo che lo sovrasta ed è tanto più prezioso quanto più dia conto non solo della costituzione del testo (pure nei suoi aspetti diagnostici), ma anche – in qualche misura – della sua storia. Una fatica che costa sudore, ma che è necessaria, come abbiamo imparato dal

<sup>202</sup> G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952<sup>2</sup>, p. 122.

<sup>203</sup> POHLENZ, in PLUTARCHUS, *Moralia*, I, p. VI: «*Memoriae Moraliū historia non nisi omnibus opusculis editi scribi poterit*».

<sup>204</sup> Vd. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi*, p. 161.

padre dell'ecdotica plutarchea moderna, con il quale ho cominciato il mio percorso e con il quale volentieri lo concludo: Daniel Wytttenbach.

*Stefano Martinelli Tempesta*  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
Sezione di Filologia Classica  
Università degli Studi di Milano

---

ABSTRACT

*Editing Plutarch. Daniel Wytttenbach's Inheritance and Modern Editorial Technique on Plutarch*

Daniel Wytttenbach published his fundamental edition of Plutarch's *Moralia* between 1795 and 1830. This was the beginning of a new era in Plutarchean scholarship. By examining the most important critical editions of Plutarch's *Moralia* from Wytttenbach onwards (Winckelmann, Dübner, Hercher, Bernardakis, the second Teubner edition, the Loeb edition, the Budé edition, the *Corpus Plutarchi Moralium*, ecc.), the Author traces a history of modern scholarship on Plutarch and discusses the methods used in editing the text of Plutarch's *Moralia*.

---